SCELTA RACCOLTA
DEI ROMANZI
DI
CARLO PAOLO DI KOCK
VOLUME 50.

L' UOMO SECONDO NATURA
E
L'UOMO EDUCATO
VOL. 2.



I nostri viaggiatori giungono a Saint-Denis, dove trovanó che quei che li guardano si danno ancora la licenza di ridere di loro.

Kock. *L'Uomo secondo natura.*
Vol. II, Cap. XVI.

L'UOMO SECONDO NATURA

E

L'UOMO EDUCATO

ROMANZO

DI

CARLO PAOLO DI KOCK

PRIMA VERSIONE ITALIANA

VOL. 2.

MILANO
PER BORRONI E SCOTTI
TIPOGRAFI-LIBRAI
1856.

Capitolo XI

PRIMI AMORI D' ADAMO.

È giunto il tempo in cui le occupazioni, lo studio delle arti, ed i semplici giuochi dell' adolescenza più non basterebbero a fare la soddisfazione d'Edmondo; il tempo in cui le passeggiate nei boschi, le trottate a cavallo, e le follie che commetteva in casa della nutrice, più non varrebbero ad accontentare Adamo. I due cugini contavano diciassett' anni; un altro sentimento più prepotente, più vivo di tutti gli altri, doveva tosto impossessarsi del loro cuore; essi cominciarono a non guardar più le donne con occhio di indifferenza.

Libero di volgere i suoi passi dovunque gli tornava a grado, senza chi lo sorvegliasse, senza chi lo accompagnasse, Adamo dirigevasi più volentieri verso le case dove aveva veduta qualche bella villana, senza ancora pensare al motivo che lo portava piuttosto in quella che in altra parte. L' allievo della natura tornava talvolta verso la riva d' un ruscello, dove il giorno precedente aveva veduto una giovane lavare le sue biancherie; fermavasi innanzi al podere, ove un bel visino solleticante stava sbattendo il burro, o sgranava nappe di melicotto, e passava per la strada, sulla quale aveva veduta una bella forosetta lavorare il suo campicello.

Adamo trovava che vicino ad una fanciulla il tempo passava più rapido che nel galoppare e nel dar la caccia al pollame. Egli non si stancava di considerare un visino di vent' anni, ed intanto tenevasi in silenzio presso le giovani villane, innanzi alle quali egli sembrava assorto in contemplazione.

Le bellezze che si attiravano l'attenzione d'Adamo erano spesso riarse e abbronzite dal sole; i loro lineamenti non erano graziosi, grossi erano i loro piedi, le loro mani rosse ed incallite; ma erano femmine, e ciò bastava perchè producessero sul giovane lo stesso effetto che sul piccolo paggio del conte Almaviva.

Pareva che Adamo non dispiacesse alle rustiche beltà che facevano battere il di lui cuore. Era alto, robusto, ben costrutto; i suoi occhi erano vivi ed audaci; il suo sorriso spirava allegria, i suoi denti erano bianchi e di bella forma. Un bosco di biondi capelli ombreggiava la sua fronte; l'arte non entrava punto nel suo acconciamento, ma quelle anella che svolazzavano a capriccio del vento, quel ciuffo prolisso che la sua mano gettava a quando a quando all' indietro, aggiungevano ancora qualche valore all' espressione della sua piacevole fisonomia, che non era nè nobile nè comune, ma assai singolare, specialmente per la cicatrice che portava sulla guancia.

Le giovani villane non erano dunque malcontente allorchè il figlio del signor Adriano passeggiava dalle loro parti; non si stupivano di vederlo fermarsi innanzi a loro, perchè il giovane era vestito come le persone della città, mentre ne' suoi

sguardi ne' modi suoi non v' era alcun che d'onde trasparisse la superbia. Parlava ai villani come a' suoi eguali, ed i suoi modi guadagnavano l'amicizia delle persone; perchè l'uomo secondo natura è quegli che sopporta meno gli spregi.

Caterina, che era dotata d' esperienza, erasi avveduta per la prima dell' effetto che la presenza d'una giovinetta produceva sopra colui che aveva nudrito. Caterina aveva due figlie. Susanna che aveva tre anni più di Adamo, e Giannetta che era sua sorella di latte. Susanna non era bella ma era grassa, fresca e gioviale come lo era stata sua madre; Giannetta era più timida, ma aveva occhi bellissimi.

Adamo non bramava già di giuocare con Nicola, con Cecchino e con Pietro, ma con Susanna e Giannetta; correva colla prima, la spingeva, la faceva cadere sull' erba, vi si avvoltolava insieme a lei e le impediva di rialzarsi. Ed allora gli scoppii di risa provavano tutto il piacere che si gustavano in simili giuochi con Giannetta. Adamo era piu quieto, ma piacevasi di più nel seguirla entro la stalla, nella scuderia e nel granajo, in ogni luogo ove fosse bujo, ove le teneva compagnia, a quanto ei diceva, perchè la non avesse paura.

Jean-Claude trovava cosa naturalissima che il figlio del suo padrone, il quale gli faceva l' onore di venir a mangiare le sue focacce ed a bevere il suo vino, si degnasse poi anche di giocare colle sue figlie. Ma Caterina, che sovvenivasi dell' età sua giovanile, cominciava a temere che quel passatempo non fosse per diventar pericoloso. Ella

non ardiva però dire ad Adamo che più non venisse al podere, nè proibirgli di giuocare colle sue figlie. Ma un giorno, avendolo trovato insieme a Giannetta quasi nascosti sotto un mucchio di fieno, ed avvedendosi che Susanna facevasi rossa come una ciriegia allorchè lasciava il suo fratello di latte, Caterina si propose di non lasciar più le sue figlie allorchè Adamo verrebbe al podere.

Il giovane, ch' era più ardito colle figlie di Jean-Claude che colle villane che incontrava lungo la via, non tardò molto a ritornare da' suoi amici di Basincourt; fece il brutto viso al veder Caterina seduta appresso alle sue figlie; ma un momento dopo, disse a Susanna:

— Vieni dunque meco a cogliere dei fiorellini nel prato.

— Susanna non ha tempo, dice Caterina.... l'ha da cucire. Se la vuol andar lei al prato, la vi troverà mio marito.

Adamo non aveva nessuna voglia di conversare con Jean-Claude, e quindi fa l'imbronciato senza muover piede di dove si trova. Un momento dopo propone a Giannetta d'andar a riporre sul fenile della paglia che vede sparsa per la corte.

— Giannetta ha da filare, risponde Caterina; ma se l' ha piacere di mettere a posto la paglia, vada pure, non la si dia soggezione.

— Non ne so che fare, dice Adamo picchiando il piede con impazienza. Ed il giovane parte indispettito dal podere, lusingandosi che un'altra volta sarà più avventurato. Ma non gli riesce mai; ed ogni volta ch' ei torna alla casa di Jean-Claude, Caterina si trova sempre in compagnia delle sue figlie.

La nutrice gli fa sempre le più cortesi accoglienze. Vino, focacce, latticinii gli vengono offerti a larga mano, ma più non si lasciano Giannetta e Susanna a giuocare con lui solo.

Questo contegno produce l'effetto sperato da Caterina, giacchè Adamo si stanca di venir sempre a veder le giovani a cucire ed a filare, onde volge i passi da un'altra parte.

— Non tutte le giovani villane, egli dice, si trovano accanto la madre loro; ne troverò delle altre con cui potrò giuocare e ruotolarmi sui mucchi di fieno.

L'allievo della natura non ha voglia di star ad osservare per lunga pezza le villane senza farsi ardito a volger loro la parola. I giuocherelli con Susanna e con Giannetta l'han posto in sul sapore, e gli han fatto conoscere che al fianco di bella donna si può fare qualche cosa di meglio che starsene in contemplazione.

Adamo non ha ancor fatto alcun disegno di seduzione, e non sa ancora che sia il far la corte, l'ingannare, il tradire; ma egli va in cerca di felicità, ed il suo cuore gli dice, che ora non potrà goderne che vicino ad una donna.

Per piacere ad una giovane campagnuola, i doni che egli ha ricevuti dalla natura sono più che bastanti. Benchè non abbia imparato quasi nulla, Adamo, allevato in compagnia di gente educata, doveva aver modi molto migliori di quelli de' villani. Anche le giovani de' villaggi hanno occhi e vanità al pari delle cittadine. Le giovani campagnuole erano lietissime del chiaccherare col *giovane signore*, com'esse chiamavano Adamo, e il paragone ch'esse

facevano di lui coi loro grettoni d'innamorati, non tornava a vantaggio di questi ultimi. Con una villana si fa presto a stringere conoscenza, specialmente se si conversa con loro in mezzo ai campi. Il giovine non dura quindi fatica a dimenticare Susanna e Giannetta. Altre beltà ridono con lui, e queste non hanno sempre chi le osservi a vista; ed Adamo si presenta loro con tanta franchezza ed allegria, che non ispira veruna diffidenza. È ancora un fanciullo che non vuol altro che scherzare colle fanciulle. Egli stesso non ha altro disegno, ma tra giovanetti e fanciulle di diciassett'anni non è cosa prudente il ridere senza testimonii; e gli alberi che li circondano, le foglie che li coprono pare che proteggendoli dagli sguardi curiosi vogliano ispirar loro più teneri pensieri.

La condotta di Adamo non tarda a spargere l'allarme in tutti i dintorni. Siccome egli cerca di giuocare di preferenza con tutte le più leggiadre villanelle, i villani che facevano loro la corte vanno sulle furie contro il giovane figlio del signore. I villani non sanno soffrire ch'ei faccia il vagheggino con quelle ch'essi intendono di sposare; vengono quindi a diverbii, a contese, a rotture colle loro belle, e diversi matrimonii già intavolati vanno a monte in causa di Adamo. Gli innamorati si lagnano co' parenti delle loro amanti, questi ne rimbrottano le figlie, e vietano loro di parlare al giovane seduttore, chè con questo nome cominciano a distinguer Adamo. Ma i villani non restano sempre vicini alle loro figlie per far rispettare il loro divieto, ed il giovane vien spesso a farlo mettere in dimenticanza.

Il disordine si fa sì grande, che i villani prendono il partito di andar a lagnarsi col signor Adriano del modo di procedere di suo figlio.

— Il signor Adamo mette de' grilli pel capo a tutte le nostre figlie, dice un vecchio agricoltore presentandosi al signor Adriano. A st'ora non le si ponno più tener in casa.... Appena giorno, corrono in campagna, ma ne ritornano a casa la sera, senz' aver fatto niente, perchè passano il loro tempo a far lazzi e smorfie col suo signor figlio.

— Io non c'entro, in queste cose! risponde con gravità il signor Adriano, aprendo la sua tabacchiera. Pretendereste forse che impedissi a mio figlio d'andar a spasso?

— Fu visto il signor Adamo ad abbracciare Mariuccia nel boschetto, dice un giovane villano presentandosi al signor Adriano colle lagrime agli occhi.

— E così? che ne è avvenuto? Che vuoi che vi faccia io, risponde il signor papà. Mio figlio è abbastanza un bell'uomo perchè una fanciulla trovi piacere nel lasciarsi abbracciare da lui. E se madamigella Mariuccia è stata abbracciata, è che probabilmente le sarà convenuto.

— Ma io che voleva sposarla.... Crede vossignoria, che mi convenga a me il vedere suo figlio correrle dietro in quella maniera a quella giovane?

— Una giovane si fa abbracciare tutti i giorni e ciò non toglie che la si mariti di poi..... Del resto, sposa Mariuccia, o non la sposa, che non me ne importa un fico.

— Signore, dice una vecchia villana andando

alla sua volta a trovare il signor Adriano; suo figlio è passato sotto la siepe del nostro orticello per andar a raggiungere la mia giovane Margherita, cui ho proibito d'uscire.

— Se mio figlio ha spezzato la vostra siepe, debbo pagare il guasto; ciò è troppo giusto, risponde il papà ponendo mano alla saccoccia.

— Eh! non è questo ch'io dico, signor mio! non son venuta per lagnarmi del guasto fatto alla siepe; ma è per mia figlia.

— Allora è un'altra cosa; in questo io non c'entro.

— Vostro figlio è peggio d'un diavolo; salta dietro alle nostre figlie come un lupo dietro i montoni.... Appena ch'ei ne vede una che sia un po' bellina.... crac!.... le corre alla vita, e non v'è mezzo di fermarlo.

— Chiudete le vostre figlie, e mio figlio non correrà loro dietro.

— Possiamo noi forse tenerle sotto chiave, le nostre figlie, se abbiamo de' lavori da fare in campagna? Noi altri non abbiamo servitori, e le faccende nostre le facciamo noi stessi e le nostra figlie.... E pazienza ancora se suo figlio non facesse che ridere, con Margherita; ma, la abbraccia, le dà de' pizzicotti..... le fa..... Insomma è uno spavento!.... un orrore!....

— Cosa volete? Adamo è amante del sesso.... Non sono stato io ad insegnargli il modo di piacere alle donne.... è stata la natura....

— Oh! bella maestra che gli è stata la natura!.... Basta; che non s'arrischii più a passare la nostra siepe, altrimenti, il nostro giovane con-

tadino lo riceverà con un forchetto, per fargli passare un po' la naturale inclinazione.

Invece di rimproverare Adamo, il signor Adriano pare che si compiaccia di suo figlio.

— Quel birbo trova mezzo di piacere a tutte le donne, dice a Tourterelle. E l'omicciuolo che più non può piacere ad alcuna, risponde sospirando:

— È un giovane fortunato!....

— E' pare che l'allievo della natura si faccia un bel mobile, dice fra sè Rongin. Ora dà la caccia alle fanciulle, come già la fece ai polli ed alle oche!.... Ne riuscirà un bel soggetto!....

Ma il portinajo fa queste riflessioni senza lasciarle sfuggir mai di bocca, perchè un' occhiata di Adamo gli fa abbassare gli sguardi; ed ei non osa metter più piede fuori di casa, tanta è la paura ch' egli ha d'incontrar ancora l' invalido Dumont.

Il signor Remonville, che ode pure parlare delle prodezze di suo nipote, si prova a fare alcune osservazioni a suo fratello, e gli dice che la condotta del giovane finirà ad esser causa di qualche spiacevole avvenimento. Ma gli avvisi del signor Remonville sono male accolti anche in questa occasione.

— Pensa a tuo figlio, dice il signor Adriano, e lascia che io pensi al mio.

— Mi pare, fratello caro, che non vi pensi niente affatto.

— È affare che riguarda me solo.... Ti spiace che il mio Adamo faccia delle conquiste in ogni dove.... che non possa mostrarsi ad una fanciulla senza farle girare il capo!....

— No, mio caro Adriano!..... ma tremo per questo giovane, per te, delle conseguenze che possono avere le sue stoltezze....

— Bada piuttosto al tuo Edmondo.... L'è un savio.... un Catone, per quanto se ne dice!.... Ma son quelli appunto che commettono le maggiori stoltezze, quando cominciano.

— Il mio Edmondo non è un prudente!... Egli è ragionevole, e nulla più. Fra un Catone ed un pazzo non v'è forse un di mezzo?

— Il mezzo ce lo indica la natura, e il mio Adamo ne è sulla strada.

— Ma s'egli s'innamora d'una villana?

— Egli s'innamora di tutte quelle che sono belle; e in ciò non c'è pericolo.

— E se le rende madri?

— Tocca ad esse a non cedere.

— E se per vendicarsi, gli innamorati, i parenti di quelle giovani facessero qualche brutto tiro a tuo figlio?

— Adamo è forte come un Ercole, e li batterebbe ben bene.

Quanto fu preveduto da Remonville non tardò a verificarsi. Giuocando sull'erba, ruotolandosi sui mucchi di fieno colle giovanette dei dintorni, Adamo cede probabilmente agli inviti della natura. In breve, alcuni giubberelli si fanno troppo ristretti, alcune cinture diventano troppo corte. Ne nasce quindi uno scandalo grave nei villaggi, e ne vengono nuovi lamenti al signor Adriano, che per far tacere i clamori è costretto ad aprire lo scrigno. Siccome i reclami si fanno frequenti, ei comincia a trovare che suo figlio lascia operare

un po' troppo la natura. Ma come contenere un giovane di diciotto anni che si lasciò sempre libero di fare ogni sua voglia? Il signor Adriano non osa lagnarsene, temendo che non abbia ad avvedersene suo fratello. Ogni mattina dice a Rongin che gli mandi suo figlio, ed ogni mattina aspetta inutilmente Adamo, che ha fissato degli appuntamenti troppo a lui cari nei dintorni, perchè possa lasciarli per recarsi da suo padre.

Un giorno il signor Adriano, dimenticando i dolori che gli cagiona la sua gotta, si alza prima dell'aurora e va alla stanza di suo figlio prima che questi sia uscito di casa.

Adamo fece un atto di sorpresa alla vista di suo padre; poi corse ad abbracciarlo, e stringendolo fra le braccia gli compresse un piede travagliato dalla gotta. Papà mette un grido, bestemmia come un Ariano e si getta in una seggiola. Adamo vuol andare a domandar gente, ma Adriano lo trattiene, dicendo:

— Non è nulla. Fermati, caro Adamo.... ho da parlare con te.

— Ah! caro papà, spicciati perchè sono aspettato.

— Sei aspettato?.... Ma sei dunque aspettato ogni mattina, chè non mai hai tempo di venir a parlarmi?....

— Sì, papà mio.... Oh! lungo la giornata ho sempre cinque o sei appuntamenti.... Ora mi diverto a meraviglia!....

— Ti diverti.... ne ho piacere.... sono contentissimo che ti diverta, ma perchè non ti lasci mai vedere in casa?.... Quando abbiam gente, non ti

si vede mai! e sì che sei un bel giovinetto che avrei piacere di far conoscere ai nostri conoscenti di Gisors.

— Oh! papà, co' tuoi conoscenti io non mi divertirei niente affatto.

— Eppure.... Prova un poco a venire nella nostra sala di conversazione a ridere e discorrere con noi....

— No, papà, non voglio provar niente di quanto mi dici.

Il signor Adriano pon mano alla sua tabacchiera, ed un momento dopo dice:

— Ah! ma.... eppure.... se io te lo comandassi di venir nella sala e di trattenerviti con noi?....

— Caro papà, non ti darei ascolto..... Mi hai detto di non far mai altro che la mia volontà, e la mia volontà è quella di uscire.

— Ha ragione, dice fra sè il signor Adriano prendendo tabacco. Glie l'ho detto io.... non si allontana dai principii che io gli ho istillati nell'anima, e non ne ha alcun torto. Ma finalmente, figliuol mio, se ti piace tanto a passeggiare per la campagna, non potresti almeno evitarmi i dispiaceri che tutta quella canaglia di villani non venisse sempre a far meco delle rimostranze contro di te?.... eh?.... che cosa mi rispondi?

Il signor Adriano aspettava inutilmente una risposta. Alza la testa, guarda per la camera, e si avvede che suo figlio è partito. Allora, lasciando a stento la seggiola su cui stava seduto, ripiglia il suo bastone, e torna alle sue camere dicendo in suo cuore:

— Pare ch' ei non avesse voglia di starmi ad udire più a lungo!.... Che vivacità! che ardenza di carattere!.... È l' uomo nello stato primitivo della natura!

Capitolo XII

PRIMI AMORI D'EDMONDO.

Intanto che Adamo fa all'amore colle villane dei dintorni, Edmondo accompagna i suoi parenti a Gisors, o nelle vicine case, i cui proprietarii tengono conversazione ove si reca il signor Remonville. Il giovane comincia a cercare nella società tutt'altro che istruzioni; comincia a volervi imparare gli usi e le maniere civili. Non sa ancor bene quali siano i suoi desiderii, ma sente che il conversar grave degli uomini, i giuochi di carte delle vecchie, ed anche i giuochi innocenti delle fanciulle, più non bastano a farlo soddisfatto.

A Parigi Edmondo avrebbe già trovato quanto gli bisognava, quanto era oggetto delle sue ricerche; ma in provincia, non è sì facile il combinare un intrigo, specialmente ad un giovanetto che non vi ha fatto ancora veruna pratica. Nelle conversazioni ove Edmondo recavasi in compagnia de' suoi parenti, v' erano delle belle damigelle, ma erano continuamente sorvegliate con attenzione; era loro impossibile il parlare senza testimonii, e quindi il dir loro tali cose che a mala pena si oserebbe manifestare, trovandosi con esse a quattr' occhi. Come mai intavolare un discorso tenero, allorchè fratelli e zie hanno gli occhi fissi sopra di noi?..... Solo un discolo saprebbe

non curarsi di tali riguardi, ed anche in mezzo alla gente troverebbe il momento opportuno per fare una dichiarazione; ma Edmondo non era un discolo. In quelle conversazioni egli vede pur anche delle belle signore che non sono tenute di vista come le damigelle; ma, per sua mala sorte, Edmondo è timido! non sa far altro che guardare, che sospirare, e le signore di provincia, non meno di quelle di Parigi, si annojano tosto vicino ad un giovane che sospira sempre, senza far altro.

Edmondo qualche volta usciva solo, sia per passeggiare nell' aperta campagna, sia per recarsi alla vicina città. Il signor Remonville si accorgeva che suo figlio era giunto all' età di potere uscir solo, ma aveva spesso avuto la buona precauzione di biasimare, in presenza di suo figlio, la mala condotta del cugino di lui, onde Edmondo fuggiva Adamo come un compagno pericoloso, e non ardiva dirigere la parola alle giovani villane ch' egli incontrava, benchè spesso glie ne venisse la volontà.

Recandosi un giorno a Gisors per una commissione di cui l'aveva incaricato suo padre, Edmondo vi andava colla memoria sulle damigelle che conosceva, e cercava quella cui darebbe la preferenza, allorchè un bel visino ch' ei vede ad una finestra di pian terreno gli fa tosto dimenticare tutte le altre.

Quel visino era d' una giovane che pareva fra i diciotto ed i venti anni, e che lavorava stando alla finestra d' una casa di modesta apparenza. Edmondo era passato già varie volte per quella

contrada, e mai non vi aveva veduta quella giovane; ella dunque non mettevasi alla finestra, poichè in tal caso ei l'avrebbe veduta, e vi avrebbe fatto punto. E come non far osservazione ad una bella capellatura bruna graziosamente acconciata, a due occhi che sembravano bellissimi, benchè ella li tenga bassi fissandoli sul suo lavoro, ad un bel colorito..... ad un bel mento rotondetto, ad un braccio molto gentile, ad un petto ben disegnato? Tutto ciò è più che non occorre per infiammare un giovane di diciott'anni.

Edmondo passò innanzi alla finestra e si fermò; tornò a moversi, poi ritornò indietro e tornò a fermarsi. Seguita una tale vicenda di moti e di fermate per circa dieci minuti, il che non era male in un principiante. Sarebbe stato difficile il non vederlo, specialmente che per quella strada non passava alcun altro. La giovine ha alzati gli occhi ed ha veduto Edmondo, il quale la saluta, cosa che in provincia non ha nulla di straordinario, poichè si salutano tutti. Al suo saluto gli viene corrisposto con amichevole cortesia, sicchè Edmondo ha potuto ammirare due occhi neri pieni di espressione. Non sa già più in che mondo si sia; non ha mai visto una donna di tanta bellezza.

Si sovviene però che nòn è venuto a Gisors per passeggiare in una contrada. Va ad adempire la commissione di suo padre, ma non pensa ad altro che alla cara brunetta del pian terreno, di cui egli si è già fatto un idolo.... A diciott'anni l'adorare è cosa d'un momento!..... A venticinque si ama, a trentasei si brama, a quaranta si riflette.

Avendo avuto un' ottima educazione, non si può conoscere il mondo, il che è un nuovo studio che convien fare a chi esce di collegio. Edmondo non fu collegiale, ma non lasciò mai i parenti; fino a quel giorno egli visse in un circolo ristrettissimo; le sue idee sull'amore devono esser quelle di qualunque anima ardente che non fu ancora ingannata dieci volte; cioè, che l' amore è il primo bene della vita, che tutto si deve sagrificare per l'oggetto amato, che sacre sono le promesse, sacri i giuramenti che gli si fanno. Questa maniera di veder l' amore è perdonabile in chi ama per la prima volta; v' ha delle persone di molta esperienza che seguitano a pensarla di tal maniera anche dopo molti anni, e che non per questo si possono dire nè ignoranti, nè stolti.

— Questa giovinetta è amabilissima, dice Edmondo in suo pensiero; ella debb' essere adorna di tutte le virtù, di tutte le ottime qualità!.... Sono certo ch' ella ha ricevuto un'ottima educazione, ch' ella è di buona famiglia.... lo si vede tosto.... solo dal modo con cui ha risposto al mio saluto.... Del resto, farò presto a sapere chi ella sia.

E siccome in una piccola città, ove tutti si conoscono, si ottengono facilmente tutte le indicazioni che si possono desiderare, Edmondo non tarda a sapere che la giovane del pian terreno si chiama Agata, che ha venti anni, che è figlia d'un droghiere di Pontoise, che imparava l'arte di cucitrice, ma che essendole morti i parenti, è venuta ad abitare con madama Benoît, sua zia, che altre volte faceva la merciaja, la quale si ritirò da

commercio con una rendita di mille cinquecento lire, di cui lascerà il capitale a sua nipote.

Edmondo, all'udire queste notizie, fece più volte la cera lunga. La figlia d'un droghiere! la nipote d'una merciaja che era destinata al mestiere di cucitrice, è poco in accordo con tutto quello ch'egli aveva pensato. Ma alla fin fine, Agata è forse perciò meno bella? È un innamorato di diciott' anni può egli pensare al grado, alle distanze, mentre se ne dimenticano tanti in età molto più inoltrata?

Edmondo si sente meno timido, tornando nella contrada ove abita la bella Agata, con cui non dubita gli debba essere difficile lo stringere conoscenza; e pensa anzi di incominciar tosto a dirigerle la parola, se la giovane si trova ancora alla finestra.

Agata, infatti, vi si trova ancora. Edmondo si fa innanzi, ma quando è vicino al pian terreno, gli tremano le ginocchia, il cuore gli batte più forte, il suo ardimento svanisce, ed è molto se osa alzar gli occhi alla sfuggita, e guardare la bella brunetta.

Egli deve tornare a' suoi parenti, onde lascia a malincuore Gisors, proponendosi di ritornarvi fra breve.

L'indomani ei dice che va a passeggiare in campagna; ma siccome la città non è lontana più d'un quarto di lega, egli vi si dirige e vi giunge in poco d'ora. Egli arde di rivedere colei alla quale pensò tutta la notte, poichè chi è innamorato per la prima volta non trova facile il sonno.

La damigella se ne sta presso la finestra come il giorno precedente. Vi si trovava ella soltanto

per prender aria, per godere della vista, o voleva sapere se ripasserebbe il giovane del giorno addietro? Può darsi che Edmondo avesse turbati anche i sonni della giovane Agata. Egli era un bel giovane, aveva dolci sembianze, modi cortesi, e salutava in maniera amabilissima.

In quel giorno Edmondo non fa che due saluti; il giorno appresso ne fa quattro. In seguito si permette di augurarle il buon giorno, di parlarle della pioggia e del bel tempo, mentre i suoi occhi dicono tutt'altro; e madamigella Agata mostrava di rispondere al loro linguaggio. In capo ad otto giorni la conoscenza è bella e fatta; tutto favorisce i due giovani; la strada è deserta, e non vi passano che pochissime persone. Dirimpetto vi sono dei giardini, che sono assai meglio di numeroso vicinato, e nell'ora che viene il giovane, la zia è sempre nelle sue camere.

Incoraggito dai dolci sguardi di Agata, Edmondo osa un giorno prenderle la mano e stringerla con tenerezza. Quella mano ch'ei trova sì bella gli viene abbandonata; e il giovane finalmente ebbe la forza di dire, benchè molto sommesso:

— Madamigella, io l'amo!

— È poi vero? gli viene risposto.

Il domandare se *è poi vero*, non è lo stesso che dire: E l'amo anch'io, e temeva ch'ella non mi amasse? Quell'*è poi vero?* vuol dire tante cose!.... Edmondo si sente fuori di sè dalla gioja e dall'amore. Ritorna a' suoi parenti tutto sorriso, saltellando, gesticolando e parlando fra sè, come avviene alle persone dominate da un unico pensiero....

Essere amato dalla prima donna per cui si prova amore, è il colmo della felicità, il sommo dell'ebbrezza; è una compiacenza che supera tutte le altre di cui un uomo può farsi idea. Edmondo non sa più vivere lontano da Agata. Sia sereno, sia pioggia, sia vento, sia temporale, egli non sa far a meno della sua gita a Gisors!

— Vo a passeggiare, dic'egli ogni mattina lasciando l'abitazione de' suoi parenti, i quali cominciano a trovare che il figlio loro va a spasso un po' troppo di frequente.

— Non sa più stare con noi un giorno intiero, dice sua madre bagnando gli occhi con una lagrima.

Il signor Remonville scuote la testa e risponde:

— È un giovane.... ha diciott'anni!... Ma almeno i villani dei dintorni non vengono da noi a lagnarsi de' fatti suoi, come fanno di suo cugino.

Edmondo va ogni giorno prolungando le sue dimore vicino ad Agata, che ripete continuamente:

— È poi vero ch'ella non ama che me sola?... che non amerà altra donna?... E il giovane le risponde:

— Lo giuro, madamigella! lo giuro con tutto l'entusiasmo d'un cuore innamorato.

— Dunque mi sposerà, non è vero?

E siccome all'età di diciott'anni si dice facilmente: La sposerò! come si direbbe ad una persona se sta bene di salute, Edmondo promette alla bella bruna di voler essere suo marito.

I discorsi fra di loro succedono sempre dalla strada alla finestra; ma Edmondo va pensando che non converrà ch'egli si limiti sempre a con-

versar colla sua bella dalla pubblica contrada; bisogna entrare in casa. Agata dice al suo giovane amico di cercare un pretesto, ed Edmondo non ne trova, perchè è affatto nuovo agli intrighi. Ma un giorno che si trattenne più del solito a chiaccherare presso la finestra, la zia di Agata viene a turbare il loro dialogo.

Madama Benoît è una donna di cinquant'anni, facile alle ciarle, di modi triviali, tronfia dei suoi mille cinquecento franchi di rendita, e che si crede di maniere gentili, perchè ha venduto guanti a delle signore di alta sfera.

— Chi è quel signore? Che desidera egli? dice madama Benoît appena vede Edmondo, e senza aspettare che le venga data alcuna risposta, ella continua: Non ho ricevuto mai nessuno alla finestra.... È cattivissima costumanza, nipote mia; se il signore vuol parlare con noi, entri pure.... Entri, signore.

Edmondo non sa quello che si abbia a dire, ma entra, s'inchina rispettosamente a madama Benoit, la quale gli offre una seggiola e gli fa dieci domande prima ch'egli abbia risposto ad una sola.

Agata, che ebbe tempo di riaversi dal suo turbamento, si avvicina a sua zia, e le dice:

— Il signore è figlio del minore de' signori Remonville, che spesso ha degli affari a Gisors, e.... nel passare di qui.... qualche volta mi ha domandato delle indicazioni, dei ricapiti....

— Il figlio del signor Remonville! dice madama Benoît levandosi ed inchinando il capo. Oh! signore! conosco benissimo il suo signor padre....

È un uomo di molto spirito.... Tempo fa gli ho venduti dei guanti, come alla sua signora madre. Conosco anche suo zio, il signor Adriano, uomo originale quanto mai.... che aveva in corte due Ercoli. Sua moglie poi la era d'una civetteria!... ed hanno un figlio che, a quanto si dice, è un buona lana di primo ordine.... Io, che ho una nipote, ben vede, signor mio, che devo sapere chi sono le persone che vengono in casa mia; del resto, sono lietissima di fare la sua conoscenza.

Edmondo, ben volentieri, avrebbe fatto senza di stringere relazione colla zia, ma poichè questa è l'unica strada per aprirsi la casa di lei, egli sta ad udire con pazienza le chiacchere di madama Benoît, le dice tre parole per ogni ora, ed esce colla licenza di tornare ad offrire i suoi omaggi a quelle signore.

Il giovane fa largo uso di tale licenza; ogni giorno egli si sente più innamorato di Agata, che gli attesta pure l'amor più sincero. Siccome Edmondo non desidera la presenza di madama Benoît, egli va più spesso a trovar la nipote nelle ore che sa esser fuori di casa la zia. Il dirsi reciprocamente che si adorano è cosa dolcissima per due amanti; ma tutti gli innamorati desiderano anche qualche cosa di più. Edmondo sente che la sua felicità presente non gli basta. Ma Agata è saggia, od almeno sa difendersi, il che non è sempre una prova d'innocenza.

Una mattina che il dialogo fu più caldo del solito, madama Benoît entra appunto nel momento che Edmondo carpisce un bacio a sua nipote.

I giovani rimangono confusi. Madama Benoît si tiene in silenzio per un momento, il che in lei era indizio di qualche cosa di straordinario; presenta finalmente una sedia ad Edmondo, e gli dice:

— Sieda, signore.... Conosco l' usanza.... Ella abbracciava mia nipote, non è vero, signore?

— Signora sì.... mi ero presa la libertà....

— L' ha abbracciata, signore.... ho veduto io, ma è con buona intenzione?... per la buona causa?

— Con buona intenzione?... Che vuol dire, madama?

— La buona intenzione, o signore, mi pare ch'io mi spieghi abbastanza.... Ella ama mia nipote, lo vedo; ella è bella, è molto disinvolta nel cucire, e la va in fretta come una strega, ed un giorno ella avrà millecinquecento lire di rendita. Finalmente, signore, poichè ella le fa la corte, io credo che sia per isposarla, perchè non è che in questo modo che un uomo onesto fa la corte ad una figliuola di famiglia.

Edmondo risponde balbettando:

— Sì, signora, certamente. Io amo.... anzi adoro Agata.... e la sposerò anche subito se vossignoria è contenta.

— Benissimo, signor Edmondo, io do il mio assenso per questo matrimonio, ma vi vuole anche quello di suo padre, giacchè ella non è maggiore.

Edmondo abbassa gli occhi, perchè non aveva ancora pensato a tutto questo. A diciott' anni si ha da fare anche troppo col pensare alla propria innamorata, e tutto il resto non è che accessorio. Allora solo, il giovane dice fra sè:

— I miei parenti approveranno l'amor mio per Agata? per la figlia d'un droghiere di Pontoise, e nipote di madama Benoît?

Edmondo concepisce qualche dubbio, ma guarda Agata.... Ella è bella!... Un'altra donna potrà mai fargliela dimenticare? No, è impossibile... ed Edmondo risponde:

— Parlerò a mio padre.

— Quand'è così, o signore, le permetto di far la corte a mia nipote; e tu, Agata, ti permetto di lasciarti amare da questo signore, senza però che ti lasci abbracciare durante la mia lontananza, che è contro il costume d'una brava figliuola.

Edmondo si ritirò dopo aver ricevuta una tenera occhiata da Agata, ed una bella riverenza dalla zia. Il giovane ritorna a casa sua un poco inquieto del modo con cui dovrà regolarsi per chiedere a suo padre l'assenso; e intanto dice fra sè:

— Eppure, bisognerà che mio padre approvi il mio amore, giacchè io non posso amare altra donna fuori di Agata, ed è naturalissimo che sposiamo la persona che può formare la nostra felicità.

Il giovane è giunto a casa, e va girando e rigirando intorno a suo padre, abbraccia sua madre, il che più non faceva da alcuni giorni, perchè un nuovo amore nuoce sempre ad un amore antico; finalmente egli si mostra più grazioso del solito, ed i parenti se ne consolano.

Edmondo, che stima di far meglio a parlare con sua madre dell'amor suo, prima di tenerne parola a suo padre, dice finalmente sospirando:

— Madre mia, quest'oggi ho da comunicarti qualche cosa di molta importanza....

Il padre e la madre si fanno più vicini al figlio loro, ed aspettano con curiosità quello che sta per dire. Edmondo, dopo aver nuovamente sospirato, dice a mezza voce e chinando gli occhi:

— È che sono innamorato....

La mamma sorride, e il signor Remonville fa altrettanto, dicendo:

— Ah! sei innamorato?

— Sì, padre mio, oh! molto innamorato!

— All'età tua, caro figlio, è cosa perdonabile... Non è gran male l'essere innamorato.... è un'occupazione, una distrazione, e lo sarai ancora più volte prima di prender moglie; ma che vuoi che vi facciamo noi? Ci fai una confidenza ben singolare, e i figli non sogliono raccontare ai parenti le loro follie, nel che credo facciano benissimo.

— Via, marito mio, non gli fare rimprovero della sua sincerità, dice madama Remonville; essa fa prova del candore dell'anima di lui.... Ma tu, caro Edmondo, pensa che il piacere non deve far intieramente dimenticare i proprii genitori, e che anche questi devono trovare un posto nel tuo cuore.

Edmondo ascoltò con impazienza padre e madre. È bensì vero che i signori Remonville gli hanno parlato dell'amore nel modo che è proprio a persone di cinquant'anni, e quindi risponde loro con vivacità:

— Non mi avete dunque inteso? sono innamorato; non è una follia, è una passione, un amore che durerà per tutta la vita; e vengo a domandarvi il vostro assenso per isposare quella che adoro.

La madre fa un movimento di sorpresa, e la fronte del papà si fa cupa.

— Come? figlio mio, pensi ad ammogliarti, ed hai compito i diciott'anni solo da pochi mesi?

— Che? papà mio, non ho un'età sufficiente per esser felice?

— Felice? Credi forse che non avremmo pensato a trovarti una sposa?

— Credetti di poterla scegliere io medesimo.... si può forse comandare agl'impulsi del cuore? Io ho trovato colei che può fare la mia felicità! Ci siamo amati detto fatto, e bisogna dire che eravamo fatti l'uno per l'altro.

— Edmondo, tu parli come un fanciullo che non conosce il mondo se non per teoria, e l'amore che nei romanzi!... Ma chi è finalmente la persona che ami?... Chi sono i suoi parenti?...

— Padre mio.... quella ch'io amo è amabilissima.... è una.... una brunetta, con occhi neri, grandi.... come quelli di mia madre.... Una bella corporatura.... modi gentili.... seducenti.... ed è dotata di spirito, sicchè.... vicino a lei non si prova che sia la noia....

— Non ti domando il di lei ritratto, giacchè ritengo che tu ora lo troverai incomparabile; ti chiedo il suo nome.... quello della sua famiglia.

— La si chiama Agata Benoît.

— Benoît? Non conosco verun possidente dei dintorni che porti questo nome.

— Ella è di Pontoise; suo padre era droghiere.

— Droghiere? sclama il signor Remonville stropicciandosi il sopraciglio.

— Egli è morto.... Agata non ha più che sua zia, madama Benoît, colla quale ella abita a Gisors, e che le lascerà un' eredità di millecinquecento franchi.

— Madama Benoît? dice madama Remonville. Una volta io mi serviva da una merciaja di tal nome.... Mi sovviene che nell' anno scorso la ci mandò degli indirizzi per avvertirci ch' ella aveva preso seco una sua nipote cucitrice, e per domandarci che ci servissimo da lei per far cucire le biancherie.

— Sì, mammà.... è lei.... è Agata.... Cucisce magicamente!...

— Corpo del diavolo! questo è troppo! dice il signor Remonville, picchiando i piedi con collera. Bisogna confessare, figlio mio, che tu collochi ben male i tuoi affetti!... Una cucitrice!.... la figlia d' un droghiere?...

— E che? è forse motivo per cui non possan essere persone oneste?...

— No, figlio mio, e certo io non disprezzo alcuno, ma non è perciò meno vero che il tuo amore è privo d' ogni buon senso.... D' altronde, mio caro, non potrebb' essere altrimenti! La tua, così detta passione, è una di quelle fantasie che vengono a diciott' anni, e che sono, dopo breve tempo, susseguite da altre, che cancellano le prime....

— No, padre mio, io amerò Agata per tutta la vita, l' ho giurato a lei.

— Alla tua età, figlio mio, i giuramenti non obbligano a nulla!

— Ah! mamma, è forse vero?.... Mamma, parla tu dunque per me.

— Ma, mio caro, a dirti la verità.... una cucitrice...

— Non lo sarà più una volta che divenga mia moglie....

— Sei troppo giovane per ammogliarti; te ne pentirai tosto.

— Devo sposar Agata, perchè l'ho promesso a lei.... e poi l'ho promesso anche a sua zia....

— Come, signorino! sclama il signor Remonville, la zia ha osato sperare?.... Ascolta, Edmondo, ti proibisco di ritornare da quella signora Benoît.... e di parlarmi altro di sua nipote.

— Padre mio.....

— Non aggiungo una parola, e fo calcolo sulla tua ubbidienza!

Il signor Remonville si ritira, e la madre fa altrettanto, dando un lieve colpo di mano sulla guancia di suo figlio, e dicendogli:

— Te ne consolerai.

— No, non me ne consolerò, dice Edmondo battendo del capo contro la parete, che è un atto ordinario negli amanti disperati. No; non me ne voglio consolare!.... voglio Agata!..... non amerò mai altra che Agata!.... Morrò se non potrò aver Agata!.... Mi....

Edmondo s'interrompe fermandosi, poichè si è fatta una contusione alla fronte, onde lascia di batter il capo al muro, avvedendosi che con quell'atto non può cambiare le cose. Esce di casa, percorre in brevi istanti la strada che lo divide da Gisors, e giunge, grondante di sudore, in casa di Agata, che trovasi in compagnia della merciaja.

— Che cos' ha? domandagli la giovane.

— Che le è accaduto? dice madama Benoît; l'ha una contusione alla fronte. Sarebbe mai caduto?

— No, no; non è niente.... Ma ho parlato a mio padre.... della mia tenerezza per madamigella!.... del mio desiderio di sposarla....

— E così?....

— E così.... mi ha detto che non ho buon senso.... e mi ha proibito di ritornare in questa casa.

Agata si porta il fazzoletto agli occhi. Madama Benoît si morde le labbra, dicendo:

— Signore, il suo signor padre fa molto il prezioso.... Io però.... mia nipote non mi dà alcun fastidio!.... Conosco le usanze, e non vò contro la volontà de' parenti. La saluto, signore... Sarebbe inutile ch'ella tornasse qui.... dacchè non sarebbe più a buon fine.... Nipote mia, salutalo questo signorino. Badi bene, signore, alla porta vi sono due gradini.

Madama Benoît spinge con bel garbo Edmondo verso l'uscio, e intanto Agata gli soffia all'orecchio:

— Non doveva dire a mia zia tutta quella storia....

— È vero, risponde Edmondo.... ho fatto una sciocchezza!....

E allorchè si trova nella strada, sentesi nuovamente il prurito di battere il capo alle muraglie, ma pensa poi esser meglio accontentarsi d'una sola contusione, e se ne ritorna a casa, sclamando:

— Come avvien mai che nè Virgilio, nè Omero, nè Racine, nè Voltaire, parlano mai di ciò che

resti a fare ad un giovane che si trova nella mia situazione?

Edmondo ha corso la strada senza saper trovare alcun rimedio a' suoi affanni. Giunto innanzi la casa di suo zio, vi si ferma e dice fra sè:

— Si vuole che Adamo abbia buon giuoco con tutte le giovanette dei dintorni; egli è dunque più accorto di me, che non posso aver fortuna colla sola che amo!.... Come può avvenire che un giovane che non ha imparato nulla, sia di me più avventurato colle donne? Mi vien voglia d'andare a interrogarlo, a richiederlo di consiglio.... d'altronde, il parlargli di Agata, mi gioverà, mi consolerà un poco.

Edmondo entra nella casa di suo zio. Vede che tutti vanno e vengono, in istato d'agitazione. I servitori sono di cera rattristata, e il solo Rongin conserva il suo solito esteriore. Edmondo si avvicina al portinajo e gli domanda che cosa è avvenuto di nuovo.

— Quello che io aveva predetto da un pezzo, risponde Rongin levando il capo in atto di gravità. Il suo signor cugino è stato ben bene battuto!

— Battuto!....

— Sì, battuto a bastonate; e fu trovato nel bosco vicino, questa mattina, in uno stato da far compassione; e ne fu portato a casa.

— Oh Dio! e chi furono i miserabili?..... Si sono arrestati i colpevoli?....

— Oh! i colpevoli!.... per bacco!.... a dirlo si fa presto!.... Non sa ella che suo cugino Adamo ne fa delle belle colle giovinette del vicinato?

— Mi fu detto ch'ei non era troppo giudizioso....

— Troppo giudizioso!.... Caspita!.... è che la sua condotta è tale da far orrore a qualunque uomo costumato, e che abbia sentimenti virtuosi; e certamente, se in casa non vi fosse che lui, non vi resterei, perchè quando un uomo è di animo delicato.... ed è nato bene.... Prima della rivoluzione, non sì....

— In somma, Rongin, per qual motivo l'hanno battuto?

— A quanto si crede, furono il fratello e l'amante d'una giovane lattaja, cui egli rovesciò il secchiello del latte.... I due villani lo avevano avvisato che s'ei non cessava di inseguire la fanciulla, gli pesterebbero le spalle; ma sì! ei non ha fatto alcun conto della loro minaccia. Un giovane che fu allevato come un selvaggio, può egli forse dar retta a chicchessia?.... Ecco che oggi gliel'hanno accoccato.... e se potrà riaversene, sarà un bel che se ne resterà soltanto zoppo di tutte due le gambe.

Edmondo lascia Rongin, ed entra nel pianterreno, ove trova il signor Adriano che pare molto affannato, e si frega le sopraciglia vedendo venir suo nipote. Il padre di Adamo pensa che il nuovo caso avvenuto a suo figlio abbia a prestare argomento a nuovi rimproveri intorno al modo con ch'egli lo ha allevato, e sente forse in sè stesso che si avrà ragione, per cui egli diventa tanto più di cattivo umore.

— Che cosa vuoi? domanda con brusca cera ad Edmondo, ch'ei suppone mandato da suo padre. Il giovane amante di Agata che non sa a chi debba rivolgersi per impetrare che gli si con-

ceda in moglie quella ch' egli ama, pensa di pregar suo zio, perchè voglia farne parole con suo fratello; ma comincia dal domandargli della salute di suo cugino, allorchè Tourterelle entra nella sala, tutto sudato, tutto ridente, e dice:

— Buone nuove!.... Non sarà nulla!.... Il medico lo ha visitato.... non v' è niente di rotto.... tre denti davanti scassinati.... ch'.è un vero peccato.... ma si possono far rimettere..... del resto, in quindici giorni ei sarà in piedi.

A tale notizia Adriano si rafrena e prende la sua tabacchiera, dicendo:

— Me lo credeva bene che il mio Adamo se la sarebbe cavata!.... Il diavolo non è sempre sì brutto come lo si dipinge!.... Finalmente, una baruffatta non fa alcun male ad un giovane, anzi gli fa la testa più soda.

— E tre denti di meno, come ti diceva.

— Nipote mio, lo intendi, non è che una bagattella; puoi dirlo a tuo padre, che senza dubbio ti ha mandato per sapere se Adamo tornerà a riaversi....

— No, caro zio, non fu mio padre che mi ha mandato.... Era venuto da me, per pregarlo.... per chiederle....

— Che cosa vuoi, nipote mio?

Il giovane, che non si stanca di parlare de' suoi amori, fa a suo zio il ritratto di Agata, gli dice chi ella è, che discorsi si sono fatti tra lui e i suoi parenti, e finisce col supplicare suo zio perchè parli in favor suo.

Udendo parlare suo nipote, il signor Adriano fa il viso tutto sorridente. Allorchè Edmondo ebbe

finito, il padre di Adamo si stropiccia le mani, e si avvicina a Tourterelle, dicendogli all'orecchio:

— Il giovane educato alla perfezione vuole sposarsi una cucitrice!

— Ne ho conosciute delle assai belle, risponde Tourterelle.

— Parlerò in tuo favore, mio caro nipote, ripiglia il signor Adriano. La mia gotta mi fa soffrire un poco.... Ma non importa..... Non voglio differire quando si tratta di farti servigio.... Vedrò tosto mio fratello....

— Oh! caro zio! come è buono!

Il signor Remonville passeggiava pel giardino e pensava agli amori di suo figlio, allorchè gli compare innanzi suo fratello.

— Come sta tuo figlio? dice il signor Remonville a suo fratello; ho già mandato due volte per sapere sue notizie, e sarei venuto io stesso, se....

— Te ne ringrazio; mio figlio non ha quasi più nulla!.... Fra alcuni giorni potrà ricominciare.... voglio dire che potrà andare ancora a passeggio.... Ma, non è di lui che veniva a parlarti.... voleva parlarti di Edmondo....

— Di Edmondo?

— Sì. Mio nipote mi ha narrati i suoi amori, e veniva ad intercedere da te in suo favore.

Il signor Remonville dissimula a fatica il suo dispetto, onde si fa più vivace il sarcasmo che accompagna il sorriso di suo fratello. Pure egli risponde:

— Gli amori d' un figlio di diciott' anni non sono che follie; non metteva perciò conto che ti disturbassi per sì poca cosa!

— Eh, fratello caro! Non trattar tanto da follie gli amori di tuo figlio; egli è innamorato davvero, e come un pazzo! Convengo anch'io che avrebbe potuto fare una scelta.... un po' migliore.... Un giovane che ha ricevuto una sì buona educazione, che va a conversazione co' suoi parenti, potrebbe trovare qualcosa di meglio d' una cucitrice.... Ma che vuoi?.... Se ne videro dei più sproporzionati di matrimonii....

— Fratel mio, ti ringrazio tanto della tua premura per mio figlio; ma mi pare che faresti meglio andando a curare il tuo.

— Il mio è un po' stordito, un po' diavoletto, ma non prende fuoco sì disperatamente come fa il tuo Edmondo.

— Chiami storditezza il sedurre, il subornare innocenti fanciulle?

— Almeno egli non le sposa.

— E tu preferisci che le disonori!....

— Fratello mio!

Il signor Adriano si fa rosso per la collera; il signor Remonville soffoca il dispetto. I due fratelli si dividono, dicendosi:

— Il tuo giovane educato è un imbecille!

— Il tuo allievo della natura è un bel mobile!

Capitolo XIII

LA FIGLIA DEL MUGNAJO.

Bastarono quindici giorni a guarire perfettamente l'allievo della natura; e non sono ancora decorsi, che già Adamo pensa al piacere che proverà nel correre di nuovo nei dintorni. Quindici giorni d'un riposo forzato gli fanno desiderare ancora più ardentemente di ricominciare le sue carovane. La lezione che gli fu data non gli fu di molto profitto; ma una disgrazia deve farci rinunziare agli amori? Se così fosse, quanti giovani non avrebbero avuto che una sola passione! Presso delle signore, un principiante è spesso sventurato, e d'ordinario i più inesperti sono quelli che restano ingannati più degli altri. Ma il bisogno di amare, quel fuoco sì dolce, non si spegne in sì breve tempo, nè s'indebolisce nei nostri cuori che per effetto dell'età. Lusingati dal nostro amor proprio, noi amiamo credere che è per forza della ragione che diventiamo saggi; vogliamo farci merito d'una virtù che non abbiamo. Ma in generale, quando diventiam saggi, è che non possiamo più fare altrimenti.

Adamo, il quale non ha che diciott' anni ed alcuni mesi, che è saldo in gambe, e di robusta costituzione, non si promette di esser savio, il che non sarebbe secondo natura, ma si propone

di schivare i randelli dei villani, e di procurare d'essere più scaltro quind' innanzi, perciocchè, se ad ogni nuovo amoretto avesse da perdere tre denti, si accorge che ben presto sarebbe ridotto a non mangiare altro che pancotto, il che non gli piacerebbe niente affatto.

Adamo sta per lasciare nuovamente la casa di suo padre onde correre per la campagna. Mettendo la sua cravatta, fa una lieve contorsione del viso; i tre denti mancanti hanno di molto cambiata l'espressione del suo sorriso, ma Adamo si consola dicendo fra sè:

— Non sono costretto a ridere sempre; quando ho la bocca chiusa non si vede che mi mancano tre denti.... E poi, quelle che non mi troveranno amabile come sono, non mi daranno retta.... e peggio per loro!

Adamo intanto ha messo la sua mano fra i capelli e si pose in via. Vedendolo uscire così lesto, così spigliato come prima della sua malaventura, Rongin frega le sopracciglia e si chiude entro il suo stanzino, susurrando:

— Se fosse un buon giovane, non se ne sarebbe rimesso così presto.

Il giovane va a visitare la campagna, ove ha veduto spesse volte lavorare belle villane; ma invece di loro non trova ora che degli uomini o delle donne vecchie. Se per caso i suoi occhi vedono invece una fanciulla, avvicinandosi a lei egli non tarda a vedere alcuni passi lontano un brutto villanaccio, i cui sguardi sono continuamente a lui rivolti, e che pare faccia la sentinella alla ragazza, o che ivi sia posto come una

spauracchio per ispaventare gli uccelli che vorrebbero beccare quel bellissimo frutto.

— Diavolo! dice fra sè Adamo, si terrebbero ora forse in guardia?... Han forse posto una guardia ad ogni gonnella?.... Ma io mi rido del guardiano; uno contr'uno, non mi fa paura; almeno mi posso difendere!

Se la sentinella non mette spavento ad Adamo, pare che faccia paura alla fanciulla; perchè quando il giovane vuol intavolare il discorso, la villana gli volge la schiena, non gli risponde, ed Adamo se ne resta co' suoi complimenti.

Egli va a cercar fortuna in altra parte; ma le fanciulle sono tutte sorvegliate, le finestre e gli usci sono chiusi; non v'è mezzo di chiaccherare, di ridere; si son prese per tutto delle precauzioni contro le imprese di Adamo, che è tenuto in paese, come il lupo per la pecora.

Adamo è rientrato in casa di cattivissimo umore. Passano quindici giorni, e le passeggiate sono sempre senza l'esito prefisso. Adamo si stanca già della vita ch'ei mena; senza amori, la campagna gli riesce triste, onde va da suo padre e gli dice:

— Papà, non mi diverto più in questi luoghi. Non potrei andar a cercare in altri luoghi quello che non trovo più qui?

Il signor Adriano si cuova nella sua seggiola, fa stridere la sua tabacchiera, e guarda il suo amico Tourterelle.

— Ecco che mio figlio è risanato di tutti i suoi amoretti del villaggio. Vedi che ho fatto bene di non darmene pena; giacchè era sicuro che avrebbero avuto breve durata!

— No!.... non v'è nulla che duri alla lunga, risponde l'amico, facendo una faccia da impietosito. Anzi, è un peccato che il tutto passi con tanta rapidità!....

— Ma ora bisognerebbe occupare diversamente questa testolina giovanile.

— Sì.... bisognerebbe trovargli qualche occupazione; ma mi pare ch'egli non abbia mai voluto prendersene alcuna.

— Voglio dire che gli abbisognerebbe una qualche distrazione.

— Ah! sì, bisogna distrarlo.

— E se, per qualche tempo, lo mandassi a Parigi?.... Scommetto che col suo spirito e colla sua figura ei la farà in barba a tutti que' bellimbusti che furono allevati nei collegi!

— Sì, col suo spirito, colla sua figura e col denaro che ha....

— Oh! non gliene lascerò mancare sicuramente; sarà l'ultima mano ch'io darò a compiere l'opera della natura, onde formare un uomo perfetto.... Oh! come voglio ridere, allorchè dopo tre mesi di soggiorno alla capitale lo rivedrò le cento volte più strigato del suo pedante cugino?....

— Oh! quanto all'essere strigato, mi pare che non abbia più bisogno di alcun perfezionamento.

Durante questo dialogo fra i due amici, Adamo erasi seduto su di un *canapè* e riposava sbadatamente, cogli stivali sui cuscini, lasciandosi prendere dal sonno, allorchè suo padre gli dice:

— Figlio mio, saresti contento d'andar a Parigi?

— A Parigi, papà? Eh!.... che m'importa?... Si può divertirsi a Parigi?

— Se vi si può divertirsi! sclama Tourterelle. Ah! caro amico; mi ricordo che all'età tua mi vi sono divertito tanto per sei mesi continui, che ebbi poi a fare una malattia che mi continuò per due anni!....

— Tu, figliuol mio, procurerai di divertirti con più di giudizio, dice il signor Adriano. Te ne senti voglia?

— Sì, non sarò scontento di conoscere Parigi.

— Ma non conviene che tu vi vada solo, mio caro....

— E per qual motivo, papà mio?

— Perchè.... tu sei giovane.

— Non ho forse lingua in bocca per domandare il bisogno?

— Non basta, figlio mio.

— Ah! non basta, a Parigi, una lingua sola?

— Ti dico che è necessario un compagno..... una guida.... Tu non la conosci quella vasta città.... vi ti smarriresti....

— Oh!.... saprò ben io rimettermi sul giusto sentiero!....

— S'io non avessi la gotta, sarei contentissimo di venir a Parigi in tua compagnia, per vedere il trionfo d'un allievo della natura su quelli di maniere studiate, di costumanze cittadinesche.

— Sta pur tranquillo, papà caro, che trionferò anche da solo; e non voglio meco alcuno che mi secchi.

— Non dico di seccarti.... ma di esserti utile. Rongin ti terrà compagnia.

— Non lo voglio Rongin.

— Ma, figlio mio....

— Ti dico che non vuo' saperne di Rongin per compagnia. S'egli si prende la libertà di seguirmi, lo rimando a casa a calci.

— Ebbene, dice Tourterelle, farò un ultimo sforzo; non pensava più a viaggiare; ma per far piacere al mio amico Adriano, non so cosa farei. D'altronde, Parigi non è molto lontano.... l'accompagnerò io a Parigi, il nostro Adamo.

— Figlio mio, spero che sarai contento; l'amico Tourterelle ti terrà compagnia.

— Come gli piacerà, dice Adamo; poi soggiunge fra i denti: Se mi accompagna, lo farò trottar tanto, che tornerà al paese senza pancia.

— Dunque, figlio mio, siamo intesi; penseremo a fare i tuoi bauli, e fra alcuni giorni partirai in compagnia del mio buon amico.

L'indomani di questo discorso, Adamo esce di casa, e va a casaccio pei campi, senza più avere alcun determinato scopo. Pure, prima di partire, egli vuol salutare la sua balia. Egli pensa al suo vicino viaggio, e benchè Parigi non sia lontano che quindici leghe, è un grand'affare per lui quello d'andar a vedere la capitale.

Riflettendo al suo imminente viaggio (quantunque il riflettere fosse un'operazione della mente, alla quale non era avvezzo) Adamo passò oltre il villaggio della nutrice e si ferma, sentendosi stanco. Si guarda intorno e riconosce non essere i luoghi delle consuete passeggiate. A breve distanza vede un mulino ed una bella casetta che debb'essere l'abitazione del mugnajo. Adamo si dirige verso di questa, desiderando di riposare e di chiedervi qualche ristoro dal caldo e dalla sete.

Il lettore non avrà dimenticato quel Bertrand farinajuolo, cugino di Caterina, che mentre questa allattava Adamo ancor bambino, era andato a fare alcune visite alla casa del signor Adriano. Allora Bertrand era un bel pezzo di giovanotto, ben tarchiato, ben fatto, ben incipriato, di portamento disinvolto, e cui bastava il gettare il fazzoletto, per far conquiste in paese. Da quel tempo passarono diciott' anni, e Bertrand non ha più quell' incedere spigliato e svelto; ma pure è tuttavia uno degli uomini più robusti del comune. Si è ammogliato; ha una figlia; è rimasto vedovo, ed è possessore del mulino il cui rumore ferisce l'orecchio di Adamo.

Il giovane si è avvicinato al casino, di cui l'uscio è spalancato. Adamo non è avvezzo a far cerimonie. Entra in una cameretta, d'onde vede, in altra vicina, una giovane, che sgranando mappe di grano turco, canta ad altissima voce:

« Andava un giorno al bosco
Per prendere diletto,
Udii del caro oggetto
Un tenero sospir.
« Egli mi segue e prende;
Mi stringe fra le braccia,
Ond' io perdei la traccia
Che pria volea seguir.
« Gli caddi in seno! Oh Cielo!
Ahi! che tormento! oh istante!
Come può dirsi amante
Chi vittime ci fa?

Una fanciulla sola era per Adamo un raggio di

sorte al quale non era omai più avvezzo. Osserva la cantatrice, la quale non è una rara bellezza, non ha un profilo greco, nè un'aria romantica, ma è una facciotta paffuta, una giovinotta di diciott'anni che, alla robustezza, mostra di averne ventiquattro. I suoi capelli sono di un biondo un po' rossiccio, il suo naso è alquanto grosso, un po' grande è la sua bocca; ma ella è fresca, di colore bianco e roseo, e sul suo viso, negli occhi suoi, regna una allegria, un non so che che fa piacere. Adamo quindi, che alla vista di tante attrattive si sente egli pure gongolare di gioja, si rimane in estasi nel mezzo della camera, sclamando:

— Eccone una, finalmente!

La giovane alza gli occhi e vede il giovane; ma non si mostra per nulla spaventata, e si accontenta di dire:

— Oh! non aveva udito entrar alcuno..... Che cosa vuole dunque, signorino!

— Che cosa voglio? risponde Adamo prendendo una scranna; in verità, prima di tutto voglio riposare, perchè sono stanco.

— L'ha forse da parlar con mio padre?

— Con vostro padre!.... E chi è vostro padre?

— È il mugnajo Bertrand.

— Ah! voi dunque siete la figlia del mugnajo?

— Sì; signore.... io sono Tronquette, a' suoi comandi.

— Tronquette?..... Non so intendere come avviene che io non vi conosca, mentre conosco tutta la gente dei dintorni.

— È forse del paese, vossignoria?

— Ma sì.... ad un circa.... Dove sono, trovandomi qui?

— Al mulino Joli, una mezza lega distante da Basincourt.

— Da Basincourt?.... È dove abita la mia nutrice Caterina Jean-Claude.

— Oh! bella! ella è stato allattato da Caterina?..... È dunque il signor Adamo di Remonville, di cui si parla tanto nei nostri dintorni?.... Un seduttore.... uno sfacciatello.... Ah! ah! la è quel che ha ricevuto una buona pastura di bastonate dal fratello di Giovanna la lattaja?

— Proprio quello precisamente! dice Adamo con cera un po' mortificata.

— Ah! bene! per bacco; non sono scontenta d'averlo visto..... Me ne hanno detto di quelle tanto grosse sul conto suo.... mi hanno fatto tanta paura.... Cospettaccio!.... mi credeva che ella avesse delle corna alla fronte, e delle rughe alle dita, nè più nè meno d' un vero diavolo....

Adamo avvicina la sua seggiola a quella di Tronquette, e si studia di provare che non ha nè corna, nè unghie. La figlia del mugnajo pare disposta alle chiacchere ed al riso, quasi quanto la prima balia d'Adamo. Non avendo ancora vent' anni, essi fan presto a stringere amicizia. Adamo ha modi semplici, senza smorfie, ed è tutto franchezza, sicchè piace moltissimo alla giovane Tronquette; questa è di carni sode e fresche, che infiammano tosto il cuore del giovane, il quale da tre settimane andava cercando un' occasione di riscaldarsi, di infiammarsi.

È circa un'ora che la ragionano fra loro, senza che il tempo sia loro sembrato lungo. Adamo ha anche dimenticato che desiderava di rinfrescarsi,

eppure è molto più riscaldato di quando giunse. Il mugnajo arriva tutto ad un tratto dal mulino. Bertrand squadra da capo a fondo il giovane che sta vicino a sua figlia, mentre Adamo seguita a parlarle senza porgli mente. Ma Tronquette, che ha visto entrare suo padre, gli va incontro dicendogli:

— Padre mio, sto signorino è il fratello di latte di Susanna e di Giannetta.... Caterina è stata la sua balia. È il signor Adamo di Remonville.

Bertrand si mette la mano alla berretta di cotone, dicendo:

— Allora posso dire che.... l'ho veduto nascere, giacchè l'ho visto mentre poppava al seno di mia cugina.... Oh! davvero, che non l'avrei riconosciuto.... S'è fatto grande e grosso a meraviglia, d'allora in poi!

Adamo si alza, va a prendere la mano del mugnajo, e gli dice:

— Lo sapeva io che ci conoscevamo!.... Mi pare fino di sovvenirmi della vostra fisonomia!... e son venuto appunto pel piacere di rannodare l'amicizia con voi.

Bertrand, che non è uno sciocco come Jean-Claude, non pensa che il giovine venga per lui. Pure, dice a Tronquette di portare una bottiglia di vino e due bicchieri, poi trinca insieme ad Adamo, che è sorpreso delle amabili maniere del mugnajo.

Ma dopo un secondo bicchiere, Bertrand dice al giovane:

— Sono ben contento d'aver veduto l'allievo di mia cugina....

— Ed io pure son contentissimo di rivedervi, caro Bertrand..... e spero che adesso....

— Oh! sì.... adesso, le dirò una cosa; quando vorrà vedermi, non avrà da venir qui, ove mia figlia si trova sola; ma verrà al mulino, ove mi trovo io, perchè, la m' intende beue, non ho che una figlia sola.... la è brava.... ma pure bisogna sorvegliarla.... Vossignoria gode fama di scappatorello.... quel ch' era anch' io venti anni fa.... Ella ama le donne.... lo capisco.... non ha altro a fare! Io ho da guardare, da sorvegliare mia figlia; la m' intende?.... E se invece di andar al mulino ella venisse a trovare Tronquette.... le so dir io.... che il randello lavorerebbe un tal poco.... l' intende?.... Alla sua salute! Beva dunque, signorino!

Adamo non è più così soddisfatto dei modi del mugnajo; beve il terzo bicchiere con minor voglia che i primi due, e guardando Tronquette di sottecchi. Bertrand vuol riempiergli ancora il bicchiere, ed egli ricusa, chè non si sente più come prima. Si alza finalmente e si congeda, borbottando che andrà al mulino. Bertrand gli stende la mano, gliela stringe amichevolmente, ma pure con un po' di forza; mentre la paffuta Tronquette gli sorride, aprendo un' ampia bocca, ornata però di bellissimi denti.

— Come sono ridicoli codesti papà! dice fra sè Adamo tornandosene a casa. Hanno una bella figlia e non vogliono che la veda un gatto!... Che egoismo insoffribile!... Ma io sto certo che Tronquette non la pensa come suo padre, e che la mi rivedrà con piacere. La è graziosa sta gras-

sotta di Tronquette!.... Tornerò a rivederla domani, e farò in modo che non mi si veda dalla gente del mulino.

L'indomani Adamo esce di buon mattino, dopo aver pensato tutta la notte alla figlia del mugnajo, ed aver provato un ardente desiderio di rivederla. Passa oltre il villaggio di Basincourt, e non tarda a veder il mulino; prende una strada fiancheggiata da una siepe, onde non essere veduto; giunge alla casetta ove Tronquette è ancora sola e dove ride, vedendolo, il che pare ad Adamo di buon augurio.

— Mio padre m'aveva detto ch'ella non tornerebbe qui, perchè glie l'aveva proibito, dice la grassa giovinotta.

— Siccome non è per vostro padre ch'io vengo, poco m'importa della sua proibizione, risponde Adamo; se la mia presenza non dà fastidio a voi, io non domando altro.

— Darmi fastidio a me!... La mi burla.... Oh! che dice mai?.... Anzi la mi diverte....

Adamo è tutto lieto dell'accoglimento di Tronquette, la quale trova che la compagnia del giovane è assai più gradevole che quella del suo gatto e del suo cardellino, soli esseri viventi con cui ella potesse ragionare lungo la giornata. Ella sta ad udire le paroline che le dice Adamo, e promette di non dire a suo padre che ha ricevuta la sua visita.

Passano così alcuni giorni. I giovani si sono dichiarato di amarsi, ed Adamo vorrebbe andare anche un po' più avanti, giacchè non è avvezzo a tirar molto in lun go la parte del sentimentale;

ma nel confessare che egli le piace, Tronquette non concede al suo amante che si prenda delle libertà. La figlia del mugnajo sa fare le sue difese; ella dispensa pugni e calci con una grazia particolare, ed Adamo li riceve ridendo, perchè da una donna che si ama, tutto somiglia buono, fuorchè la di lei indifferenza; ma quando una donna ci dà uno schiaffo, è segno che non le siamo indifferenti.

Giungendo, secondo il solito, innanzi alla casa del mugnajo, Adamo, una mattina, trova chiuso l'uscio. Chiama Tronquette a mezza voce, ed ella compare ad un finestruolo del granajo, cogli occhi rossi e rigonfii, piangendo invece di sorridere al vederlo, onde viene di molto a scemare la sua bellezza. Tourterelle ha detto benissimo che le villane non sanno l'arte di ben piangere, come le donne di città.

— E che vi è dunque? sclama Adamo. Perchè non scendete ad aprirmi? Perchè avete gli occhi rossi?

— Per bacco! perchè sono stata battuta!... risponde Tronquette singhiozzando. Mio padre l'ha visto jeri quanto ella usciva di casa nostra.... Mi ha detto ch' io era una ci..... una car....! che saprebbe ben fare in modo ch' ella più non mi vedesse, e poi mi ha battuta.... Hi! hi! hi! Ed oggi sono chiusa in questo granajo.... E mi vuol battere ancora questa sera, s'ella ritorna.... Oh! Dio! che bel piacere!

— Come? vostro padre si è presa la libertà di battervi?....

— Mi pare di sì!... Non vi ha messo su nè pepe nè sale!

— Che orrore!.... è una azione indegna!... Si metton forse al mondo i figliuoli per dar loro delle busse? Povera la mia Tronquette! come mi spiace d'esser stato causa.... Non importa, dobbiamo però volerci sempre bene.... Dobbiam vederci anche a dispetto di vostro padre.... anche a dispetto di tutto il mondo.... anche a dispetto..... Ah!.... oeh!

Il discorso di Adamo fu troncato improvvisamente da un manico di scopa, col quale Bertrand accarezza un po' rozzamente le spalle del giovane. Il mugnajo era uscito da una siepe, ed era tosto entrato a far la sua parte nel terzetto.

— Ah! dobbiamo amarla, a dispetto di tutto il mondo, bel signorino!... dice Bertrand facendo girare il manico della scopa. Ebbene! ci vedremo. Le darò io l'appuntamento....

— Ah! signor Bertrand! Ah!..... è un orrore!...

— Per quest'oggi la passerà così; ma se la rivedo vicino a mia figlia, raddoppierò la dose.... Caspita! l'aveva prevenuta!... Non vada in collera.... l'ho fatto con buona intenzione.

Tronquette si ritira dalla finestruola per non vedere a battere il suo amante, ed Adamo se ne va bestemmiando, fregandosi le costole, e mandando a tutti i diavoli il mugnajo.

Ma come natura lo ha voluto, gli ostacoli che si frappongono all'amor suo con Tronquette accrescono l'amore di Adamo, e ciò che era solo un semplice capriccio, diventa una passione violenta. Tale è la nostra natura, e siamo tutti fatti così; basta che una cosa ci venga proibita perchè

ce ne venga la voglia; e dice bene il poeta sententiando:

« Che istinto è delle umane menti
Che ciò che più si vieta uom più desia. »

Il signor Adriano, che ha finito tutti gli apparecchi per la partenza di suo figlio, gli dice una sera:

— Quando vorrai andare a Parigi, mio caro Adamo, la tua valigia è bella e preparata; non ti mancherà niente, e il nostro amico Tourterelle è pronto ad accompagnarti.

Adamo, che più non pensa ad altro che alla figlia del mugnajo, risponde con aria d'astratto:

— Bene, bene.... Vedremo poi.... Non ho nessuna fretta....

— Che fantastico ch'è tuo figlio! dice al signor Adriano l'amico Tourterelle; alcuni giorni sono l'era contento d'andar a Parigi, oggi pare che non vi trovi più nessun piacere.... Che significa questo capriccio?

— Significa, risponde il signor Adriano, significa.... che è secondo natura l'essere capriccioso.

Capitolo XIV

EDMONDO ED ADAMO.

La visita che il signor Adriano aveva fatta a suo fratello non aveva assestati per nulla gli affari d'Edmondo. Punto anzi, perchè fossero conosciuti gli amori di suo figlio per la nipote di madama Benoît, il signor Remonville aveva rinnovato ad Edmondo la sua proibizione di rivedere madamigella Agata, trattando di fanciullaggine e di follia l'amor suo per la giovane cucitrice.

Edmondo però non è chiuso in camera come uno scolaretto, e gli vien lasciata la libertà d'uscir di casa come e quando gli pare.

Il signor Remonville è abbastanza uomo di spirito per non impiegare que' mezzi repressivi che non fanno che inasprire l'animo di un giovane ed accrescere il male invece di minorarlo.

Edmondo fa come tutti gli innamorati; non ha alcun riguardo al divieto di suo padre e corre a Gisors per rivedervi la sua Agata. Ma madama Benoît che più non soffre di veder corteggiata sua nipote dacchè non è pel buon fine, e sdegnata che il signor Remonville abbia ricusato d'imparentarsi con lei, non lascia più Agata a lavorare nella sala terrena, nè le permette di affacciarsi alla finestra del primo piano.

Invano il tenero Edmondo passa e ripassa innanzi alla casa dell' amata fanciulla. Le finestre ne stanno chiuse ed Agata non si lascia nemmeno vedere attraverso ai vetri, ond' egli è alla disperazione. Egli pensa darsi la morte se non gli riesce di vedere la sua bella brunetta. All'età di diciott' anni la disperazione entra tosto nel cuore umano, e pare che la vita non abbia alcun pregio se non si può soddisfare ad un amoroso desiderio! Un giovane di quell' età è sempre pronto a privarsene per la sua bella!.... ed è appunto nell'età in cui l' esistenza offre la somma maggiore di contenti, che due amanti ne farebbero volontieri il sacrificio, e si ucciderebbero per amore; il che non farebbero a quarant' anni.

Per varii giorni Edmondo ha fatto inutilmente la strada di Gisors. I suoi parenti più non gli parlano di quell' amoretto che considerano come effetto d' una leggerezza giovanile; ma siccome vorrebbero distrarlo e dissipare la sua mestizia, il signor Remonville pensa a far viaggiare suo figlio, a mandarlo a Parigi, stimando che i piaceri della capitale cancelleranno in breve dall'animo di suo figlio l' imagine di Agata; e per quanto una tale risoluzione faccia gemere madama Remonville, ella si decide ad acconsentire al disegno proposto da suo marito.

Edmondo non può adattarsi alla proposta che gli vien fatta, e che mira ad allontanarlo dai luoghi che Agata imbalsama del suo respiro. Adamo non vuole perder di vista il mulino di Bertrand. Edmondo è innamorato in buona fede; mentre Adamo non lo è forse che per ostinazione. Per l'uno è un

primo amore, e trattasi di possedere la prima donna che abbia fatto palpitar il suo cuore. L'altro, vuole la soddisfazione di desiderii, vuol fare la sua volontà, come fu avvezzato a farla sempre, essendo stato allevato malamente. Ben si vede quindi che i due cugini si dispongono a commettere delle stoltezze, giacchè tanto l'allievo della natura, quanto il giovane educato, sono signoreggiati da una violenta passione; e le passioni sono quelle appunto che mettono gli uomini ad un medesimo livello, che ravvicinano i gradi lontani, che fanno scomparire le distanze, e che, tratto tratto, danno dello spirito anche agli schiocchi.

Se però i due giovani sono infiammati, le due fanciulle non lo sono meno di loro. Una fanciulla sente l'amore con forza non minore d'un giovane, e spesso anche con maggiore intensità, perocchè ella ha meno oggetti che la distraggono. Il suo amore è l'unico suo pensiero; ella pensa al suo amante cucendo, ricamando, occupandosi delle faccende domestiche, e tali occupazioni non potrebbero allontanare dalla sua mente l'imagine dell'amato oggetto; mentre un giovane andando qua e là s'incontra in oggetti che possono aver sempre la forza di distrarlo, almeno per qualche momento.

Agata e Tronquette pensano del continuo ai loro innamorati, e ciascuna di quelle due giovani va fastosa in suo cuore della propria conquista; e l'amor proprio ha sempre gran virtù anche in fatto d'amore, specialmente nei cuori delle donne, le quali tutte si somigliano nel provare un senti-

mento di orgoglio quando piacciono ad un uomo di merito, ad un uomo di spirito, ad un uomo che gode di una stima qualunque; ed è difatto cosa più soddisfacente il piacere ad un uomo di merito, che ad uno sciocco, o ad uno che faccia all'amore unicamente per cerimonia.

La vanità guida meno la scelta degli uomini, che quella delle donne, e troppo spesso essi non vi badano punto. Un bel visino li seduce, poco curandosi di quello che si nasconde sotto quel leggiadro viso. Essi vogliono la persona, mentre le donne danno d'ordinario maggior peso al merito reale. L'amore dei primi finisce col possesso della persona amata; l'amore delle altre non si estingue che colla perdita di quella stima dalla quale si sono lasciate abbagliare.

Edmondo ed Adamo non sono due uomini di merito, due genii, ma per quelle due fanciulle sono conquiste abbastanza seducenti. La giovane cucitrice è lietissima d'esser piaciuta ad un giovane di buona famiglia, che è poi di bellissima figura e di amabilissimo tratto. Tronquette va altiera d'aver innamorato colui che ha già fatte tante conquiste in paese. Nè l'una, nè l'altra vorrebbe essere dimenticata dal suo amante; e siccome, senza avere molta esperienza, è facile indovinare che le persone possono finire col dimenticarsi di noi col non vederci, quelle due giovani si pongono talvolta alla finestra ond'essere ancora vedute dai loro innamorati.

Ma non possono dirsi che poche parole, perchè temono di essere sorprese. Agata ha paura di sua zia; Tronquette di suo padre, e lo stesso

Adamo non ha alcuna voglia di trovarsi col mugnajo. Pure ardono di desiderio di parlarsi più a lungo, e quella vicenda di approcci e di ritirate accresce viepiù la voglia che hanno gli amanti di venire ad un fatto d'armi decisivo.

Sono scorse sei settimane dacchè gli amanti non si vedono che di lontano, allorchè, andando a Gisors, Edmondo incontra Adamo che aveva fatto la ronda intorno al mulino.

I due cugini più non s'erano veduti da qualche mese. Si sorridono l'un l'altro e si fermano, e in quel momento ciascuno di loro è lieto d'essersi incontrato coll'altro.

— Oh! Edmondo! dice Adamo, prendendo la mano del suo compagno de' giuochi infantili.

— Oh! Adamo! l'è un pezzo che non ci vediamo.

— È vero!....

— Sei dimagrato.... Ma che è? ti mancano alcuni denti.

— Ah! sì.... Ti racconterò.... Sono ormai due mesi.... ne avrai udito parlare sicuramente....

— Sì.... ho saputo che alcuni villani ti hanno battuto.... Poveretto!

— Oh! ma l'è un pezzo che non vi penso più.... E tu seguiti a beccarti il cervello sui libri, cogli studii..... colle scienze?.... Devi essere un sapientone!

— Da qualche tempo ho tutt'altro pel capo!.... Non sai, Adamo? Ebbene! sono innamorato!....

— Lo sono anch'io.

— Sì; ma io.... è la prima volta che m'innamoro....

— Ed io, è almeno la dodicesima....

— E sento che sarà anche l'ultima!....

— Ah! io poi non so se sarà l'ultima; ma so che non sono mai stato innamorato tanto come adesso. Oh! Cielo!.... sono innamoratissimo.

— Ed io?.... non penso che ad Agata, non sogno che di lei!

— Ed io non penso che a Tronquette.

— Agata è una beltà straordinaria!... Ah! caro Adamo! Se sapessi.... se vedessi i begli occhi neri che ella ha!....

— Quelli di Tronquette sono rossicci; ma brillano come diamanti!

— Capelli bruni increspati naturalmente....

— Capelli biondi di un biondo oscuro.

— Oh! Tronquette è bellissima ed assai ben fatta, e di soprappiù l'ha un collo che fa stordire!

— Non so se Agata.... In primo luogo la si tiene un fazzoletto.... e poi non mi sarei presa la libertà di guardare sotto....

— Oh! come sei gonzo!... Io, veh! io guardo tutto....

— La voce di Agata è poi così dolce!.... quand'ella mi parla, mi batte il cuore con tanta forza!...

— Tronquette ha una voce sì forte che la si farebbe sentire da un capo all'altro del villaggio..... Ma la è sì briccona.... sì graziosa, quando la ride.... e la ride ad ogni tratto!....

— Agata non ride mai.... ella sorride.... sospira.... e allora io non so più in che mondo mi sia. Ah! Adamo, quanto è dolce l'amare!

— Sì; l'è un divertimento matto. Non è tale

soltanto quando v'è un padre che viene a porsi in terzo, che chiude la propria figlia, e che sta ad adocchiare con una ansietà straordinaria. Non so capire come vi possano essere dei padri di quella stampa!.... Impedire ai figli loro che facciano la loro volontà!.... Sono io forse stato allevato con questi principii?

— Non sei tu il solo che si lagni. Io ho confessato a' miei parenti che amo Agata; ho domandato loro la licenza di sposarla, e.... il crederesti? hanno avuto la crudeltà di ricusarmela, di dire che il mio amore passerà.... che è una passione da giovanetto....

— Sì; essi ne dicono di quelle da far ridere i polli.

— Io so che vorrò bene ad Agata per tutta la vita.... e se non me la lasciano sposare.... se mi dividono da lei.... allora, mi ucciderò...! E tu, Adamo, ti amazzerai anche tu se non ti lasciano sposare la tua cara amica? Vuoi che ci amazziamo insieme?

— Oh! no per bacco! non ho nessuna voglia di morire!.... Ma voglio Tronquette, la voglio, e l'avrò a marcio dispetto di tutti i papà di questo mondo.

— Ed io pure voglio la mia Agata!.... Oh! Cielo! sarei tanto contento se la potessi avere fra le braccia.... se potessi stringerla al seno con libertà!... Che felicità l'ha da essere!... E dire che non ho mai potuto....! Ah!...

Edmondo prende il suo cappello, lo getta sull'erba incollerito, poi finisce a gettarsi vicino al suo cappello e si strappa alcune ciocche di capelli, chiamando Agata.

Adamo non si strappa niente; ma siede al fianco di suo cugino, e si rode le unghie con istizza, susurrando:

— Hum!.... se suo padre non fosse suo padre, mi sarei battuto con lui già da un pezzo!....

Dopo un momento di silenzio, Adamo dice a suo cugino:

— E la tua bella, dov' è?

— Ella è a Gisors, in casa di sua zia.

— Ah! l' ha una zia?

— Sì; una zia che non mi vuol più ricevere, perchè dice che non vo più col buon fine.... E tu, Adamo, è per questo che il padre della tua bella vuole che tu lasci sua figlia?

— Perchè?

— Pel buon fine.... voglio dire per isposarla....

— Che mi vieni cantando co' tuoi motivi, col tuo buon fine?... Penso io forse a tutto questo?...

— Non ti domanda forse se la sposerai, la tua innamorata?....

— No, in fede mia; Tronquette non mi ha mai tenuti di questi discorsi!

— E Agata me ne parla sempre.

— Che cosa fa la tua Agata?

— Ma.... non la fa niente; è in casa di sua zia, che ha delle rendite.... Agata ha ricevuto una buonissima educazione, e certamente ella non sarebbe fuori di luogo in una sala.... E la tua buona amica, che cosa fa?....

— Tronquette fila e fa giù grano. È figlia del mugnajo Bertrand.

— La figlia d' un mugnajo. Ah! ah! ah!

Edmondo lascia sfuggire un ghigno di scherno.

Adamo arriccia le sopracciglia, e guarda suo cugino con occhio fisso, sclamando:

— Ebbene, sì! è la figlia d'un mugnajo.... E che v'è di ridicolo?....

— Ah! è che la figlia d'un mugnajo.... Non mi sorprende se non la t'ha domandato se la sposerai.....

— E perchè?

— Perchè una villana.... non fa tante cerimonie....

— Ah! ti pare? Sappi che le villane valgono anch'esse quanto le tue signorine della città.... Io non la conosco la tua smorfietta di Agata, ma scommetto che non la vale quanto Tronquette.

— Ti prego di tacere.... Sei un maldicente.... Agata una smorfietta?....

— Perchè ridi di Tronquette?

— Se ti permetti dire ancora una parola sul conto di Agata, ti aggiusto io per le feste.

— Che m'importa a me di te e della tua Agata?... Ma se tu ridi di Tronquette, avrai che fare con me.

— Riderò quando mi piacerà di ridere....

— Sì, quando ti farò rider io.

I due cugini si avventano l'uno contro l'altro con violenza, e si urtano e spingono a vicenda, si battono e si gettano a terra, ove stanno qualche tempo senza volersi staccare l'uno dall'altro, allorchè due grossi cani, che accompagnavano un pastore, lasciano il loro padrone, e le loro pecore, per venire a prender parte alla mischia con un abbajare che fa spavento. Allora i due giovani si dividono, e non pensano che difendersi dagli

assalti delle due bestie; ma viene in loro soccorso anche il pastore, la cui voce e il cui bastone fa riprendere ai due cani la strada che batte il gregge, onde i due giovani rimangono soli e seduti l'uno in faccia all'altro.

Adamo ed Edmondo si guardano in viso.... Adamo si mette a ridere, ed Edmondo fa altrettanto.

— Dimmi, Edmondo, siamo ben baggiani a batterci, mentre dovremmo farci servigio a vicenda.

— È vero.... è fuori d'ogni buon senso.... operiamo da ragazzi....

— Sei ancora in collera?

— No; e tu?

— Niente affatto!

I due cugini si stendono la mano, se la stringono con amicizia, si avvicinano l'uno all'altro e la battaglia è affatto dimenticata.

— Ascolta, Edmondo, dobbiam trovare qualche modo per possedere le nostre amanti. Tu che sei sapiente, che sai tutto, devi sapere ciò che dobbiamo fare.... eh!...

— Credi forse che i libri che ho letti parlino di queste cose?... So il latino, il greco, l'inglese, le matematiche, la musica, il disegno; ma non so in che modo si possa ottenere colei che si ama, quando i parenti non vogliono.

— Allora io vedo che toccherà a me a darti delle lezioni.

— Sì.... perchè sono malcontento assai di non parlare ad Agata che di lontano.... Bramo tanto di stringerla fra le braccia!... O Agata!... quanto sarei felice stringendoti ben bene al seno!... Darei dieci anni della mia vita per tenerti così!....

— Sì; ma per tenerla così, bisogna.... Ah! aspetta; mi viene un'idea....

— Che cosa vuoi dire?

— Mio padre vuole ch'io vada a fare un viaggio a Parigi, ove dice che mi divertirò....

— Anche i miei parenti vogliono che vada a Parigi anch'io.....

— Se le conducessimo con noi quelle damigelle?....

— Ma è che mio padre deve venire con me.....

— E Tourterelle deve venire in mia compagnia.... Ma perchè siamo sì sciocchi?... perchè li aspettiamo?... Dobbiam partire senza di loro, e rapire le nostre amanti....

— Rapire? non so se Agata lo vorrà....

— Oh! sono ben sicuro, che Tronquette non domanderà niente di meglio!.... È finita.... Ho deciso!.... Rapisco Tronquette alla notte, la prendo in groppa sul mio cavallo.... e ce ne andiamo a Parigi, ove ci divertiremo allegramente!... e papà Bertrand non vi sarà a darci soggezione.

Adamo si alza e mettesi a ballare, cantando a tutta voce: = Rapisco la mia Tronquette, mirinton, mirinton larallà!... = L'esempio di suo cugino trascina anche Edmondo, che si alza egli pure e salta per l'erba, dicendo:

— In fede mia che anch'io rapisco Agata..... La conduco a Parigi.... e là potrò stringerla fra le braccia quanto mi piacerà.... Oh! che piacere!.... Ah! io non ho cavalli, ma ne comprerò uno.... Del denaro ne ho.... Mamma mi ha regalato cinquanta luigi solo otto giorni sono, e mi disse che mi serviranno per divertirmi a Parigi....

Io ne aveva già un'altra trentina.... Oh! ho quanto ci basta per divertirci !.... .

— Del denaro ne avrò anch' io. Mio padre mi ha detto che ne avrò quanto vorrò, e gliene chiederò prima di partire. Partiremo insieme, non è vero?

— Oh! sì.... Ma a proposito, come faremo per rapire quelle giovani che son tenute rinchiuse?

— Ah! è vero.... Ma di notte non le terranno forse chiuse.... Bisogna andar tosto ad interrogarle intorno a questa circostanza. Io poi ho gran fretta.... vorrei poter rapire Tronquette questa medesima sera.

— Ascolta; io torno a Gisors intanto che tu vai a trovare la tua innamorata; sapremo se la cosa può combinarsi per questa notte, ed allora comprerò tosto un cavallo..... lo lascerò intanto in qualche luogo....

— Così va benissimo.... ci rivedremo qui fra un pajo d' ore....

— Sì; e l' uno aspetti l' altro.

— Siamo intesi....

E i due cugini si pongono la via fra gambe studiando il passo, l' uno verso Gisors, l'altro verso il mulino Joli.

Capitolo XV

I DUE RATTI.

Edmondo, tutto trafelato, giunge innanzi alla casa di madama Benoît. Aveva convenuto un piccol segnale, colla sua giovane amante, perchè questa potesse sapere quand' egli trovavasi sotto le sue finestre.

Agata udì fischiare ed apre la finestra del primo piano, dicendo:

— Badi bene; mia zia è dabbasso.... e può vederlo, signor Edmondo.

— Mia cara Agata; le vengo a dire che se la vuole, io la rapisco questa sera per condurla a Parigi....

— Oh! mio Dio!.... che cosa dice mai?.... rapirmi?....

— Vuole piuttosto che viviamo sempre separati, ch' io parta senza di lei?

— No.... ma.... mi sposerà poi quando saremo a Parigi?

— Sì certo.... La sa pure che farò tutto quello ch' ella vorrà. Signora Agata.... se la mi nega questa prova d' amore, io mi ammazzo....

— Ah! non parli così.... Oh Dio!.... come sono disgraziata!....

— Ebbene..... questa sera alle dieci ore.... sua zia sarà a letto.... Potrà ella a quell' ora abbandonare la sua camera?

— Oh! sì..... niente mi impedisce di uscire...; Ma mi sposerà sicuramente?....

— Se lo giuro, ella non deve dubitarne....

— Oh! Dio! mi pare udir salire la zia!....

— Sia dunque pronta questa sera alle dieci ore...!

Edmondo è fuor di sè dal contento; corre a comprare un cavallo da un cozzone che glielo fa pagare gran prezzo, benchè sia un rozzo, poichè si avvede d'aver che fare con un inesperto. Edmondo gli dà la caparra, e gli dice di tener pronto il cavallo, insellato ed imbrigliato, per la sera. Ritorna correndo al luogo fissato con suo cugino. Quando i giovani sono contenti, diventa per essi un bisogno quello di correre; il sangue ribolle nelle loro vene, e non sanno esser lieti e tranquilli ad un tempo. Col crescere dell'età, questa abitudine va perdendo del suo rigore, il piacere li rende più calmi, la sventura li prostra.

Anche Adamo giunge al luogo stabilito, ed Edmondo appena lo vede gli dice:

— E così?

— Vittoria!.... vittoria completa!.... Tronquette acconsente alla partenza; è tutta festosa d'andare a veder Parigi. La mi domandò perfino, perchè non le feci prima d'ora una tale proposta di rapimento..... Stanotte ella uscirà per la finestra, servendosi della carrucola e della corda che servono per tirar su il fieno, perchè papà Bertrand la tien rinchiusa anche di notte. E tu?

— Agata ha fatta qualche difficoltà..... ma poi ha acconsentito, ed uscirà alle dieci ore.

— Bene; allora ci troveremo qui colle nostre amanti....

— Senza fallo....

— Hai un cavallo?

— Oh! un cavallo bellissimo, ed eccellente, per quanto mi fu detto. Mi costò quindici luigi, e credo averlo avuto a buon prezzo.... Ma dimmi, sai tu la strada per andare a Parigi?

— Credo di sì.... e poi domanderemo.... Ritorniamo a casa e facciamo i nostri piccoli apparecchi per la partenza.

I due cugini ritornano alle loro case, occupati dal pensiero del loro ratto. Adamo è pieno di gioja; egli ride, salta per la camera, e si mette due panciotti in una saccoccia, ed un paja di pantaloni in un'altra. Edmondo non è lieto al pari di lui; egli desidera trovarsi presto colla sua cara Agata; ma pure, sospira, guarda spesso sua madre e suo padre; si sente voglia di abbracciarli, di gettarsi fra le loro braccia, di chieder loro perdono di quanto sta per fare; ma se ne trattiene, dicendo fra sè:

— Oh! sono pure ancor fanciullo!.... Ritornerò a suo tempo.... rivedrò i miei parenti, ed essi mi perdoneranno..... Oh! sì..... sono sicurissimo che mi perdoneranno..... Via.... non si tremi..... e si pensi ad Agata....

Adamo va a trovare suo padre e gli dice:

— Sono pronto ad andare a Parigi fra due o tre giorni; mi hai detto che mi darai del denaro in quantità.... Non potresti darmelo subito?....

— E perchè lo vuoi subito?

— Perchè desidero di vedermi del denaro fra le mani, di avvezzarmi a saperlo spendere.

Il signor Adriano trova naturalissimo questo

desiderio di suo figlio, ed è lietissimo ch' egli si risolva ad andar a Parigi. Apre il suo scrignetto, ne trae due biglietti di banca e li dà ad Adamo, dicendogli:

— Eccoti duemila franchi, mettili nel tuo portafogli, e bada a non li smarrire.

— Duemila franchi!.... Ah! è una bella somma!

— Non è gran cosa, come tu credi.... A Parigi, il denaro ha le ali.... eccoti altri trecento franchi in oro, perchè non abbi tosto bisogno di cambiare i tuoi biglietti....

— Bravo! ne farò buon uso!

— Non andrai troppo in fretta nello spendere.... L' amico Tourterelle ti starà alla cintola per dirigerti....

— Sì, mi starà alla cintola!.... risponde Adamo, e si volge dalla parte opposta lambendosi colla lingua le guance.

I due cugini aspettano impazienti la notte con que' battiti del cuore che si provano quando si è vicini ad un avvenimento che deve far epoca nella vita. Adamo ebbe la precauzione di tener imbrigliato il suo cavallo. Quando è giunta l' ora, e ciascuno si trova a letto, egli discende pian piano nel cortile; suppone che a quell'ora debba esser chiuso il cancello, e cerca il modo in cui potrà averne la chiave, senza destare Rongin, che si tien sempre le chiavi sotto il suo capezzale. Dopo avere scosso lievemente il cancello, Adamo si decide a svegliare il portinajo.

Batte all' uscio di Rongin, prima leggermente, poi a colpi più forti. Il cane non abbaja perchè ha riconosciuto Adamo, ma Rongin si mette a gridare:

— Chi è là? I ladri! Ajuto!....

— Vuoi tacere, vecchio poltrone? dice Adamo sotto voce; non vedi che son io?

— Lei, signorino?.... Lei a quest'ora?.... Oh! Dio buono!.... credeva che fosse una rivoluzione....

— Dammi tosto la chiave del cancello.... o piuttosto vieni ad aprirmelo, che salgo tosto a cavallo.....

— Come? signore, vuol uscire a quest'ora?....

— Ciò non ti riguarda.... Io esco quando mi pare e piace.... Ma se hai coraggio di dire che mi hai veduto ad uscire!..... Rongin! ricordati dell'invalido.... Non ti dico altro!....

Rongin non risponde; apre il suo stanzino, esce in camicia e viene ad aprire il cancello ad Adamo che se ne va di gran trotto. Allora il portinajo ribadisce il cancello e va a rimettersi a letto, dicendo:

— Va al diavolo, brutto mobile!.... Non voglio suonare a stormo perchè ti corrano dietro.

Adamo ha fatto in un istante il tragitto che lo divide dal mulino; perchè Adamo è buon scudiere e d'altronde egli conosce il suo cavallo. La notte è oscura; il giovane rallenta il passo del suo cavallo avvicinandosi alla casa di Bertrand, e scende di cavallo a qualche distanza del mulino.

Adamo attacca il suo cavallo ad un albero, e si avvicina al casino. Tutto è calma; dalle finestre non si vede alcun lume. Sono le dieci ore e mezzo suonate; gli abitanti del mulino devono essere da lungo tempo in preda al sonno, eccettuata la giovane mugnaja che aspetta il suo amante. Ella non sarà certamente addormentata.

Adamo si porta sotto la finestra del granajo, tossisce leggermente, e chiama a bassa voce: — Tronquette. Per tutta risposta, riceve sul naso il gruppo che è in fondo alla corda alla quale si lega il fieno per calarlo abbasso. Al tempo stesso, Tronquette gli dice a chiara voce:

— Eh! sono qui, e m'istizziva già del ritardo. Si fanno aspettare tanto tempo le fanciulle che si rapiscono?

— Ho voluto lasciare a tuo padre il tempo di addormentarsi.

— Oh! l'è più d'un'ora che russa come un asino!... Prenda la corda.... io mi attacco all'altra parte....

— Bada bene, Tronquette....

— Oh! non c'è pericolo; la corda è forte.... Ah! prenda..... è il mio fardelletto...... ove c'è il mio bell'abito di camera della domenica....

Tronquette ha gettato abbasso un fardello; Adamo prende la corda; la figlia del mugnajo prende l'estremità opposta; ella grida al suo amante di calarsi adagio adagio. Adamo è costretto di appendersi alla corda perchè Tronquette non discenda troppo presto, onde la giovinotta pesa quasi quanto il suo innamorato. Ella finalmente si avvicina a terra, ed Adamo, che ha il naso volto al cielo, viene tutto ad un tratto accecato dalle sottane della sua bella, il cui derretano trovasi allora al disopra del di lui capo. Ma è notte oscura, ed il momento non è d'altronde opportuno ad occuparsi di tali inezie. Adamo si prende fra le braccia la sua bella, e senza volerlo, gli vengono sotto le mani tante cose.

Porta Tronquette fino al suo cavallo, ve la fa montare, le dà il suo fagotto, salta quindi innanzi a lei, le raccomanda di stringer ben bene il di lui corpo colle braccia, e sprona a due talloni, lietissimo d'allontanarsi dal mulino.

Giunti al luogo ove deve trovar Edmondo colla sua amante, i nostri fuggitivi non vi trovano alcuno.

— Oh! bella! dice Adamo; eppure l'aveva da fare meno strada di noi.

— Chi mai? dice Tronquette.

— Mio cugino che doveva trovarsi qui.

— E che? rapisce forse anche suo cugino?

— Oh! no; è egli che rapisce parimenti la sua bella; dovevamo andar assieme a Parigi. Aspettiamolo un poco....

— Aspettiamolo pure....

Passa una mezz'ora, e Adamo perde la sofferenza. Al minimo rumore Tronquette teme che suo padre non siasi svegliato e che non le sia corso dietro. Se, aspettando Edmondo, potessero almeno abbracciarsi, far all'amore con tutto comodo, il tempo sembrerebbe men lungo; ma provatevi un po' a fare all'amore sopra un cavallo restio, e con una donna che sta in groppa dietro di voi, e mi direte che cosa vi riesce di fare.

Tutto ad un tratto Tronquette crede vedere giungere qualcheduno a piedi per la strada del mulino.

— Oh! è qui mio padre! sclamà la giovane. Adamo dà tosto di sproni al suo cavallo e lo fa andar di galoppo, dicendo:

— Davvero che!.... Edmondo ci raggiungerà se

gli sarà possibile...... Io non voglio aspettare più oltre.

Vediamo che mai potesse impedire ad Edmondo di trovarsi al luogo indicato. Nella abitazione del signor di Remonville era costume di separarsi alle dieci, o più tardi; e quella sera, Edmondo non aveva mancato di andare ad abbracciar i suoi parenti. Era pallido e tremante, dando la buona notte a sua madre, e aveva bisogno di ripetere più volte sotto voce il nome di Agata per non rinunciare al suo disegno.

Egli è finalmente solo nella sua camera, prende una penna, della carta; vuol lasciare una lettera a' suoi parenti per toglier loro ogni motivo d' inquietudine riguardo alla sua lontananza. Scrive dunque e bagna di lagrime la lettera. Edmondo è nell' età in cui l'amor figliale non cede che a stento a un altro amore.

Finita la lettera, Edmondo pensa essere miglior consiglio quello di portar seco la lettera e di porla in posta al primo borgo pel quale passerà; lasciandola nella sua camera, egli teme che non vengasi a sapere troppo presto la sua fuga, e che non gli si faccia correr dietro.

Dopo essersi posto in tasca il denaro di cui si trova possessore, esce pian piano della sua camera, e si dirige verso il giardino; poichè se il portinajo lo vedesse uscire ad ora sì tarda, andrebbe tosto a darne avviso a suo padre. Ma i muri del giardino non sono alti, ed il giovane potrà facilmente accavalcarli coll' ajuto del pergolato che li ricopre.

Edmondo s' è arrampicato sul muro, indi ne

balzò senza pur riflettere al salto che faceva. Perchè si trova all'aperto, prende tosto di tutto corso la via di Gisors, va dal suo scozzone, paga il cavallo, vi monta in sella, e si dirige verso la casa di madama Benoît. Ma il cavallo non ha fatto dieci passi che vuol tornare alla sua scuderia. Edmondo ne lo allontana per tre volte, ed il sensibile corridore vi ritorna.

— Diavolo! dice fra sè il nostro innamorato; questo animale non è adattato per rapir fanciulle: se seguita così tutta la notte, non arriveremo a Parigi entro domani.

Edmondo va a lagnarsene collo scozzone; questi lo rassicura protestandogli che quando il suo cavallo non sentirà più l'odore della scuderia, andrà come il vento. Quindi a furia di frustate gli fa levare il trotto, ed il nostro giovane giunge presso la casa della sua innamorata.

Edmondo, che teme essere udito dalla zia, si ferma lontano un quaranta passi della casa, in un luogo dove l'ombra non permette ch' egli sia veduto. Di là egli guarda le finestre di Agata; ma non vi vede alcun lume; son tutte chiuse ed Edmondo non ardisce nè avvicinarsi nè dare un segno, perchè nel silenzio della notte potrebbe essere udito dalla zia.

Passano tre quarti d'ora senza che Edmondo, i cui occhi son sempre fissi alle finestre di Agata, non veda comparirvi alcuno. Ma guardando a caso verso la porticina del giardino, pargli scorgere un'ombra che si muove vicino al muro. Pensa che Agata potrebbe esser discesa ad aspettarlo, e vuole accertarsene; e poichè, avvicinandosi col cavallo,

farebbe troppo rumore, egli ne scende; ma dove attaccarlo, non essendovi a lui dappresso nè piuoli nè anelli? Edmondo spera che il suo cavallo si fermi senza muoversi, e lo lascia per avvicinarsi al luogo dove gli parve veder muovere alcuno. Appena egli ha fatti quattro passi, il cavallo prende il trotto e si avvia per la strada che lo conduce allo scozzone. Edmondo è costretto correr dietro alla sua cavalcatura, cui non riesce di raggiungere se non alla porta della casa del mercante, che, per buona sorte, è chiusa, senza la quale circostanza ei dovrebbe seguirlo fin dentro la scuderia.

— Maledetto animale! sclama Edmondo, riconducendo per la briglia il cavallo. Se potessi cambiarti con un altro!.... Ma a quest'ora, dove trovarne?.... Eppure, bisognerà che tu vada, o bestia del diavolo!

E giunge intanto alla casa di madama Benoît, va a riporsi all'ombra, allorchè vede Agata correrglì incontro, con una scatola di cartone ed un piccolo fardello.

— Oh! è qui, finalmente! Stava per rientrare, perchè è già un'ora che l'aspetto....

— Ed è appunto un'ora che son venuto qui e che.... mi tengo là lontano....

— E perchè si tiene là lontano, e non si avvicina alla porta?.... Avremmo dovuto passare tutta la notte ad aspettarci in distanza?... E se mia zia si fosse svegliata?.... se la mi chiamasse?....

— Andiamo, cara Agata, affrettiamoci a riparare alla perdita di tempo che abbiamo fatta.... Si metta in groppa al mio cavallo....

— Montare a cavallo?..... Oh! Dio!..... io che ho paura nell'avvicinarmi ad un asino....

— Non temere di nulla..... io starò vicino..... e.....
ti attaccherai a me....

— Perchè non prendere un calesse?....

— Non vi ho pensato..... ed ora è troppo tardi.... Mia cara Agata, un po' di coraggio!

Siccome la fanciulla, che si è lasciata rapire, non vedrebbe volentieri di tornarsene con sua zia, si risolve a lasciarsi porre a cavallo.

Edmondo è finalmente in sella innanzi alla sua cara. Assicurano alla sella la scatola ed il fardello, mentre il cavallo fa cinque giravolte prima di decidersi a levare il trotto ed a lasciare Gisors; ed allorchè si mette in corso, Agata, che ha tanta paura di cadere, stringe Edmondo con tanta forza fra le sue braccia, che il povero giovane se ne sente soffocare. Ma bisogna ben soffrire qualche cosa, quando si tratta di possedere l'oggetto del proprio amore; ed Edmondo la pensa appunto così mentre procura di riprendere il fiato.

Il giorno succede a quella notte feconda di avvenimenti. Nelle case dei due fratelli sono già tutti in piedi. In quella del signor Adriano nessuno pon mente alla mancanza di Adamo, perchè è raro il caso che lo vedano all'ora della colazione. Così non avviene nella casa del signor Remonville, d'onde Edmondo non è solito uscire prima d'essersi recato ad abbracciare i suoi parenti, e dove non mancò mai una volta al pasto del mattino.

Sorpreso di non vederlo, il signor Remonville sale alla camera di suo figlio, e vede che suo figlio non ha toccato letto, giacchè Edmondo non pensò nemmeno a gettarvisi neppur un istante.

Il papà discende ad informarsi dal portinajo, che non vide uscir Edmondo.

Lo cercano per la casa, pel giardino; la tenera madre, già sì inquieta, già prevede il caso più disastroso, e dice al marito:

— Oh! amico mio! abbiamo forse fatto male ad opporci al matrimonio di Edmondo con quella fanciulla..... Chi sa che cosa gli farà fare il suo amore?....

— Mia cara Amalia, quella giovane non conveniva a nostro figlio per verun riguardo. Non già particolarmente perchè sia una cucitrice; ma sono stato ad assumere delle informazioni a Pontoise, ed a quanto mi fu detto, tutto mi fa supporre che madamigella Agata non sia innamorata per la prima volta, come il nostro Edmondo. D'altronde, non mi fido di quelle damigelle che ad ogni tratto vogliono che i loro amanti giurino loro che le sposeranno. L'innocenza, per amare, non ha bisogno di tutto questo; ella cede al presente e non fa calcoli sul futuro. Calmati, amica mia; voglio sperare che nostro figlio non sia lontano.... Forse egli è da mio fratello. Benchè fra noi ed Adriano vi siano delle freddure, andrò io stesso ad informarmene.

Il signor Remonville attraversa il breve spazio che lo divide dalla casa di suo fratello; comincia dal domandare a Rongin se ha veduto suo figlio. Il portinajo guarda, di mal umore, il signor Remonville, e dice sommesso:

— Sono io forse incaricato di sorvegliare il signor Edmondo?

— Vi domando se è qui da suo zio.

— Da suo zio! da suo zio!.... alla mattina il cancello è aperto, nè io posso sempre esservi inchiodato per vedere chi va e chi viene..... Non sono nato per fare lo spione..... e se non fosse stata la rivo....

Il signor Remonville lascia che Rongin parli da solo, ed entra in casa.... Gli vien detto che suo fratello è in giardino col suo amico Tourterelle. Quanto a Celeste, ella non ha per anco finita la sua toeletta del mattino; ogni dì più ella va prolungando la fermata innanzi allo specchio per la ragione che ogni giorno ella trova maggiori difficoltà per comparir bella; e sarebbe omai tempo vi rinunciasse affatto.

Il signor Adriano ha comunicato a Tourterelle che suo figlio è disposto ad andare a Parigi, e che il giorno precedente gli ha dati duemila e trecento franchi per avvezzarlo a maneggiar il denaro, allorchè il signor Remonville gli dice, facendosi incontro a lui:

— Fratel mio, avresti veduto mio figlio, questa mattina?.... È uscito senza dirmi nulla; e ciò mi sorprende.... Sarebbe mai con suo cugino?

Il signor Adriano guarda Tourterelle con aria di derisione, rispondendo:

— Non ho veduto tuo figlio..... Non credo che sia con suo cugino..... Sai bene che hanno gusti diversi, e che non hanno fra loro veruna simpatia!....

— È vero; ma questa assenza di mio figlio mi fa sorpresa....

— Oh! non devi inquietartene..... Un giovane sì ben educato non si può perdere!....

— Mio caro fratello, senza perdersi, si possono commettere delle stoltezze, e per mala sorte, la migliore educazione non può preservare dalle passioni! Se ciò fosse, le persone bene educate avrebbero troppo grandi vantaggi sulle altre.

Il signor Adriano prende tabacco, dicendo:

— Io, che non ho allevato mio figlio come si farebbe con una ragazza, lo lascio uscire quando gli pare e piace.... Per esempio, non ho veduto Adamo fino da jeri a sera; e così? ti accerto che non ne sono per nulla inquieto.

— Mi congratulo teco, fratello mio, che tu sia tanto tranquillo sûl conto di tuo figlio.

Il signor Remonville sta per ritirarsi, allorchè giunge un villano, impolverato da capo a piedi, avendo un randello fra le mani in atto di minacciar tutto il mondo. Rongin lo segue di lontano, poichè si avvede che vi sarà uno scandalo, e si stropiccia le mani per la gioja.

— È il mugnajo Bertrand che viene a noi, dice il signor Adriano; che cosa può volere da noi?

— Pare infuriato! dice Tourterelle, e l'omicciuolo stima prudenza il mettersi dietro i due fratelli.

— Voglio mia figlia!

— Che cosa ha fatto di Tronquette il suo bel mobile? Ah! caspita! non la finirà così! dice Bertrand avvicinandosi con aria furibonda.

— Con chi diavolo l'avete, Bertrand? risponde il signor Adriano con alterigia; e perchè vi date licenza di presentarvi innanzi a me in questo modo?

— Perchè mi do licenza?.... Suo figlio si è ben

data licenza di qualche cosa più seria!.... Ma non se la porterà lontano! Poffar il cielo!.... L'è un pezzo che lo tengo di vista; egli ha già provato il peso delle mie mani.... E Tronquette? Mariolaccio!.... una figlia sì bene allevata!

— Ma spiegatevi dunque.... che è accaduto a vostra figlia?

— Vostro figlio l'ha rapita quest'oggi di casa.... L'è fuggita pel finestruolo del fenile, nè più nè meno di un fastello di fieno!

Il signor Adriano impallidisce; questa notizia lo soffoca, e la presenza di suo fratello aggiunge forza al suo affanno; egli procura però di rimettersi, e dice al mugnajo:

— Tutto ciò non è possibile.... Se vi fu rapita vostra figlia, perchè volete che mio figlio sia l'autore di questo rapimento?

— Perchè suo figlio, da un pezzo, fa la ronda intorno a Tronquette, che l'è un bel pezzo da marcantonio! Perchè l'ho sorpreso con lei e sono stato costretto di chiudere mia figlia nel granajo.

— Se ve l'aveste chiusa bene, non avrebbe potuto rapirvela.

— La è fuggita per la finestra, come le diceva.

— Ma, ancora una volta, chi vi assicura che sia partita con mio figlio?

— Eh! veda.... legga questa carta che lasciò in camera....

Bertrand mostra al signor Adriano un pezzo di carta sulla quale sta scritto in lettere cubitali: « Papa mio, non vi disturpate; io vo a Pariggi con il signor Atamo e sollo per Divertirsi. »

Il signor Adriano è nella costernazione, e Tourterelle gli dice all'orecchio:

— È per questo senz'altro che jeri ti cercò del denaro.

— E così, fratel mio, dice il signor Remonville, eri tanto tranquillo sul conto di tuo figlio.... mi pare ch' egli usi largamente della libertà che gli lasci....

Il signor Adriano si morde le labbra e non sa che rispondere, allorchè giunge madama Benoît a passo concitato, tutta grondante di sudore, e colla cuffia di velo quasi rovesciata all' indietro per la rapidità con cui corse.

La mercisja, che non manca alle buone costumanze, fa un severo saluto alla compagnia e si avvicina al signor Remonville, al quale ella dice con franchezza:

— Signore; vengo da casa sua, ove mi fu detto ch'ella era qui, e mi sono presa la libertà di venire a trovarvela, signor mio, poichè la causa di mia venuta è troppo grave perchè io possa aspettar un minuto, un istante solo, senza aver ottenuto giustizia....

— Poss'io sapere, o signora, a chi ho l'onore di parlare?....

— Signore; io sono madama Benoît, di Gisors, che ho lasciato il commercio con onesti avanzi. Sono la zia di Agata, signore, e la deve aver udito parlar di me....

Al nome di Agata, il signor Remonville freme e prevede qualche disgrazia. Il signor Adriano rialza il naso ed ascolta. Bertand cessa per un istante di bestemmiare. Rongin si frega le mani con raddoppiata soddisfazione; il solo Tourterelle conserva l'abituale sua aria sciocca.

— Signore, ripiglia madama Benoît, non ignorate che il vostro signor figlio amava mia nipote Agata, che ne andava pazzo. Io non riceveva in casa il signor Edmondo che con buone intenzioni. Dal momento che seppi ch'ella non secondava le idee di matrimonio, io gli ho proibito di venire in casa mia. Ebbene, signore! Sa ella quali furono le conseguenze della sua crudeltà? Suo figlio, questa notte, ha rapito mia nipote!....

— Che dice, madama?....

— La verità, signor mio.... non ho più nipote.... e il suo Edmondo è un seduttore.

Il signor Remonville impallidisce anch'egli, mentre suo fratello lascia errare sulle sue labbra un sorriso di soddisfazione.

— Ciò non può essere, madama, ripiglia finalmente il signor Remonville; mio figlio è incapace di....

— Vostro figlio ha rapito mia nipote, signore; l'ha rapita a cavallo, ciò ch'è ancor peggio.... Lo scozzone che gli ha venduto il cavallo sa benissimo che è il signor Edmondo.... Tutta la città sa che mia nipote è stata rapita; è uno scandalo spaventoso.... Voglio riparazione, signore!....

Il signor Remonville si batte la fronte; egli è colpito da tale notizia, che pare abbia pienamente consolato il signor Adriano. Madama Benoît fa un rumore da casa del diavolo, domandando sua nipote, ed il mugnajo ricomincia a bestemmiare ed a tempestare sclamando che gli si renda Tronquette.

I due fratelli, impazientati da quel rumore, si sdegnano anch'essi alla volta loro.

— Dovevate curarla meglio, la vostra figlia, dice il signor Adriano.

— Doveva avere maggior cura di sua nipote, dice il signor Remonville.

— Farò il viaggio di Parigi, dice Bertrand; e se incontro suo figlio, lo tratterò come merita.... a bastonate....

— Andrò a portare dappertutto i miei lamenti, dice madama Benoît; se il signorino non avrà rapito mia nipote con buone intenzioni, intimerò a vossignoria la rifusione di tutti i danni che ne potranno derivare.

Il mugnajo e madama Benoît se ne sono andati, e i due fratelli se ne stanno alcuni momenti senza parlare. Finalmente il signor Adriano rompe primo il silenzio, dicendo:

— Parmi che il giovane tanto bene allevato ne faccia anch' egli delle belle....

— È la prima stoltezza, risponde Remonville, ed è già un pezzo che l' allievo della natura ci va avvezzando alle sue....

— Sta pur quieto, fratello mio.... Il tuo Edmondo non si appagherà di tanto.

— Il tuo Adamo ha già dato le belle prove.... Il soggiorno in Parigi compirà l' opera.

— Vedremo quale dei due vi si condurrà meglio.

Questa volta, fra i due cugini, vi è stata una specie di simpatia, dice Tourterelle mentre i due fratelli si dividono.

E Rongin è tanto soddisfatto, che ritorna al suo stanzino accarezzando il cane.

Capitolo XVI

VIAGGIO D'ADAMO E DI TRONQUETTE.

Intanto che i due fratelli si scagliano vicendevoli sarcasmi, arrovellandosi nel fondo del cuore per la mala azione dei loro figli, Adamo se ne andava di gran galoppo, tenendosi in groppa Tronquette.

Adamo è buon cavallerizzo. Tronquette, avvezza a cavalcare il cavallo del mulino, non ha paura, e non soffoca il suo amante, stringendolo fra le braccia, onde corrono lungo tratto di strada in brevissimo tempo. Allo spuntar del giorno il loro cavallo, stanco del doppio peso, comincia però a rallentare il passo.

— Ci riposeremo al primo villaggio, dice Adamo, giacchè il mio cavallo ha bisogno di prendere qualche nutrimento.

— Ed io pure ho bisogno di mangiare, dice Tronquette, poichè le scosse mettono molto appetito.

— Sta tranquilla, mia cara Tronquette, faremo una buona colazione.... Oh! come ci divertiremo tutti e due a Parigi!... Ho del denaro, dell'oro, non ci lasceremo mancar niente!....

— Ah! bene! bisognerà che mi provveda di paste sode; mi fu detto che a Parigi le fanno buonissime.... me ne comprerà per sei soldi, appena saremo giunti.

— Sì, Tronquette.... per sei soldi, per sei franchi. Non ti negherò nulla....

E Adamo si rivolge per procurare di abbracciare la giovinotta, che gli dà un buffetto sul naso, dicendo:

— Vuol star fermo?

Allo spuntar del giorno, i due viaggiatori si vedono innanzi una città che sembra loro molto ragguardevole.

— È forse Parigi? dice Tronquette.

— Vuoi tu che abbiamo fatte quindici leghe così presto?

Adamo domanda al primo contadino che incontra il nome della città che sta loro dinanzi, e gli viene risposto ch' è Pontoise.

— Bene! dice Adamo; abbiamo preso la strada giusta. So che per andare a Parigi si passa per Pontoise? Andiamo ad una osteria e facciamoci portare la colazione.

Gli abitanti di Pontoise, avvezzi a veder giungere al loro mercato genti dei dintorni che cavalcano come Adamo e Tronquette, non ne fanno alcuna meraviglia. Vien indicato ai due giovani un albergo, ed essi entrano nella corte trottando e dicendo:

— V' è da far colazione per noi e pel cavallo?

— Come, se v' è da far colazione? risponde l' albergatore ajutando Tronquette a discendere, al che fare vi vuol qualche tempo, giacchè ella ha messo radice sulla groppa del cavallo. V' è tutto che si vuole, continua l' albergatore; tutto quello che si può desiderare..... come si fosse a Parigi.

— Ebbene.... allora.... dateci delle costolette per noi e dell'avena pel cavallo, ripiglia Adamo.

— E delle paste, dice Tronquette; oh! io sono ghiotta delle paste.

— Insomma, dateci una buona colazione; non economizzate; pago quel che vi vuole!

Con tale raccomandazione si è certi di trovare dei riguardi in un albergo. L'albergatore dice ad una fante di condurre i viaggiatori al numero quattro. La serva fa salire i due giovani al primo piano ed apre loro una camera assai propria, ben fornita di mobili e con un letto.

Adamo sorride, ma Tronquette si ferma sul limitare, dicendo:

— Oh! bella! perchè ci conducete in una camera da letto? Credete forse che veniamo per dormire a quest'ora?

— Signora; noi abbiamo dei letti in tutte le camere per comodo dei viaggiatori che si fermano nell'albergo.

— Io non voglio far colazione sul letto.

— Ma, signora, il letto non è che per quelli che vogliono servirsene; nessuno è obbligato a porvisi contro voglia.

Adamo spinge Tronquette, che entra, facendo brusca cera, e la fante chiude dietro loro l'uscio della camera, sorridendo.

— E perchè chiude l'uscio a quest'ora? dice Tronquette.... Crede forse.... che.... Ah! non ci vedo chiaro!...

Adamo, cui al partir della fante saltano in capo tutt'altre idee che quelle della colazione, si avvicina a Tronquette, e procura di prenderla fra

le braccia. La figlia del mugnajo si difende, dibattendosi, e dicendo:

— Vuol finirla con queste smorfie? Sa bene che non voglio.

— Eppure, Tronquette, mi hai detto che mi vuoi bene.

— Sì, le voglio bene, ma voglio che sia savio e mi lasci stare.

— Ma chi ama il suo innamorato, il suo amante, può forse ricusare di renderlo felice?

— Non è forse abbastanza felice di trovarsi con me?

— Sì.... ma lo sarei molto di più, se tu volessi.... Tronquette, non siamo forse noi padroni di noi medesimi, adesso?

— E così?

— Non andiamo a Parigi per istar sempre in compagnia?

— Sì, per divertirci e mangiar delle paste dolci.

— E per far all' amore.

— Eh! questo io non l' ho detto.

— Mia cara Tronquette, lascia che ti abbracci.

— No....

— Una volta sola.

— No, perchè quando comincia, non la finisce mai.

Adamo non ascolta Tronquette; la abbraccia e la vuol stringere; ma la nerboruta giovane respinge sì forte il suo amante, che lo butta contro un vecchio armadio, di cui sfonda due cassetti. Adamo, che è avvezzo a que-

sti modi, poichè non ha per anco corteggiate che delle villane, si rialza ridendo, e vuol correre alla volta di Tronquette; ma ella prese uno scanno e lo getta fra le gambe del suo innamorato, il quale se le frega, e vuol ritornare all' assalto. Tronquette getta un' altra sedia contro di lui, ma il suo amante la schiva e lascia che vada a spezzare due vetri della finestra. La figlia del mugnajo, che si vede sul punto d' esser presa, si mette dietro un tavolo rotondo che sta nel mezzo della camera e sul quale è un antico servizio di porcellana dorata. I due giovani girano intorno al tavolo che li divide, e quel baluardo vale, per alcuni minuti, a difendere Tronquette. Ma volendola prendere per la sottana, Adamo rovescia il tavolo, le tazze ruotolano e si spezzano. L'albergatore, attirato dal baccano, sale spedito al numero quattro, ove trova tutti i mobili sottosopra, i vetri spezzati, e Tronquette che si dibatte e che dà colpi di pugni e d'unghie al suo amante e sui frantumi delle seggiole e delle porcellane.

— Che cosa è? Che significa questo disordine? dice l' albergatore con aria inquieta.

— Ciò significa che giuochiamo, risponde Adamo, senza scomporsi, intanto che Tronquette si rassetta la cuffia ed il fazzoletto da collo.

— Giuocano?... Ah! bel modo di giuocare che è questo.... Spezzano i mobili, spezzano i vetri....

— E che v' importa a voi, se così mi diverto?

— Sanno che questi giuochi costeranno loro assai cari?....

— Bene! pagherò quello che rompo.... E questa colazione?....

— La portano a momenti.

L'albergatore non è più così soddisfatto dell'arrivo de' giovani viaggiatori; teme che la loro borsa non basti per pagare i guasti che hanno fatti. Dopo aver fatta, in un batter d'occhi, la perlustrazione su tutto quanto fu rotto, scende a quattro a quattro i gradini per andare in cucina, e dice alla serva:

— Lascia stare il *fricandeau*, non isquojare il coniglio, non metti alla gradella i filoni; temo di non cavarmi le spese da codesti due forestieri, che mi hanno spezzato, di sopra, per oltre dugento franchi! e il loro cavallo non vale tal somma. Porta loro del formaggio, de' cornetti, del salsiciotto, e non dà loro nient' altro.

La serva eseguisce gli ordini del padrone. Adamo e Tronquette si mettono a tavola. Vedendo quello che fu loro servito, Adamo guarda la serva e sclama:

— E così? non ci portate altro?

— Non c'è altro, signore.

— Come? avete solo questi piatti da darci?... e le costolette?....

— Non ne abbiamo trovate.

— E le chicche?.... dice Tronquette....

— Non sono ancor cotte.

— E del vitello?

— Non ve n' è.

— Non v'è vitello a Pontoise?

— Siamo disgraziati.

— Ah! bene! non importa, dice Tronquette empiendosi la bocca di formaggio e di salame; ce n'è abbastanza della roba da mangiare!

— Bella festa che faremmo! Fo colazione meglio di così in casa mia.... È molto ben fornito il vostro albergo!... Ed è così che il vostro padrone dice che vi si troverà di tutto come a Parigi?.... Vecchio formaggio ammuffito.... Tronquette, andiamcene tosto a Parigi.... troveremo di meglio anche lungo il cammino.

Tronquette, che non è avvezza a bocconi squisiti come Adamo, lascia a malincuore il formaggio e il salsiciotto; ma il suo compagno le prende il braccio e le fa scendere rapidamente la scala.

Giunti dabbasso, i viaggiatori trovano l' albergatore che li aspetta col conto. Egli fece chiuder l' uscio d'ingresso, cui si sta contro il garzone di cucina collo spiedo fra le mani.

— Si mangia male alla vostra osteria, dice Adamo; pare che promettiate più di quello che potete mantenere.

— È possibile, signore, risponde il trattore con aridi modi; v' è dei giorni in cui mancano le provvigioni.... Ecco il suo conto, signore.

— Niente di caldo.... niente di fresco.... neppure una costoletta!....

— Eccole il conto, signore....

— E il mio cavallo, almeno, ha mangiato meglio di noi?

— Il suo cavallo ha avuto il bisogno.... Eccole l' importo delle spese....

— È insellato? Gli han poste le briglie?... Partiamo tosto.... Sono stufo del vostro albergo....

— Signore, non si parte così!.... dice l' albergatore alzando la voce e tirandosi col corpo indietro, come se volesse cavar la spada. Deve pagare i danni che ha fatti in casa mia.

— Credete forse ch' io voglia andarmene senza pagare? dice Adamo, i cui occhi si sono accesi, e che strappa il conto di mano all' oste. Mi prendete forse per un ladro?

— Signore, non dico questo....

— Vediamo questo conto.... Oh! Dio! che sgorbii.... è come la mia scrittura!... Tavolo..... con coperchio di marmo.... scranne..... vetri.... cassetti.... servizio di porcellana della China.... formaggio.... cornetti.... avena.... Vediamo, vediamo l'ammontare totale, e sbrighiamoci....

— Signore.... ecco il totale....

— Sì..... lo vedo..... ma non importa..... vi domando la somma.....

— Censessantatrè franchi e venticinque centesimi....

— Censessantatrè franchi?....

— E venticinque centesimi.

— Oh! diavolo! come ho da fare?... Papà non me ne ha dati dei centesimi.... ed io non sapeva che ve ne volessero per viaggiare....

L' albergatore intende male e crede che Adamo non abbia nemmeno un centesimo indosso, e balza indietro, sclamando:

— Ne era certo! Non ha denaro!... Non può pagare....

— Non posso pagare? dice Adamo, e si cava la borsa piena di napoleoni d' oro e la getta sopra un tavolo, dicendo: Eccovi; prendete quanto vi viene.... e datemi il mio resto.

Alla vista dell' oro, la statura del trattore si raccorcia tosto di tre pollici. Gli vien pagato un conto esorbitante, senza dibattere un soldo e in

modo tanto fidente, tanto nuovo, che ardisce appena toccare i pezzi d'oro co' polpastrelli delle dita. Prendendo quanto gli è dovuto, fa de' cenni alla fante, al garzone, e questi, che lo intendono, corrono alla cucina.

— Ora il mio cavallo, dice Adamo.

— Signore, fra due minuti.... Credo non abbia ancora le briglie.... ma sono desolato che ella abbia fatto colazione così male.... Vi sono proprio dei giorni in cui non si può avere quel che si vuole.... Sieda un momento....

— No, no; vogliamo partire.

La serva accorre, dicendo:

— Signor padrone, al macello si sono trovati de' filoni di manzo.

Il guattero vien dietro alla serva e dice:

— Signor padrone, ve n'era ancora del *fricandeau* nella dispensa.

— Oh! Cielo! v'era del fricandeau?.... e ecco i filoni che vengono.... Ora verrà tutto ad una volta.... Se il signore e la signora volessero favorire di tornar di sopra, preparereммо loro una squisita colazione.... Sarebbe pronta in un batter d'occhi.... e d'altronde, intanto che l'aspettano, potranno giuocare quanto lor piace.

Ma Tronquette che s'è rimpinzata di formaggio, vuol andarsene; e benchè poco esercitato nel far di conti Adamo si avvede che il giuocherello gli costò troppo caro, perchè gli venga voglia di rifarvisi da capo. Bisogna dunque lasciar andare i due viaggiatori. Si conduce loro il cavallo, ed escono dall'albergo, seguiti dalle riverenze della fantesca e dagli inchini del padrone dell'albergo.

— Censessanta franchi! dice Adamo a Tronquette intanto che fa trottare il cavallo. È una bella spesa, non avendo mangiato che salame e formaggio, e non avendo bevuto che un vino assai cattivo.

— Caspita! quel che costò molto, furono gli effetti rotti!

— Tronquette, bisogna dunque che procuriamo di non rovesciare altri tavoli.

— Sì; ma dovrà perciò guardarsi dallo scompigliarmi tutta come sta mattina.

Quanto più i giovani viaggiatori si avvicinano a Parigi, tanto più il loro fare e il loro equipaggio attirano l'attenzione di quelli che li incontrano. A Montmorency, ove vengono ad abbattersi in una cavalcata di giovani damerini, e di modiste, vedono che questi ridono smascellatamente nell' osservare i due cavalcatori.

— Bellissimi! dicono i giovani galanti nell'adocchiare Tronquette.

— Il giovane non ha cera da villano, dicono le modiste.

— È forse stato a prendere una balia.

— L'è d' un biondo un po' caldo, la villanotta.

Stanco d'essere osservato e di movere que' motteggi, Adamo vuol discendere di cavallo per andare a battere que' bellimbusti; ma Tronquette lo prega di non farlo, e per non lasciargliene il tempo, punge il cavallo con uno spillo, e la bestia se ne va lontano da Montmorency a tutto galoppo.

I nostri viaggiatori giungono a Saint-Denis, dov

trovano che quei che li guardano si danno ancora la licenza di ridere di loro.

— Il cavallo è ferito; dicono i villani.

— Dove? sclama Adamo guardando l'animale.

— Eh! per dincio! non vede che l'ha due piaghe sul dorso?

E ricominciano le risate, sicchè Adamo vuol scendere ancora per battere i villani; ma Tronquette, che è ben provveduta di spilli, punzecchia di bel nuovo il ronzino, che li porta verso la città di Parigi.

Capitolo XVII

L'UOMO SECONDO NATURA È A PARIGI.

Avvicinandosi alla gran città i due giovani sorridono per la gioja, e si additano gli edificii, che già si parano innanzi ai loro sguardi.

— Dicesi che Parigi è una bellissima città; dice Tronquette. Sono curiosissima di vedere i *tiatri* e la *Turleries.*

— Vedremo tutto..... andremo da per tutto..... Denaro non me ne manca.... Ma non romperemo altri tavoli.

Giunti che sono alla barriera, un signore ferma il cavallo di Adamo, dicendo a Tronquette:

— Che avete in questo fagotto?

— Oh! bella! è ben curioso il signore! sclama Adamo. Che importa a lei di sapere quel che vi abbiamo?

— Bisogna ch'io sappia se non v'è niente di dazio....

— Che paghi dazio?.... Si paga forse dazio per entrare in Parigi?....

Il commesso tocca il fagotto, poi lascia le briglie del cavallo, mentre Adamo stava già per montar sulle furie; e benchè Tronquette faccia di tutto per far trottare il cavallo, l'animale cominciava a non essere più sensibile alle punture.

Ma i viaggiatori sono entro Parigi, e spalancano

tanto d'occhi guardando à dritta ed a mancina, persuasi di vedere delle meraviglie. Non vedono però ancora che delle case, le quali nulla offrono di straordinario; si inoltrano; vedono molta gente, molto fango, e ad ogni piede sospinto un qualche intoppo di carri, o di carrozze.

— Oh! non è poi una sì bella cosa! dice Tronquette.

— V'è un puzzo che ammorba, dice Adamo.

Mentre essi guardano case e botteghe, i passeggeri li osservano, i monelli li inseguono, i buontemponi li notano a dito.

— Non la vogliono ancor finire costoro? dice Adamo. È questa la buona creanza de' Parigini?

Giungono intanto alla porta Saint-Denis. Tronquette sente vergogna al vedersi osservata; abbassa gli occhi e caccia degli spilli nella groppa del cavallo, che dà uno sbalzo, poi si ferma. Adamo lo batte, lo preme colle calcagna; ma la povera bestia, che forse non ha fatto miglior colazione de' suoi cavalcatori, abbassa le orecchie e non move più un passo.

Gli scoppii di risate raddoppiansi intorno ai viaggiatori, che sclamano:

— Andrà avanti sì; andrà avanti no!

Uno sperticato melensone dice:

— Vuol tenersi in groppa una donna e non sa far andare il cavallo!.... Che fusto di cavallerizzo!

— Ah! io sono in fusto? sclama Adamo. Aspetta un momento, che ti dirò una parolina all' orecchio!

Questa volta Adamo è per terra prima che Tronquette abbia avuto campo d'opporvisi. Cor-

rere addosso al melenso, stringerlo a mezza vita, gettarlo per terra, e suonargli una dozzina di schiaffi è per Adamo l'affar d'un istante.

La gente si affolla intorno ai combattenti, ma cessarono gli scoppii di risate, poichè intorno ad uno che mena di quei colpi, non è prudenza il ridere e non si osa deriderlo. Il suo avversario è quegli ch' essi mostrano a dito, dicendo:

— Ben fatto! Si busca quello che ha meritato! Che diritto aveva egli d'insultare questi due giovani?

Tronquette ha veduto la zuffa, e balza anch'ella di cavallo, colla intenzione, non già di cadere in deliquio, come fanno ordinariamente le donne vedendo degli uomini che si battono, ma per accorrere a prestare un buon braccio al suo amante, e per fare a' pugni per lui, se sarà necessario.

Ella però ne è trattenuta un momento dal non sapere che debba farsi del suo cavallo; ma Parigi è tutto formicolante di persone pronte a far servigio, ed appena è discesa, le si presenta un tale, dicendole:

— Vuole che io abbia cura del suo cavallo?

— Ah! sì, signore, mi farà gran piacere, dice Tronquette.

— Vada pure, signora.... lo osserverò io.

Tronquette si caccia nella calca che cinge il suo compagno, e ritrova Adamo, che tiene ancora il pugno alzato sul suo avversario giacente a terra, e che gli dice:

— Non ne ha ancora abbastanza?

— Sì, sì, basta così! sclama Tronquette prendendo Adamo per un braccio, e trascinandolo

lontano dalla folla, che gli apre un varco rispettosa e guardasi bene dal ridergli dietro, perchè il giovane volge intorno delle occhiate che non fanno allegria.

Tronquette seguita a tirare Adamo susurrando:

— Se è questo il modo con cui la gente si diverte a Parigi, ne sono già stufa.

— Non pensarvi altro, Tronquette.... l'ho pestato a dovere quel birbone, ed è finita..... Ma e dove mi conduci?

— Eh!.... vo dalla parte dov' ho lasciato il nostro cavallo in mano d' un signore pieno di carità, che mi si offrì di curarlo. È singolare!.... Eppure l'era qui.... Dov' è andato ad aspettarci?....

I giovani guardano d' ogni parte, e più non vedono il loro cavallo. Ne domandano a qualche persona:

— Ha veduto il nostro cavallo?.... L'era qui con un signore che lo curava....

Nessuno dà loro alcun indizio. Finalmente, una vecchia che si tiene innanzi, come fosse un ventilabro, una padella con un caldarino e della salsiccia, dice loro:

— Figliuoli miei..... vi han rubato il cavallo.... eccolo là!....

— Rubato! sclama Tronquette; oh! Dio! e il mio fagotto?.... il mio bell'abito di camera che v'era dentro?....

Tronquette piange; Adamo è furibondo; la folla si accalca nuovamente intorno a loro per veder a piangere Tronquette e udir a bestemmiare il di lei compagno. Ma Adamo trascina alla sua volta la villanotta, dicendole:

— Non piangere.... Che cosa vuoi? Non è poi un gran danno: il cavallo era diventato bolzo.

— Oh! Dio! il mio bel vestito!.... hi! hi! hi!

— Te ne comprerò un altro, tre altri, quanti ne vorrai....

— Ah! la brutta città, ove si prendon gioco delle persone.... ove si ruban loro bestie, fagotti!.... Voglio tornarmene a casa.... hi! hi! hi!....

— Tronquette, vuoi tacere? fai adunare altra gente intorno a noi, poichè pare che i Parigini non abbiano a far altro che ad osservare le persone. Sarai cagione per cui debba battermi ancora....

Tronquette procura di soffocare le lagrime, e i due giovani risalgono il baluardo dalla parte di porta Saint-Martin. La vista delle botteghe, delle carrozze, de' merciaj ambulanti, le diverse acconciature delle donne che passeggiano, tutto li occupa, li distrae, e fa loro dimenticare la perdita fatta. Tronquette mette però ancora de' sospironi, e Adamo le dice:

— Se tu riconosci colui al quale hai lasciato il nostro cavallo, fammelo vedere, e la storia non andrà per le lunghe.

Adamo che ha fatto una magra colazione vorrebbe trovar un albergo; sollecita la sua compagna perchè studii il passo, perchè lo costringe a fermarsi innanzi a tutti i pasticceri, dall'uno dei quali si fa comprare della pasta soda, da un altro del pan di Spagna, e da un terzo del flan, e mangia tutto.

— Non potrai più pranzare, le dice Adamo. Ma Tronquette seguita a mangiare, dicendo:

— Oh! pranzerò sì.... e poi, mi piacciono più le chicche che qualunque pietanza.

Gli oggetti di curiosità, le figure di cera, i teatri meccanici del baluardo del Tempio fanno dimenticare ad Adamo che non ha pranzato.

— Entrino, entrino, signori e signore, gridano i cantambanchi agitando le loro bacchette, e battendo la tela su cui stan dipinti de'leoni, delle tigri de' bambini bicipiti, e delle donne selvagge di spaventevole enormezza di membra.

— C'invitano ad entrare, dice Adamo, tirando pel braccio Tronquette; ed entrano infatti, salutando l'uomo che sta alla porta. Allorchè si trovano entro la trabacca, dove Adamo, con sorpresa non vede che due o tre uomini scalzi, se gli presenta uno che viene a chiedere il loro biglietto.

— Che cos'è questo biglietto? dice Adamo.

— È il pagamento dell'ingresso suo e della signora.

— Si paga dunque per entrar qui?

— Sicuramente, signore.

— Allora non dovevate gridare alla porta: *Entrino, entrino;* ma *paghino, paghino*... Ho creduto che fosse un atto di buona grazia che ci venisse usato.

— Signore, a Parigi gli atti di buona grazia si pagano tutti.

Adamo si trae un pezzo d'oro per pagar otto soldi. I proprietarii del teatro movibile, che non hanno mai cinque lire, neppure cogli introiti di una settimana, prendono il pezzo, dicendo:

— Signore, le daremo il rimanente. E tardano un quarto d'ora prima di trovare il denaro..... Finalmente si portano ad Adamo tredici franchi in tante monete erose perchè facciano più volu-

me; e vedendo ch'egli intasca senza numerare il denaro, gliene fanno scappar la metà mostrando di ajutarlo a riporlo.

I viaggiatori passarono la giornata sul baluardo del Tempio; hanno veduto quindici diversi spettacoli e Tronquette ha mangiato per sedici soldi di chicche, il che val meglio della maggior parte di quanto hanno veduto. Adamo va sempre cercando cogli occhi un' insegna d'albergo. Giunti all'angolo della via d'Angoulême, vede alla porta d'una casa della selvaggina, del pesce, de' bei frutti. Guarda per aria e gli riesce di leggere queste parole: *Al Meridiano, Ristauratore.* Siccome egli non ha empito il ventre di paste diverse, dice a Tronquette:

— Qui si pranza.... entriamovi; domanderemo poi un albergo per prendervi alloggio.

Una donnetta molto gentile riceve i viaggiatori; sorride guardando Tronquette, e sorride ancora allorchè Adamo le dice:

— Signora, date da pranzo qui? Ma ella le risponde con molta pulitezza:

— Sì, signore, tutto quello che vorrà; si dia il disturbo di seguirmi.

La donnetta sale una piccola scala, per la quale Tronquette se ne va tentonando; ma giunta al primo piano, ella apre un gabinetto e vi fa entrare i giovani, dicendo loro:

— Manderò loro la lista dei piatti, e saranno serviti immediatamente.

Poi la donnetta li lascia; Adamo le fa un inchino e Tronquette fa una bella riverenza, perchè si sentono lietissimi d'aver finalmente trovato qualche persona un poco educata.

Nel gabinetto ove furon condotti i giovani non vi son letti, ma due panchette imbottite benissimo. Tronquette va a gettarsi sopra una di esse, ed Adamo le siede vicino; ma non cerca d'abbracciarla, ricordandosi la scena del mattino; d'altronde in quel momento non pensa che a pranzare.

Giunge un cameriere, e presenta ad Adamo un gran foglio di carta stampata, dicendogli:

— Signore, se vuol comandare il pranzo, eccole la lista, e qui v'è penna e calamajo perchè ella possa scrivere quel che vuole.

Il cameriere esce. Adamo svolge la carta stampata, e la scorre coll'occhio sclamando:

— Oh! quante buone cose!... ma mi confondo in tanta abbondanza.... Prendi, Tronquette, scegli quel che vuoi.

Tronquette, che sa leggere ad un circa nello stesso modo che abbiam veduto che ella sa scrivere, impiega niente meno che dieci minuti nel compitare i nomi delle minestre, e il cameriere ritorna prima ch'ella sia giunta agli intingoli.

— Ha fatto la nota, signore? domanda il cameriere.

— Non sono venuto qui per far note, risponde Adamo, ma per mangiare, per desinare.

— Allora, che cosa vuole?

— Del meglio che avete.

— Signore, qui non si pranza a pasti, a un tanto per testa.

— Non parlo di testa.... Datemi un buon pranza; la spesa non conta.

Quest'ultima ragione è moneta corrente da per tutto. Il cameriere esce dalla sala e vien tosto

servito ai giovani viaggiatori un pranzo squisito. Uccelli, polli, pesce, legumi, vini eccellenti, e non manca nulla. Adamo è contentissimo del servizio, e dice ad ogni tratto:

— Alla buon' ora!..... è ben altra cosa che a Pontoise.... In casa di papà pranzava bene; ma era però tutt' altra cosa che qui!.... Eh! Tronquette, che ne dici?

— Tutto buonissimo! dice Tronquette con lungo sospiro, perchè le rincresce di non aver più appetito, mentre vuol gustare di tutto che vien posto in tavola.

Intanto che bevono lo sciampagna che fu loro recato, Adamo si sovviene che non ha ancora fissato il luogo per andare a prender alloggio; ed è tempo ch'ei vi pensi, giacchè è già notte da un pezzo. Domanda quindi il cameriere e gli dice:

— Indicatemi un albergo qui vicino.

— Un albergo?

— Sì, un albergo dove si vada a dormire, dove si abbia un buon alloggio.... non intendete?

— Ah! signore.... vuol dire una locanda?

— Sì.... non si chiama albergo, a Parigi la casa ove si va a dormire pagando un tanto per notte?

— Non signore.

— Ebbene; dove c' è una locanda, come dite voi?

— Oh! non ne mancano....

— La più vicina?.... Perchè siamo stanchi e non abbiam voglia d'andar ancora zonzando dopo il pranzo.

— Oh! sì; sono stanca assai, dice Tronquette. Caspita! quindici leghe a cavallo... quasi tutte di seguito!.... Ho le reni....! non ne posso più!

Il cameriere, che ha osservato Tronquette, giudica che non vogliano alloggiare in una locanda delle più distinte per eleganza; e ne indica una nella stessa contrada, offrendo loro di farveli accompagnare. Adamo accetta. Gli si presenta il conto che sale a quaranta franchi, e ch' egli non trova esorbitante, perchè ha pranzato egregiamente ed ha bevuto ottimi vini, mentre a Pontoise ha speso censessanta franchi, non mangiando che salame e formaggio, con vinello; aveva però giuocato con Tronquette.

Poichè Adamo e la sua compagna furono usciti dalla trattoria, si sentirono la testa pesante. I diversi vini che hanno bevuti cominciano a fare il loro effetto, e l'aria aperta aggiunge forza all'azione del vino. Tronquette è rossa come una ciriegia e respira anelando e con istento. La sua lingua impiastricciata, le permette a fatica di proferire di quando in quando: sì, e no. Adamo per lo contrario ha la lingua molto spedita, cammina a capo alto, e si sente in sul cantare e sul ballare. Buon per lui ch' è di notte e che non lo si vede, altrimenti, sarebbe facile che si tornasse ad adunare la folla intorno a loro. Seguono la guida che loro fu data, Tronquette appoggiata al braccio del suo amante e sospirando, Adamo stuzzicandola e accarezzandola, mentr'ella gli dice:

— Mi lasci stare, o grido!

Capitolo XVIII

MADAMA PHANOR.

I viaggiatori sono giunti alla locanda, ove li riceve una donna di mezza età, e chiede loro se vogliono un appartamento completo.

— Vogliam tutto compito, risponde Adamo facendo de' salti sulla scala, intanto che Tronquette si appoggia alla balaustrata, sulla quale pare che già voglia addormentarsi. La padrona della locanda, che è avvezza a ricevere ogni sorta di persone, offre cortesemente il suo braccio alla giovanotta per ajutarla nella salita; indi apre un uscio al primo piano, e dice:

— Ecco un bellissimo appartamento.... non mancheranno di nulla..... La vista è deliziosa.... Qui di faccia vi sono tre fabbricatori di mobili.... tutti in legno prezioso.... È un alloggio questo, per cui prendo cento franchi al mese.... e si paga sempre una quindicina anticipata.... *Costumo* così....

Adamo cava di tasca dell'oro, dicendo:

— Quel che mi secca, a Parigi, l'è che bisogna sempre metter mano alla borsa; avrei più caro dar fuori tutto il mio denaro in un tratto e che mi lasciassero in pace.

Dopo che la locandiera ebbe avuto il suo denaro, domanda ad Adamo il suo nome.

— Perchè la mi domanda il nome?

— È usanza così, signor mio; s'ha ben da sapere chi si ha in casa.

— Come sono ridicoli i Parigini con queste loro usanze!.... Quando andava a spasso nei dintorni di Gisors e che mi fermava a qualche fattoria, non mi si chiedeva il nome per darmi un bicchier di vino, od una tazza di latte.... Qui, invece, mi si fa pagare anticipato, e poi v'è anche un mucchio di formalità!....

— Vossignoria l'ha da sapere che una grande città.... è tutt'altra cosa d'una cittaduccia di provincia....

— Io, madama, non so far altro che la mia voglia; la faceva in casa di mio padre, e intendo farla anche qui.

— La farà, signore.... Oh!.... non v'è città in cui si stia più liberamente che a Parigi, purchè s'abbia denaro in tasca, vestito decente, rispetto alle usanze, alle leggi, agli....

— Madama, ci vorrebbe far grazia.... di lasciarci andar a letto?... la vede che ne abbiamo bisogno.... giacchè Tronquette russa digià sulla scranna....

— Sì, signore; ben volentieri.... Ma il suo nome?

— Adamo Remonville...

— Remonville; benissimo! E l'è con madama sua moglie?

— Di chi parla?

— Di quella signora che dorme.....

— Non è mia moglie niente affatto!.... È Tronquette la figlia del mugnajo Bertrand, che è venuta meco a Parigi perchè suo padre ci impediva di vederci, e ne avevamo stizza.

— Oh! diavolo! ma la è dunque una giovane ch' ella ha rapita.

— Appunto così.

— La è ben fortunato ch' io non sono troppo scrupolosa! Anzi, colla gioventù, sono indulgentissima. Dirò che la è sua moglie, chè sarà meglio.... si salveranno così le convenienze.... Saranno però venti franchi al mese di più per lumi e biancherie.... E si pagano anticipati, secondo il solito....

— Doveva domandarmeli subito!.... Eccole!.... C' è qualch' altra cosa da pagare?....

— Se si deve dar la pattina a' suoi stivali, alle scarpe di madama, se le si battono i panni, se si eseguiscono sue commissioni, pagherà dieci franchi di più per le persone di servizio. Ma tutti saranno a' suoi comandi. Appena avrà bisogno di qualche cosa basterà ch' ella suoni.... che dia un piccol colpo di campanello....

— Va bene.... Eccovi i dieci franchi..... Spero sarà finita!....

— Signore.... ho l' onore d'augurarle la buona notte.

La locandiera si chiuse l'uscio dietro le spalle. Adamo osserva la camera, susurrando:

— La dice ch' è un bellissimo appartamento! Era più bella la stanza che aveva in casa mia!.... Ma purchè nulla ci manchi.... non è vero, Tronquette?.... Suvvia, Tronquette, svegliati un pochino!.... Eh! Tronquette!....

Adamo prende e scuote con forza il braccio della sua compagna, che già russava come un contrabasso. Tronquette apre un occhio, e si frega l'altro, dicendo:

— Crusca! crusca!.... Dov'è la crusca?

— Non è più tempo di crusca, cara Tronquette; non sei più al mulino; siamo a Parigi....

— Oh! Dio! mi credeva ancora a casa mia.

— Orsù, Tronquette; osserviamo un po' le nostre camere.

Tronquette si alza sbavigliando, e si appoggia al braccio d'Adamo, che la conduce in una seconda camera dove c'è un'alcova con un letto. Tutti i mobili che vi si trovano sono affatto meschini, e di buon mercato; ma per due giovani tutto è buono, specialmente se sono innamorati. Date loro una qualsiasi stanza da letto, e vi si troveranno come in una reggia.

Adamo sorride osservando il letto. Tronquette non dice nulla, perchè dorme stando in piedi, e benchè abbia gli occhi aperti, pare ch'ella sia ancora addormentata. Adamo l'abbraccia con tenerezza, e questa volta, ella lo lascia fare.

— Mettiamoci a letto, dice il giovane.

— Ah! sì, mettiamoci pure a letto, risponde Tronquette.

E siccome Adamo desidera di mandar tosto ad effetto i suoi disegni, e gli pare inoltre che anche la sua bella si trovi assai ben disposta al sentimento, giacchè non fa che sospirare, quando non russa, Adamo comincia tosto a spogliarsi.

Ma fino dal giorno addietro egli non si è tratti gli stivali, ed il viaggio gli gonfiò i piedi; cerca dapertutto un cavastivali, e non ne trova. Si decide quindi a dare un colpetto di campanello, come gli fu indicato. Ma nessuno compare. Torna a suonare, e alla quarta tirata di campanello giunge

finalmente una fante, e dopo dieci minuti egli giunge ad avere un cavastivali.

Adamo è tornato a Tronquette che s'è di nuovo addormentata su di una seggiola. Il suo amante, che non ha più indosso che la camicia, le scuote di nuovo il braccio, dicendole:

— Tronquette.... spogliati dunque!.... Sei forse venuta a Parigi solo per dormire?..... Tronquette.... non vuoi dunque metterti a letto?

La villana russa come un vecchio ubriaco. Adamo ha un bel fare a scuoterla, a tirarla per le braccia; ma è un macigno che pare non sappia più moversi.

— La mi fa andare in bestia! dice Adamo fra sè, girandole intorno. Se fosse almeno svestita, la porterei nel letto.... Tronquette, non vuoi svegliarti?.... Ebbene.... ti svestirò io....

Adamo si mette tosto a toglierle dal collo il collare, a levarle gli spilli, a trarle le maniche della veste, e questo movimento fa aprir gli occhi a Tronquette che sclama:

— Oh! ah! soffoco!

— Soffochi?..... Un motivo di più per ispogliarti...

— Non posso.... mi fa male il cuore.... non ne posso più....

— Via.... ecco fatto!.... maledetto nastro!....

— Taglia! taglia!....

— Sì, taglia, taglia!.... non ho forbici.... È così che non manca niente del necessario in questo appartamento?

Adamo corre al campanello, poi torna a Tronquette.... La fante ritorna in cuffia di notte, e di-

che non occorre suonar sì forte. Va a prendere una forbice brontolando, e richiude l'uscio, dicendo che spera la lascino poi dormire.

Adamo ha tagliato, spezzato, strappato tutto quanto impediva la respirazione di Tronquette, e nel momento in cui le leva il busto, ella mette fuori un ouf! tanto forte da spingere una nave.

— Ora, mettiamoci a letto, dice il giovane, studiandosi di far movere Tronquette.

— Ah! un momento..... Oh! che sete che ho mai!...

— Purchè trovi dell'acqua.... poichè se avremo ad aspettare che giunga la fantesca....

Adamo va ad aprire gli armadii, a visitare i camini. Trova finalmente un fiasco nella prima camera. Ritorna tutto giulivo verso Tronquette, ch'ei trova piangente come un cagnolino cui si schiacci la coda.

— E che hai? Perchè piangi così?..... Soffochi ancora?

— Ah! sì, mi sento assai male.... Hi! hi!.... sono afflitta.... voglio tornare a casa!....

— Oh! adesso! un'altra pazzia!..... Vuoi tornar da tuo padre.... che ti batteva... che batteva anche me?.... Pensaci un poco!....

— Ah!... e così?... non istava tanto male, quand'era a casa mia.... È un castigo che mi tocca, perchè sono fuggita con un giovane.... Hi! hi! hi!.... me ne pento già di tutto cuore....

— Sarà indigestione.... È quella maledetta pasta che ti soffoca.

— Ah! sì.... anche quella!.... Oh! come mi sento male!.... Voglio andarmene....

Adamo comincia a tremare per la sua compagna, al cui colorito vivace succedette un pallore spaventevole. Corre in camera, prende dell' acqua, ne offre a Tronquette che più non risponde, le ne getta in viso, sclama, la domanda, picchia il muro, apre le finestre, e batte i piedi per terra, dicendo:

— Oh! Cielo!..... Povera Tronquette!..... Maledette le chicche!.... Si dirà che l'ho rapita per soffocarla..... E non viene alcuno!..... Ehi! della casa!.... vicini!....

Adamo esce del suo appartamento, va sul pianerottolo e bussa al primo uscio che gli si offre. Dopo un istante, una voce nasale gli risponde:

— Sei tu, Sigismondo?.... Come, amor mio, due notti di fila?.... Oh! caro!.... Non t'aspettava!.... Aspetta che vengo.

Adamo non ha risposto. L'uscio si apre, e gli appare una signora in camicia, con un candeliere fra le mani, e fa un atto, come per gettarsi fra le braccia di lui. Ma accorgendosi dell' inganno, si ferma e sclama:

— Oh! non è Sigismondo!.... Ohimè!.... e mi lasciai vedere così discinta!

La signora che si dice discinta, mentre non ha in dosso che la pura camicia, è una donna di ventinove anni circa, magra, sfiancata, e priva di tutto quello che si vede ad una donna in camicia. I suoi occhi sono grandi e assai belli, ma hanno una espressione di vivacità che s'accosta di molto alla sfrontatezza. I suoi lineamenti finalmente, che già furono regolari, sono omai spogli d'ogni freschezza, ed è coll'arte de' movimenti del suo viso

che cerca ora di supplire alle bellezze che le si sono sfiorate.

Adamo non ha posto mente nè al modo insufficiente con cui ella è coperta, nè ai tratti del viso che le sta innanzi. Non pensa che a Tronquette che lasciò soffocata; prende il braccio della signora e la trascina verso la sua camera, dicendo:

— Venga, venga tosto, la prego.... ho assolutamente bisogno di qualcheduno... Trovarsi soli.... di notte.... quando si sta così male!... Ah! venga, sbrighiamoci.

La signora, che pare abbia preso l'abitudine di lasciarsi trascinare, segue Adamo squadrandolo con uno degli occhi, e lappoleggiando l'altro. Colla mano che non le tiene il giovane ella si ravvicina lo scollo della camicia come per coprirne il seno, e quasi avesse a nascondere qualche cosa; indi dice a voce sommessa, e con aria di commozione:

— Oh! signore; come è vivace!... come mi trascina!... Ma, signore, non sono avvezza a... D'ordinario mi si fa un po' di corte prima di.... Mi ha ella veduto altre volte?... È effetto di simpatia?...

— No, signora, è una indigestione....

— Una indigestione! sclama la pertica incamiciata facendo un movimento per ritirare il braccio. Ma Adamo non la lascia, ed ella ripiglia tosto: Oh! come mi stringe!... È forte come un Turco!

Son giunti intanto innanzi a Tronquette. La signora fa un movimento di sorpresa, e Adamo sclama:

— Veda in che stato si trova.... È in causa di aver mangiato ciambelle, pasta frolla e pasta soda tutto il giorno.... Ho un bel suonare; non viene alcuno. Se madama non ci soccorre, Tronquette soffocherà.

La signora in camicia dà fuori in una risata, dicendo:

— Oh! era io pur matta, che credeva d'aver fatta una nuova conquista! Posso dire d'aver preso lucciole per lanterne.

Adamo trova assai singolare che la signora rida mentre Tronquette si sente tanto male, e le domanda il motivo per cui ella ride. Ma prima che abbia il tempo di andare in collera, la sua vicina si è avvicinata alla fanciulla, finisce di spogliarla, poi corre in casa, ne porta un'ampolletta, mette alcune gocce di quanto vi è dentro in un bicchier d'acqua, e ne fa trangugiare alcuni sorsi alla malata.

Pronto è l'effetto della bevanda. Succede una crisi, e Tronquette si è liberata d'una parte di quanto le impediva il respiro, e il suo pallore si rende meno spaventevole. Adamo comincia a respirare, e la vicina gli dà un mano nel porre a letto la sua innamorata, dicendo:

— Era una indigestione, e come potente!.... Anch'io, nel corso di mia vita, ne ho avute parecchie. Ne ho provate molte.... ma non così forti come questa.... Figliuola mia, perchè lasciarsi prendere dalla voglia delle chicche? Un poco, pazienza..... ma seguitare tutto il dì...... è troppo....

— Che vuole? signora... siam giunti a Parigi solo stamattina....

— E a quanto pare.... non uscirono mai dalle pasticcerie....

— Tronquette, che è di campagna, è molto amante delle paste....

— Oh! lo vedo benissimo ch'è di campagna.... Non occorre aprire tutti e due gli occhi per avvedersene!.... Ma ella, o signore, non è di provincia, non è di un villaggio?

— Io stava co' miei parenti nelle vicinanze di Gisors.

— E che cosa faceva co' suoi parenti?

— Nient' altro che il michelazzo; mangiare, bevere, divertirmi, andar in volta da mattina a sera.

— È ad un circoncirca la vita che meno io in Parigi. Ma dunque, i suoi parenti sono ricchi?

— Signora sì.

— Oh! che caro signore!.... Che bella fortuna l'avere i parenti ricchi!.... Ho uno zio mercante da braccia.... ma tutte le volte ch' io vo da lui, mi manda a quel paese con de' calci nel sedere.... S' intende bene che lo fa per mattezza, per ischerzo.... L' è un burloso di prima riga..... E che cosa è venuto a far a Parigi con questa pezza di giovane, bel signorino?

— Suo padre ci impediva di vederci .... ed io ho rapita Tronquette....

— L' ha rapita?..... Oh! bella, bella!..... Oh! come mi vanno a sangue i rapimenti delle belle.... Mi fa sovvenire di Edoardo, di Alfredo, di Dupont!.... Caro il mio bel giovanetto!.... Mi abbracci!.... I giovani che rapiscono le donne sono tutta la mia passione.

Adamo si lascia abbracciare. I modi della vicina, che ad un altro sembrerebbero stravaganti, gli vanno a genio più che mai e gli pajono naturalissimi.

Dopo di avere abbracciato Adamo, la vicina ripiglia:

— È ancora molto giovane!.... Che età può ella avere?....

— Diciannove anni, madama!....

— Diciannove anni?.... E ha già perduti tre denti?.... Che peccato! Ma ciò non toglie ch'ella possa essere sensibile. Signor mio, bisogna che ella pensi a fare del thè per la sua Arianna che giace abbandonata nel suo letto. Per buona sorte, io ne ho in casa.... e l'andrò a prendere.... che qui è una spelonca!.... Non c'è nulla e fan pagare carne salata. Vo a prenderlo e torno ad accender il fuoco.... Intanto che farò il thè, la mi racconterà i suoi amori e il suo rapimento.

— Ah! madama! quanta bontà!... Quanto le sono grato!....

— Niente affatto, mio caro giovane! Non s'hanno a far servigi in questo mondo?... Non sono mai stata disumana.... Madama Phanor è nota come una donna che non ha nulla di suo.... Un momento, carino.... aspetti un solo momento che vo a pigliare il thè.

La vicina va e torna in un atomo. Si è gettata sulle spalle un vecchio sciale di strazza di seta, che a quanto pare debb'essere tinto e ritinto più d'una volta. Si porta fra le mani una macchinetta da caffè; vi attizza il fuoco, e fintanto che bolle il thè, Adamo seguita a narrarle i suoi ca-

si, i suoi amori, e tutti i fatti suoi dacchè si trova al mondo.

Madama Phanor mostra di prendere gran piacere nell'udirlo, e dandogli ascolto, ella sclama:

— Oh! caro!.... che carattere pronunciato!.... Ecco i caratteri di tutto mio gusto!.... Non vuol fare che la sua volontà.... è tal e quale come son io!.... Mio carino, l'ha uno sfregio alla guancia.

— Quando andava a caccia, il mio fucile mi schiattò nelle mani.

— Povero amorino!.... Ma non fa nulla; ad onta dello sfregio e dei denti mancanti, ella ne farà ancora innamorare tante ma tante!... Glielo predíco io!.... Figliuoli miei; io sarò loro guida per Parigi; io dedicherò loro tutti i momenti di mia libertà.

Durante una tale conversazione, Tronquette ha sonnecchiato, e quando si sveglia, ella dice:

— Ah! vorrei essere a casa!

Non senza difficoltà madama Phanor giunge a far prendere del thè alla villanotta, che lo trova cattivo. Allorchè ne ha bevuto due tazze, torna ad addormentarsi profondamente. La vicina, che non si mostra premurosa di tornar a letto in casa sua, dice ad Adamo:

— C'è ancora del thè.... La giovanotta non ne vuol più.... abbiamo a fare un pochino di punch?... Sono certa che mi farebbe bene.... Essendo stata svegliata.... così all'improvviso.... mi sento lo stomaco agghiacciato.... Le piace il punch, vicinetto mio?....

— Credo averne bevuto solo una o due volte in casa di papà; ma l'è tanto tempo!

— *In casa di papà!....* Oh! quant'è carino allorchè parla così!.... Amico mio, vo a farle un piccolo punch..... dico che ci ristorerà lo stomaco..... è corroborante..... Ho appunto in casa dello spirito di vino, chè, per precauzione, ne tengo sempre.... Vo a svegliare la locandiera per farmi dar dello zuccaro, perchè non ce ne rimane abbastanza.... La gridi se vuole!.... me ne *infrego*!.... mi aspetti un minuto e tenga vivo il fuoco.

Adamo avrebbe desiderato tanto di mettersi a letto quanto di bere del punch; ma non ha ardito rifiutare a colei che le rese servigio.

Madama Phanor ritorna con una bottiglia ed un grosso pezzo di zucchero.

— Credeva ch'ella aspettasse qualcuno in casa! le dice Adamo sbavigliando.

— Io? ma no.... Ah! è per via di Sigismondo, che la mi dice così?... L'è un bambolotto di cinque anni che viene talvolta a darmi la buona sera prima d'andar a letto.

La vicina, intanto che prepara il punch racconta alla sua volta ad Adamo le proprie avventure. Gli dice ch'è vedova, che suo marito era un ufficiale superiore; che il suo matrimonio fu causa per cui andò in rotta co' suoi parenti, che furono rovinati da fallimenti; che suo marito si è battuto in undici duelli, per gelosia, a motivo delle troppe conquiste ch'ella faceva, e che all'ultimo, egli ebbe a perdere la vita; finalmente ch'ella ha ancora una rendita di mille scudi, e la speranza di guadagnare una lite di un mezzo milione di capitale.

Adamo si beve ogni cosa nella maggior buona fede. Il punch è fatto; madama Phanor se ne versa prima due tazze per assaggiarlo. Lo trova allora troppo dolce, e vi aggiunge altro spirito; lo trova allora troppo forte e vi aggiunge nuovo zuccaro.

A forza di assaggiare, madama Phaner ha quasi vuotato ella sola il vaso da thè. Allora soltanto, avvedendosi che Adamo è mezzo addormentato, si alza e gli dice:

— Vicino mio, io la lascio perchè si fa tardi. La giovanotta è stata molto male.... ha bisogno di riposare.... ed anche vossignoria.... non ne può più.... e non convien mai mettersi a pericolo di far *nescit*.... Buona notte.... figliuoli.... a rivederci.... Son tutta per loro.

Madama Phanor si è ritirata ed Adamo non se ne è nemmeno avveduto, addormentatosi in una seggiola, ove rimane fino alla mattina susseguente.

Una buona notte ha pienamente ristabilito Tronquette, la quale svegliandosi a giorno fatto, non sa più dove sia. Chiama ora suo padre, ora il suo asino, ora il suo amante! Finalmente ella vede Adamo che dorme ancora sulla sua seggiola, e si sovviene degli avvenimenti del giorno addietro.

Tronquette si alza, si veste, poi va a svegliare Adamo che aprendo gli occhi, è tutto sorpreso di non essersi messo a letto. Ma a diciannove anni, dopo aver fatte sedici leghe a cavallo, si dormirebbe anche sul ramo d'un albero.

Adamo suona e chiede la colazione. Questa

volta Tronquette non osa più toccar nulla, poichè teme di ammalarsi e pretende sia l'aria di Parigi che non le faccia bene. Ella è ancor triste; la sua indigestione ha reso confuse le sue idee. Adamo a grave stento riesce a calmarlo. Le parla di madama Phanor e dei servigi ch'ella ha reso loro lungo la notte.

— Non sarebbe un atto di civiltà se l'andassimo a ringraziare? dice Tronquette.

— Ma, mi pare di sì, risponde Adamo. La sta qui dirimpetto.... Vieni.... andiamo ad augurarle il buon giorno.

Tronquette prende il braccio del suo amante, come se si trattasse d'andar a passeggio, ed escono tutti e due dal loro piccolo appartamento. Nell'uscio della camera della vicina evvi la chiave, ed Adamo che non si perde mai nel far cerimonie, non perde il tempo a bussare, ma gira frettoloso la chiave, poi entra detto fatto in compagnia di Tronquette.

Il letto della vicina è appunto in faccia all'uscio, e siccome le cortine non sono calate intorno, i due giovani si trovano a faccia a faccia con un uomo di sessant'anni all'incirca, che ha già posto una gamba sotto le coltri per coricarsi.

Quell'uomo se ne rimane tutto colpito, non sapendo se abbia a togliere la gamba sinistra dal letto, o se debba porvi anche la destra.

— Che cos'è?... che v'è di nuovo? sclama madama Phanor, di cui si vede a stento la punta del naso uscire di sotto le coltri.

— Madama, dice Adamo.... Siamo noi che venivamo a ringraziarla....

— Sì, dice Tronquette facendo un inchino a quell'uomo; veniamo a ringraziarla di quanto questa notte.... Ella sa.

— Miei cari giovani, ho che fare.... domando scusa.... Torneranno più tardi!.... o verrò io da loro..... Consulto il mio avvocato..... Ci rivedremo.... Facciano il favore di levare la chiave dell'uscio.

Adamo conduce seco Tronquette ridendo: questa seguita a far inchini innanzi al fusto del letto, l'uomo rimane sopra una gamba, e madama Phanor rimette il suo naso sotto le coperte.

— Che cosa faceva là quel vecchio? dice Tronquette allorchè sono in casa. Che cos'è un avvocato? l'è forse uno che dà dei rimedii?

Adamo ride ancora, poi dice alla villana:

— Tronquette, gli altri facciano quello che vogliono, chè a noi non deve importarne un fico. Siamo a Parigi; non penseremo che a divertirci. Vieni... andiamo a passeggiare.... Ma oggi non ti fermerai a tutte le botteghe di pasticceri....

— Oh! che matto!.... non sa che ne sono sazia di chicche e non voglio mangiarne più?.....

— Passeggiando, procureremo di trovare mio cugino Edmondo, chè debb'essere arrivato anch'egli. E se fossimo insieme, rideremmo ancor di più.

Adamo prende sotto il braccio Tronquette e si mettono ancora per Parigi alla ventura. Percorrono i baluardi, entrano nei caffè, ove Tronquette non osa più mangiare nemmeno un bastoncino. Ma si ferma meravigliata innanzi ai magazzini di novità. Adamo, che crede inesauribile il suo tesoro, compra alla giovane degli abiti, dei collari,

un cappelino, dei guanti, e compra anche per sè un vestito, un panciotto e stivali finissimi. Gli fu necessario cambiare un biglietto di mille franchi, e in quella prima uscita spendono circa quattrocento franchi. Ma Tronquette non è più mesta, ed Adamo è tutto lieto di quella giornata che passa deliziosamente.

I due giovani hanno preso una vettura, e vi si fanno trascinare colle merci che hanno comprato. Il correre Parigi in carrozza riesce loro di grandissima soddisfazione. Adamo non vuol lasciarla; la fa fermare alla porta del trattore dove vanno a pranzare; la fa fermare innanzi ai caffè; e finalmente quando alla sera ritornano alla loro locanda, Adamo ha da pagare dieci ore di vettura.

Sono tornati nelle loro camere, carichi di oggetti comprati, e li stendono sulle scanne. Tronquette si prova il cappellino, col quale sembra un cavallo di parata; ma ella si trova incantevole, e Adamo le dice:

— Non ti si riconosce più!

L'ora del riposo è giunta. Tronquette questa volta non è malata, ed Adamo è ben lungi dal pensare di passar ancora la notte sopra una seggiola. Sollecita la sua compagna a mettersi a letto, la quale vi acconsente, perchè crede che il giovane si comporterà come la sera precedente. Va a spogliarsi dietro le cortine, e in due minuti ella è nel letto. Ma dopo un momento, Adamo le si avvicina nello stesso abito da mattina, nel quale madama Phanor gli era andata ad aprir l'uscio, e pretende di mettersi a letto insieme a Tron-

quette. Questa grida, e suona de' pugni al suo innamorato. Adamo si lascia battere, e si caccia in letto. Allora Tronquette ne esce, e va a sedere nella seggiola, giurando che vi passerà la notte. Adamo si alza anch'egli da letto, e viene da Tronquette, che si salva dietro un tavolo. Adamo le corre appresso, finchè ricominciano da capo la scena di Pontoise, colla sola diversità che questa volta la ricominciano in camicia.

Il rumore dei mobili che si rovesciano, le grida di Tronquette, le risate di Adamo, turbano la quiete della notte. Siccome lasciarono la chiave nell'uscio, madama Phanor compare tosto a mettersi fra loro, in camicia come la sera precedente, e colla sua candela fra le mani.

— E così? che cosa c'è anche sta notte, figliuoli miei? dice la vicina, entrando nella camera da letto. C'è forse un'altra indigestione?.... Madamigella, ha forse insaccato ancora troppe paste? Oh! cielo! che disordine!.... Che bella figura fanno in codesto arnese!.... A che giuoco giocano dunque, giovanotti cari? Ripetono forse i *Furori d'amore*?

— Madama, è Tronquette che fa la sciocca e non vuol stare a letto, e pretende ch'io rimanga sopra un seggiola.

— Sì.... per bacco!.... perchè se viene a letto con me.... so bene che cosa vuole.... e non siamo venuti a Parigi per quello....

— Come! figliuoli miei?.... Non avrebbero forse ancora?.... Oh! come è da ridere!.... Oh! che innocenza!.... Oh! se la mi piace l'innocenza!.... Come mi fa risovvenire!.... Oh! non mi fa risov-

venire di niente, ma mi fa piacere.... Orsù, miei cari bambolini!... È forse da far tanto rumore per tale bagattella!..... È necessario, per questo, di spezzare delle seggiole?.... Al villaggio.... pazienza! cara mia; ma in Parigi, queste cose si fanno con tutta calma, e senza svegliare i vicini! Si ritiri, bell'Adone!... Che bella gamba che l'ha questo bricconcello!.... Parlerò io alla giovanotta, la tirerò io alla fede.... Bella giovane; venga con me qui dietro la cortina. Venga qui, amica mia.

Tronquette si lascia prender la mano e si lascia condurre in fondo all'alcova. Intanto che Adamo si diverte a far passi di danza per la camera, madama Phanor dice alla villana in tuono dottorale:

— Cara mia, ha tutto il torto.

— Come, madama? Perchè non voglio che il signor Adamo....

— Le dico, giovanotta mia, che ha un torto marcio. Ella ha seguíto questo giovane; sapeva che le voleva bene, non le aveva nascosto l'amor suo; e quando un giovane rapisce una fanciulla, non è solamente per empirla di pasta frolla....

— Ma io, non ho creduto che....

— Silenzio, giovanotta mia! Le dico che non ha ragione.... Veda il suo amante in camicia.... fa meraviglia.... pare un Romano.... Presto, mia carina!..... Voglio sperare che non risveglierà più il vicinato.... chè sarebbe gran danno al suo decoro.

Così dicendo, madama Phanor lascia l'alcova e torna in mezzo alla camera, ove dice ad Adamo:

— Ho detto due paroline a colei.... e la non

ispezzerà più i mobili. Miei cari giovani, sta mattina mi rincrebbe assai di non poter essere in libertà per tener loro compagnia alla passeggiata. Ma quando son venuti a me, aveva tanto da fare.... mi trovava con un legale, il signor Sigismondo.

— Il signor Sigismondo?.... dice Adamo; non la mi ha detto che l'è un fanciulletto di cinque anni?

— T' inganni, anima mia! Non ho potuto dir tanto.... Te lo sei sognato senza fallo..... Amici miei, domani sono in libertà e dedico a voi l' intera giornata! Pranzeremo insieme, chè conosco le buone trattorie. Dopo anderemo al teatro, prenderemo una loggia..... faremo delle stoltezze!.... prenderem de' sorbetti!... E sta giovinotta, ne ha già pigliati?....

Allorchè madama Phanor chiudeva con queste parole la frase, un uomo di cinque piedi e sette pollici, con un pajo di mutande tirate sopra la camicia, ed un *foulard* giallo in capo, entra nell' appartamento fregandosi le sopracciglia nere e foltissime, che unite a' suoi favoriti, le cui estremità si toccano di sotto al suo naso, gli danno un tutto assieme che lo fa somigliare ad un orso.

Il signore entra dondolandosì; guarda tutte le persone che si trovano nella camera, poi dice alla vicina prolungando le sillabe:

— Che co-sa si-gni-fi-ca que-sto ri-tar-do al tor-na-re? Am-muf-fi for-se qui dai vi-cini?

Madama Phanor corre a prendere un braccio a quell' uomo, e gli dice:

— Eccomi, Sigismondo; eccomi, amico mio!

Questi due buoni giovani avevano una contesa, una disputa conjugale; bisogna pure esser sensibili ai dispiaceri domestici dei nostri simili.

— Sei an-che trop-po sen-si-bi-le!.... An-diamo.... tor-ni-am in ca-sa.... te-sto-li-na leg-ge-ra; e non fac-cia-mo al-tre scap-pa-te, o la-scio Cupi-do per un ci-ga-ro.

La vicina non replica; prende il suo lume, e se ne va con quell' uomo d'alta statura, che non si dà nemmeno il disturbo di salutare chi resta.

— È singolare! dice Adamo; costei chiama Sigismondo tutti i suoi conoscenti.... Eppure costui non pare quello che abbiam veduto stamattina.

Ma Adamo ha tosto dimenticato madama Phanor e il suo signore. Tronquette si è riposta a letto senza dir nulla; il suo amante le si avvicina, e questa volta, la villana più non lo batte e non disturba più i vicini. È la fede a cui l'ha indotta madama Phanor che ha fatto il suo effetto? è la stanchezza? è l'amore che rendono Tronquette meno crudele?

È perchè ogni cosa, o presto o tardi, tocca il suo fine, e perchè in simil caso, quella persona che sulle prime avrà opposta la maggiore resistenza, che avrà fatto il maggior rumore, sarà poi la prima a farsi mansueta come un agnellino. Quando una donna vuol finire col cedere, perchè non lo fa a bella prima? È sì breve la vita!.... I momenti felici sono così rari!..... e la felicità che ci promettiamo, è sì spesso bugiarda, che non conviene protrarla!

Capitolo XIX

EDMONDO ED AGATA.

Abbiamo lasciato Edmondo a cavallo con madamigella Agata che avendo gran paura di cadere, soffocava il suo amante a furia di stringerselo fra le braccia. Il cavallo aveva finalmente acconsentito a lasciare Gisors, ed era una gran vittoria che aveva riportato il cavaliere. Quindi Edmondo, tutto lieto d'essere in viaggio, e di tenersi in groppa la sua innamorata, nei momenti in cui ella lo stringeva un po' meno, sclamava:

— Mia cara Agata!.... Che piacere!.... Eccoci padroni di noi medesimi!.... Tu sei mia.... quanto sono contento!..... Tienmi un po' più abbasso se ti piace....

— Ah! ho tanta paura di cadere!.... Non era mai stata sopra un cavallo..... Badi bene!..... Mi pare che s'infurii....

— Oh! non v'è percolo!

— Conosce ella la strada per Parigi?

— Sì.... cioè.... mio cugino la conosce. Ma noi lo raggiungeremo.... Gli ho dato appuntamento in queste parti....

— Come? andremo a Parigi con suo cugino?.... Ma mi pare che avremmo potuto andar soli....

— Ti dirò.... È che anche mio cugino ha rapito la sua bella, questa sera....

— Ella dunque mi fa viaggiare in compagnia di un'altra donna? E com'è dessa? È una giovane elegante? È di belle fattezze?

— Non è altro che una villana.... la figlia d'un mugnajo. Mio cugino è di un gusto singolare!

— Una villana?.... alla buon'ora!.... preferisco che sia così..... non posso soffrire di trovarmi in compagnia di signore di gran tuono.... Oh! come mi fa sbalzare, questo cavallo!..... E poi.... sono gelosa, signor Edmondo; ne la prevengo.....

— Ah! mia cara Agata! Potrei io mai amare alcun'altra fuori di te? Forse che.... Tienmi per l'abito.... non avrai bisogno di stringermi tanto.

— Oh! come si sta male quassù!

I viaggiatori son giunti al luogo convenuto e più non vi trovano Adamo e Tronquette, perchè se n'erano andati a tutto galoppo, parendo loro di udir Bertrand che li inseguisse.

— Non vi sono! dice Edmondo.

— Faremo senza di suo cugino e della villana! dice Agata.

— Il male si è che non so bene quale strada abbia da prendere.

— Andiamo avanti: domanderemo per via.

Edmondo rimette al trotto il suo cavallo. Battono una strada, poi ne prendono un'altra; e poichè nel cuor della notte non si trovano spesso delle persone a cui si possa domandar della strada, viaggiano alla ventura e senza saper dove sono. Ma allo spuntar del giorno il corridore sembra infiammato di nuovo ardore, e prende il galoppo di sua spontanea volontà; con che accontenta Edmondo e fa fremere Agata.

— Va come vuole, dice il giovane; lo scozzone mi aveva assicurato che ne sarei contento.

— Va troppo forte, dice Agata; temo sempre che abbiamo a finir col cadere. Parmi veder qualche chiaro....

— Tanto meglio!.... segno che ci avviciniamo a qualche luogo.

Infatti, i due giovani si avvicinavano a Gisors, ed il cavallo ritornava alla sua scuderia..... E i primi raggi del giorno fecero vedere ai due amanti i due tetti della piccola città che avevano poco prima lasciata.

— Oh! Cielo!.... siam tornati a Gisors! sclama Agata....

— Potrebbe mai essere?.... Infatti.... Vedo la casa dello scozzone! Ah! cavallo maledetto!....

— Lo fermi dunque....

— Ma non vuol più fermarsi..... va ad onta ch' io lo tenga.

— Oh! e così? vuol ella dunque ricondurmi da mia zia?....

— Ma no.... io voglio tutt' altro.

Intanto il cavallo continua a camminare e non si ferma che innanzi alla porta della sua scuderia, che sta ancora chiusa. I nostri viaggiatori approfittano di questo momento di riposo per balzare a terra.

— Lasciamo qua sto maledetto rozzone, dice Edmondo; prendiamo a piedi la strada per la città più vicina, ove troveremo qualche vettura che ci condurrà a Parigi.... Ah! facciamo così.... Andiamo a Trie-la-Ville; ne conosco la strada; vi sono delle vetture che vanno alla capitale....

— Va benissimo. Andiamo tosto.

Edmondo ha preso la scatola, il fagotto ed il braccio di Agata che non può camminare lesta, perchè il cavallo le ha fatto male in certa parte del corpo; ma l'amore aggiunge coraggio, e vicino a colui che si ama, non si sentono i dolori, o a dir meglio, si sentono, ma non vi si pon mente gran fatto.

Non è un quarto d'ora che i due giovani camminano pei campi, ed Agata già rallenta il passo, e mette frequenti gemiti.

— Che cos' hai? le domanda Edmondo con tenerezza.

— Ho.... ho che sono ferita.... Il suo maledetto cavallo mi ha date tante scosse!.... Ah! l'avrebbe dovuto rapirmi senza mettermi a cavallo!....

— E dov' è che sei ferita?

— In questo.... qui.... Dovrebbe indovinare.

Agata abbassa gli occhi; Edmondo diventa rosso fino alle orecchie, e si guarda ben bene dal domandare che gli si mostri la ferita, come Adamo avrebbe forse fatto.

Continuano a camminare; intanto Agata è così stanca, che risolvono di cercare un luogo per riposarsi. Sono giunti vicino ad un boschetto, e stimano prudenza l'entrarvi, onde non essere veduti, se per caso alcuno corresse dietro loro da quella parte.

Il bosco è fronzuto, l'erba foltissima. Agata si abbandonò sull'erba facendo ancora la brutta cera. Edmondo si pose a sedere vicino all'amata fanciulla, e seguita ad essere tutto rosso, perchè la solitudine del bosco, il silenzio, l'ombra, i begli

occhi neri di Agata, gli destano terribili palpiti. Egli è ansioso di goder finalmente di quella felicità, alla quale da tanto tempo sospira, quella cioè di stringersi fra le braccia l'amata fanciulla. Comincia quindi dal porlene uno dietro la schiena, poi inoltra l'altro innanzi al di lei petto e se la stringe al cuore.... Per quel momento non sapeva desiderare di più; ma quando si tien fra le braccia una bella fanciulla, è naturale che si desideri qualch'altra cosa. Agata si difendeva malamente, o a dir meglio non opponeva veruna difesa, ed appagavasi di balbettare:

— Mi sposerà, non è vero?

— Entr'oggi stesso, rispondeva Edmondo.

È già più d'un'ora che entrarono nel bosco, e quell'ora non pare ai due amanti più lunga di cinque minuti. Quell'ora era forse la più bella della loro vita; ma dopo l'amore, dopo questo sentimento che ci porta oltre il terzo cielo, era sopraggiunta la fame, che ci ricorda della nostra essenza terrena. Dopo essere stati ammessi alle gioje dell'Olimpo, riesce doloroso il dover sentirsi mortali, e soggetti alle debolezze dell'umana specie.... ma siccome non v'è rimedio.... bisogna fare di necessità virtù e adattarsi alla sorte comune provvedendo come si sa meglio ai proprii bisogni.

I due giovani si confessano a vicenda che muojon di fame. È necessario rimettersi in via. Edmondo si alza, tutto festoso, tutto gonfio di sè, tutto entusiasmato della sua sorte. Agata lo guarda con occhio languido, in quell'amabile modo in cui le donne sanno guardarci, quando lo voglio-

no. Stende le mani al suo amante perchè l'ajuti ad alzarsi. Edmondo la solleva.... Agata aggrinza il viso, e mette un grido.

Era la maledetta spelatura, che nel calore del precedente colloquio era stata dimenticata, come è facile concepire; poichè fin a tanto che una ferita è calda, non fa male. Edmondo questa volta si dà la licenza di osservarla, senza chiederne il permesso; giacchè un'ora di conversazione entro il boschetto aveva dato bando ad ogni incomoda timidezza del giovane.

— Pover'Agata! dice Edmondo; quanto devi soffrire!.... Ma non sarà nulla. Con un poco di farina, sei subito guarita,...

Gli amanti tornano a mettersi in cammino, senza avere la sofferenza di aspettare d'esser giunti a Trie-le-Ville per far colazione. Entrano nella casa d'un villano, si fanno recar delle ova, del latte, del burro, delle frutta, e divorano tutto. Ripreso poi il cammino, giungono finalmente alla città, e salgono una vettura che parte per Parigi.

La vettura si ferma più volte lungo la strada. Ad ogni sosta, Edmondo scende con Agata; domanda della farina e passa in un piccolo gabinetto in compagnia della sua dolce amica. I due giovani vi si fermano sempre un pezzo, ed il cocchiere è costretto chiamarli per dar loro avviso che parte; e tornano rossi e rabbuffatti; e giungendo a Parigi, la ferita non è del tutto cicatrizzata, ad onta di tutta la farina che vi fu impiegata lungo la strada, e il lettore ne indovina il motivo.

I due amanti sono giunti a Parigi. Edmondo

consegna ad un servitore di piazza il fagotto e la scatola, e si fa condurre in una bella locanda, ove chiede un bell'alloggio e tutto quello che vi è di più squisito. Edmondo può disporre di circa mille seicento franchi; e benchè sappia far conti meglio di suo cugino, gli pare che quel tesoro non abbia mai da finire, perchè, al pari di suo cugino, egli non conta che diciannove anni.

I due ospiti vengono trattati come principi; perocchè Edmondo ha modi ed esteriore molto insinuanti, sicchè nessuno lo giudica un vagabondo. Agata poi, pare appress'a poco una signorina di Parigi.

Gli amanti han fatto un buon pranzo e poi si sono coricati in un letto molto soffice, cinto di belle cortine di seta. Non rompono mobili, e non fanno accorrere i vicini colle loro grida, perchè Agata sa comportarsi meglio di Tronquette, il che non significa che sia più virtuosa; ma che nel mondo, chi sa rispettare le convenienze, può fare tutto quello che vuole!

L'indomani, Edmondo ed Agata vanno a passeggiare per Parigi. Nessuno ride guardandoli; nessuno li segue, perchè nulla avvi di straordinario nella loro figura e nel loro vestito. Agata non si procura indigestione di pasta frolla; ma prende sei gelati e tre altri rinfreschi insieme al suo amante, che è assai più di garbo del cugino.

Anche Agata si ferma innanzi alle botteghe, ed Edmondo è troppo galante per lasciare ch'ella stia in ammirazione fuori di esse. Come mai non soddisfare tutte le brame d'una donna che si adora, e che ella stessa non ci ricusa nulla? Ed-

mondo compra alla sua bella cappelli, sciali, vestiti, collari, orecchini; la conduce in calesse, la fa pranzare alle migliori trattorie. Alla sera, la conduce in teatro; la soffoca di aranci, di gelati, di dolci; così Agata è gentile col suo amante; i suoi occhi esprimono sempre l'amore più ardente e la ferita cagionata dal cavallo non è ancor guarita.

Sono tre settimane che vivono quella lieta vita. Ogni mattina ed ogni sera Agata ripete al suo amico: Mi sposerai, non è vero? E questi promette ancora di sposarla. Ma una mattina, frugando nella sua cassa, Edmondo si avvede che più non gli restano che cinquanta scudi. Rimane stupefatto, poichè in fin allora egli aveva sempre levato denaro dal mucchio, senza numerare quanto ne restasse, e credeva che non avesse mai a finire. Edmondo, per la prima volta, pensa al futuro.... e sente che non v'è più modo di continuare la stessa vita.

Agata viene in quel punto a cercare il suo amante per andar a passeggiare nel bosco di Boulogne in calesse. Ma Edmondo gli mostra lo stato di cassa, dicendole:

— Non abbiam quasi più denari.... bisogna che andiamo a spasso colle nostre gambe....

Agata impallidisce; l'allegria che serenavale il viso fa luogo ad una espressione meditativa. Escono, ma non ridono più come nel giorno antecedente. Il giorno dopo, la tenerezza va ancora scemando, e così di giorno in giorno sempre più, finchè in capo ad una settimana la ferita di Agata è compiutamente guarita.

La giovanetta, che solo a malincuore rinuncerebbe alla vita di piaceri ch' ella menava, dice una mattina al suo amante:

— Se non hai più denaro, mi pare che dovresti scrivere a tuo padre per domandargliene. Poichè egli è ricco, non vorrà lasciare suo figlio in impaccio.

Edmondo si batte la fronte sclamando:

— Oh! Cielo! mi fai pensare a quella lettera che doveva mettere al primo ufficio di Posta del nostro viaggio..... Eccola qui.... mi è rimasta in saccoccia.... l'aveva dimenticata.... perchè mi fai dimenticar tutto.

— Amico mio, non ti ho mai dato consiglio di dimenticare i tuoi parenti; imposta subito la tua lettera.... Vi fai domanda di denaro?

— No; non domando altro che il perdono..... del fallo commesso.... per la mia disubbidienza alla loro volontà....

— Mio caro: è necessario domandar loro del denaro. Riapri la tua lettera e dipingi a' tuoi parenti l'imbarazzo in cui ti trovi. Chi è ricco, bisogna che sia barbaro per lasciar al secco il proprio figlio.

Edmondo si risolve a riaprire la lettera, e vi aggiunge un piccolo poscritto, nel quale confessa che non ha quasi più denaro, indi va a porre alla Posta la sua lettera. Ma il suo cuore è oppresso; non calcola su di una favorevole risposta. Comincia a concepire che i suoi parenti potranno benissimo negare di perdonargli il rapimento della nipote di madama Benoît, e questa idea gli impedisce di abbandonarsi alla speranza.

Aspettando la risposta tanto desiderata, Edmondo ed Agata sono iti al passeggio sui baluardi. Il giovane è pensieroso; la giovane, che non tien più gli occhi bassi come quando era con sua zia, dice tutto ad un tratto ad Edmondo:

— Amico mio, guarda quella donna che ci viene incontro.... e che dà il braccio ad un giovane.... Ah! Che figura goffa!.... È da far morir dalle risa!....

Edmondo alza gli occhi, e si ferma, riconoscendo suo cugino.

Adamo avanzava con passo sicuro, tenendosi una donna a ciascuno de' suoi due bracci. Alla destra aveva Phanor, che aveva un vestito logoro, un cappellino nuovo, e le scarpe bucherate. Ella abbandonavasi sul suo cavaliere, guardando fino col bianco degli occhi ogni uomo che passava. Alla sua sinistra, Adamo si teneva Tronquette, che era quella indicata da Agata ad Edmondo, poichè la figlia del mugnajo, avendo voluto ornarsi secondo le mode della capitale, portava ogni cosa in modo sì ridicolo, che non v'era mezzo di passarle vicino senza osservarla. Ciò che particolarmente attirava gli sguardi delle persone era una gran berretta di crêpe azzurro-cupo che le scendeva quasi fino agli occhi, e le cui piume cadenti sopra un' orecchia lambivano la spalla sinistra della villanotta, che ogni minuto guardava se le sue piume non eranle volate via; del che Adamo cominciava a farsi impaziente.

— È mio cugino, dice Edmondo fermandosi.

— Tuo cugino...... quel giovine là?.... Non è troppo elegante.... E le due donne che sono con lui.... dove le ha tolte?

Adamo ha riconosciuto Edmondo, lascia tosto le sue due donne, e viene ad abbracciare suo cugino sclamando:

— Eccoti!.... Ah! quanto sono contento d'incontrarti!.... Aveva un bel cercarti in questa città.... È così grande!.... È la tua buona amica costei?.... Non c'è malotto!....

Agata arrossisce per la collera; Edmondo non risponde, ma Adamo continua:

— Ecco Tronquette..... Tu sai la mia passione, la figlia di Bertrand!.... So che l'ho vestita! con molta eleganza.... ma non le comprerò altre piume; la mi fa noja colle sue piume; l'ha sempre paura che le volino via. L'altra signora è una vicina, madama Phanor. Ah! l'è una signora amabilissima..... molto allegra!..... non ci abbandona mai. Ha la compiacenza di venire con noi al teatro, alle trattorie..... Oh! se anche pranzassimo quattro volte al giorno, ella pranzerebbe quattro volte per farci piacere; è una donna compiacentissima. Ah! a proposito..... Hai del denaro da prestarmi?..... Imaginati che sono senza un soldo.... E sì che credeva di averne per un secolo! È cosa da restar stordito, il pensare com'è andato per le poste. Ma questa mattina ho scritto a papà.... Cioè gli ho fatto scrivere da madama Phanor.... perchè io.... non ho voglia di scrivere; ho soltanto fatta la sottoscrizione. Domando del denaro a papà, e sono sicurissimo che me ne manda.

Edmondo sta per rispondere, benchè Agata lo tiri pel braccio onde condurlo via, allorchè madama Phanor s'inoltra, dicendo:

— Ebbene, signor Adamo, ci lascia qua come

due stivali, me e madama sua moglie?.... Non va bene, amico caro. Pensi che le signore sono sempre esposte in Parigi, specialmente quando non hanno cera da ladre.

— Parlo con mio cugino, vicina mia. Eccolo qui.... Sai bene, Edmondo, di che ti ho parlato?....

— Ah! l'è suo cugino?.... Sono lietissima di fare la sua conoscenza, signore, come quella di madama sua moglie. Odano, signorini miei, poichè hanno da parlar fra loro d'affari, andremo in qualche luogo; giacchè a Parigi, vedendo cinque persone fermate a ragionare, si crede subito che tramino qualche cosa di male.... Entriamo in un caffè..... vi prenderemo qualche bagattella.... non già ch'io abbia bisogno di nulla..... ma la grassotta, voglio dire, madama Adam, m'ha detto che si sentiva lo stomaco debole; non le passa il desinare, e credo che un bicchierino di kirsch le farà bene.

Ad Edmondo non incresce di ragionar con Adamo, e benchè Agata seguiti a trascinarlo per condurlo seco, e faccia una cera da malcontenta, egli segue suo cugino nel caffè sull'angolo del baluardo.

Madama Phanor e Tronquette sono già a tavola. Edmondo dice sommesso ad Agata:

— Vatti a seder un momento vicino a quelle signore.... intanto ch'io parlo con Adamo....

— Quelle signore?..... Belle quelle signore!..... L'una pare una caricatura.... e l'altra.... non oso dire quello che pare!....

— Non mi tratterrò un pezzo.... Va, te ne prego!....

— Oh! Dio! Vorrei piuttosto essere, non so dove!....

Madamigella Agata è però obbligata a cedere ed a mettersi al tavolino, ove madama Phanor già sta taroccando col garzone di bottega, intanto che Tronquette cerca le sue piume colla mano sinistra. Edmondo ferma Adamo, che stava per sedere, lo trascina sul baluardo.

— Hai ragione, dice Adamo. Passeggiamo un poco. Non sono malcontento d'essermi spicciato un momento delle due donne. L'è una seccatura l'averne sempre due sotto il braccio.... Dacchè mi trovo a Parigi non sono ancora stato solo un momento.... È cosa che mi sbalordisce. Caro Edmondo, sai che a Parigi vi sono bellissime donnette?.... E ve n'ha d'ogni stampo!.... Confesso che se non avessi sempre Tronquette appesa al mio braccio, avrei voluto far conoscenza con queste belle parigine.... E tu?....

— Io non penso a questo!

— Oh! tu sei innamorato!..... Non pensi che alla tua Agata. Io non so per che motivo Tronquette non mi par più tanto bella a Parigi, quanto me lo pareva al villaggio.... Quel cappellino, quelle piume..... sono per lei un impaccio..... le stanno male.... La stava meglio in cuffia.... ma l'ha voluto che le comprassi tutti quegli ornamenti.... Io non so ricusar nulla..... E la tua Agata l'hai sposata?.... poichè mi dicesti ch'ella voleva assolutamente maritarsi.

— Non ho potuto ancora pensarvi.... Ora sono occupato d'altri pensieri.... Mi hai detto che non hai più denari?....

— Ho ancora due o trè napoleoni d'oro.... Ma non mi toccano un dente.... vanno tanto di volo!.... Potresti prestarmene del denaro?....

— Sono ridotto anch' io coll' ablativo; non ne ho quasi più, e ti confesso che questo è quanto mi dà pena.

— Io non me ne do alcun pensiero.... Sono sicurissimo che papà me ne manderà tosto.... Anzi, mi fa stupore che l'amico di casa, il signor Tourterelle, non sia venuto per sapere se nulla mi manca.

— Io non sono tranquillo come tu lo sei..... I miei parenti non approvano il mio amore per Agata.... Il mio passo falso li avrà irritati contro di me.... Non ispero che mi mandino denaro.

— In tal caso, te ne darò io....

— Oh! sei ben generoso!.... ma.....

— Ma, che cosa?.... Non è dover di tutti il farsi dei servigi?.... Se tu fossi a denari meglio di me, negheresti forse di darmene?

— Sì.... ma....

— Oh! come mi stucchi co' tuoi ma!....

— Non mi reggerebbe l'animo a viver sempre a tue spese....

— Cosa intendi con questo vivere a mie spese?.... Non so cosa significhi questa frase.... Fra amici, io credo che quello ch' è dell' uno debba essere dell' altro....

— Certamente..... Ma pure, se mio padre non mi perdonasse..... farei in modo di procacciarmi da me stesso i mezzi di sussistenza.... Ho qualche cognizione.... la metterei a frutto, mi metterei a lavorare....

— Ti metteresti a lavorare?..... Oh! bella!..... Io non voglio saperne un cavolo di lavorare..... D'altronde, mi sarebbe difficile il farlo, chè non

so far nulla. Voglio divertirmi. È per questo che son venuto a Parigi....

— Ma se per caso non ti si mandasse del denaro?....

— Ti dico che me ne manderanno.

— Supponiamo che non te ne voglian mandare.... Che faresti?

— Che cosa farei?... Caspita!... farei.... non farei niente..... Che diavolo vorresti.... ch' io facessi?...

— A far niente non si guadagna da vivere.... Ah! mio povero Adamo!.... Non possa tu mai pentirti di aver sì male impiegata la tua gioventù!....

— Oh! dimmi; vieni forse a darmi lezioni di morale?.... La sarebbe bella!.... Il signorino che si è mangiato tutto il suo denaro così presto al pari di me, vorrebbe farmi il moralista!.... Se mio padre non mi ha fatto imparar niente, lo avrà fatto perchè non vuole che io lavori, ed io seguirò le sue intenzioni. Del resto, siccome egli deve sapere che un giovane di diciannove anni non vive d'aria, mi manderà tutto il denaro che potrà, e quanto me ne farà bisogno. È cosa affatto naturale. E tu, mio caro cugino, farai senza de' tuoi precetti, chè non ho mai voluto riceverne....

— Non sono precetti, sono suggerimenti, son riflessioni....

— Non voglio sapere di riflessioni..... Voglio divertirmi..... Sono venuto a Parigi per questo. Andiamo alle nostre donnette....

Edmondo segue suo cugino, e tornano tutti e due al caffè. Intanto che essi erano lontani, madama Phanor erasi posta fra Agata e Tronquette; aveva fatto recare del Punch e se ne versava ad

ogni tratto, gettando occhiate all' intorno per tutto il caffè per vedere se alcuno l'osservava; poi assettava il cappello a Tronquette, e le accarezzava il mento, dicendo ad alta voce:

— Fra poco, mia carina, voglio ch' ell' abbia il miglior garbo di questo mondo.... La farò sul mio taglio.... Alzi il capo, mia bella signorina..... Così.... Signori miei, domando scusa se oggi non mi sono ornata de' miei diamanti per accompagnarli; ma non credeva di uscire questa sera, allorchè la signora Tronquette è venuta a chiamarmi; mi sono gettata uno sciale sulle spalle.... il primo che mi venne sotto le mani.... Ho detto.... non convien farli aspettare.... Tronquette.... la tua piuma ti cade troppo all' indietro..... La tua modista te la piantò nel cappello come fosse un girasole.... Mi pari la *sgazzera de' gatti!*.... Ti manderò la mia modista.... Non bevete, voi altri miei bambocci?..... Siamo annojate di vedere che gli sposi non vengano. Ah! capisco.... già i vostri sposini sono amabilissimi!..... Sono come il mio Phanor che io piango ogni giorno.... Oh! Cielo!.... Bottega!.... il punch è leggerissimo; amico mio, aggiungetevi un po' di spirito di vino.... Che faccia fiamma!.... Mi piace che faccia fiamma!....

— Ma signora.... ne ha bevuto la metà....

— E così? Non dite insolenze..... ve ne saran pagati tre globi invece di uno, se occorre.... Fate quanto vi dico. Figliuoli miei, a Parigi bisogna saper farsi servire.... altrimenti s' è sempre minchionati da tutta sta canaglia!.... Non dici nulla, giovinotta mia? Soffochi forse ancora, mio cuore?.... Poveretta!.... dacchè l'è a Parigi non la sa far

altro!.... L'ho conosciuta in causa d'una indigestione..... Oh! Cielo! che notte abbiamo passata allora!.... La ci ha fatto una paura, la ci ha dato tanto da fare!.... Suo marito perdeva il capo.... Ma è chiaro.... Erano appena giunti a Parigi..... non vi conoscevano alcuno. Ma madama non dice nulla?.... Si rassicuri, madama.... *il carino tornerà.* E se anche!.... L'è con una donna che saprà farle portar rispetto, e cui gli uomini non fan paura.

Ad Agata indirizzava allora queste parole madama Phanor. Ma Agata non risponde; e si accontenta di guardare ancora verso l'uscio d'ingresso. Finalmente ritornano Adamo ed Edmondo; e madama Phanor sclama:

— Oh! giungono una volta, signori miei.... Le loro sposine non han fatto altro che sospirarli.... Ah! mostri!..... sanno bene che sono amati di cuore!

Edmondo si è posto vicino ad Agata, che le dice sotto voce:

— Andiamo tosto di qui, te ne prego.... Costei fa che gli occhi di tutti siano volti a noi.

— Un momento, risponde Edmondo; sarebbe una mala creanza il partir sì presto.... D'altronde, hai preso qualche cosa e voglio pagare.

Tronquette, vedendo Adamo, gli dice:

— Oh! era pur tempo che tornassi! Credeva mi lasciassi qui fino all'altra stagione....

— Credi forse, le risponde Adamo, ch'io non debba mover passo per Parigi senza di te?

— Lo credo sicuramente! m'hai rapita di casa mia, e credo bene che lo abbi fatto per startene con me.

— Non vi stai forse abbastanza in mia compagnia?....

— Non voglio che mi lasci così.... Non devi lasciarmi un momento.

— Non vuoi?.... Hai da sapere che io non ho mai saputo far altro che la mia di volontà....

— Oh! ma adesso.... devi fare la mia!....

— Figliuoli miei, miei buoni amici, dice madama Phanor gridando più di tutti, non tarocсate.... Io sono nemica giurata d'ogni contesa!.... Tronquette ha ragione.... e il suo caro sposo non ha tutti i torti.... Ragioneremo su tale argomento nel prendere qualche cosa....

— Non prendo più nulla, dice Edmondo.

— E neppur io, dice Agata.

Ma Adamo è del parere di madama Phanor. Edmondo che vuol pagare non osa andarsene, benchè Agata seguiti a tirarlo per l'abito di nascosto. Vien recato un nuovo vaso di punch. Tronquette, che non ha rancori, si dispone a bevere nuovamente col suo amante, allorchè alzando gli occhi, vede un uomo in pastrano e stivaletti, impolverato da capo a fondo, entrato allora nel caffè con un altro individuo ch'ei spinge innanzi. Le cade tosto di mano il bicchiere, e si getta più morta che viva dietro madama Phanor, sclamando:

— Ah! Papà....

Capitolo XX

ALCUNI PASSI INDIETRO.

Nel sapere che suo figlio aveva rapita la nipote di madama Benoît, il signor Remonville aveva sulle prime provato un vivo rammarico, ed aveva partecipato a sua moglie l'accaduto, onde la buona madre gli aveva risposto:

— Mio caro marito, vedi che que' due giovani si aman davvero.... Non opponiamci al loro amore; partiamo tosto per Parigi, andiamo a loro e facciamo che si sposino.

Ma calmatosi un poco dalla prima impressione, il padre di Edmondo disse a sua moglie:

— Mia cara amica; vedo benissimo che quei due giovani si amano assai; ma non ho alcuna certezza che il loro amore possa durare a lungo. Edmondo è ora in possesso della sua Agata; mi guarderò bene dal correre lor dietro così presto e di volerli separare. No; fra qualche tempo la cosa riescirà più facile, e chi sa che anche da loro stessi?....

— Oh! caro marito! Non credi dunque all'amore sincero?

— Scusami; ma un rapimento.... un capriccio, non mi persuadono..... che sia vero sentimento d'amore quello che anima Edmondo.... Si può

amar molto, senza commettere delle stoltezze. Del resto, se essi resisteranno alla prova dell'essersi dati l'uno all'altro in un modo irragionevole, se quell'Agata si porterà bene.... se amerà ancora nostro figlio quand'egli non avrà più denari, il che non può andare a lungo.... allora, vedremo.... non convien mai farsi premura nel dare la sanzione alle stoltezze..... Intanto rassicurati; a Parigi ho degli amici da cui saprò quali siano la condotta e la situazione del nostro figlio. Ma egli non ci ha per anco scritto una lettera.... e ha fatto malissimo....

— Mio caro, non ha che diciannove anni!...

— Appunto per questo, moglie mia, non dovrebbe saper dimenticarsi così presto di sua madre!

Nella casa del signor Adriano le opinioni correvano tutto all'opposto.

— Egli si trova a Parigi; diceva il padre di Adamo; in fin de' conti ei non fa altro che seguire le mie intenzioni.... Io voleva ch'egli andasse a Parigi....

— Ma la figlia di quel mugnajo ch'egli ha rapita? dice l'amico Tourterelle.

— Oh! Cielo! quanto rumore per una villana che forse ha seguíto Adamo contro la di lui volontà....

— Ma e il padre di lei che lo vuol bastonare?....

— Eh! baje! Gli daremo alcuni scudi.... e tutto sarà bello e accomodato.... Questi villani fanno gran chiasso, ma sono avidi del denaro.... Del resto, Adamo è dotato di spirito, e non si terrà seco un pezzo quella villana. Le farò una dote,

perchè possa maritarsi..... Se la mia maledetta gotta non mi facesse soffrir tanto, partirei tosto per Parigi, onde far capire a mio figlio che se è lecito accarezzare una forosetta, finchè si trova fra i campi, a Parigi, un giovane come lui, deve mirare a qualche cosa di più alto.

— Quella villana l'ha da essere una buona sempliciotta, una fanciulla allevata alla buona; e poichè suo figlio è allevato secondo natura, non vedo nulla di sorprendente ch'egli ami una campagnuola....

— Non importa, glie la faremo lasciare, perchè il figlio del signor Adriano Remonville deve trovarsi qualche cosa di meglio. Ad onta della mia gotta, domani vo a Parigi; tu mi accompagnerai, non è vero, mio caro Tourterelle?

— E madama tua moglie...., chi le darà braccio intanto che io sono lontano con te?,....

— Passeggerà da sola, o starà in casa. Mi pare, amico mio, che in questo momento dobbiamo darci pensiero solo di nostro figlio.

Tourterelle ha mostrato di accondiscendere, e per l'indomani vien fissata la partenza. Ma l'indomani il signor Adriano prova un assalto di gotta più violento che lo inchioda nel letto, e l'amico Tourterelle si procura una contorsione ad un piede, volendo saltare un fossato per giunger più presto a Celeste, cui veniva a dar il buon giorno.

Il signor Adriano è desolato. Pure, vuole aver notizie di suo figlio; vuol sopratutto consigliargli di rimandar Tronquette a suo padre. Dopo aver riflettuto e consultata la tabacchiera, nella quale egli crede trovar sempre le sue ispirazio-

ni, il signor Adriano tira con forza il campanello e fa chiamare Rongin.

Secondo il suo lodevole costume, il portinajo sta dieci minuti prima di presentarsi al suo padrone. Gli si presenta finalmente, e il signor Adriano sclama:

— Suvvia, Rongin!.... non t'hanno detto che aveva premura di parlarti?....

— Perdoni, signore; non ho nemmen finito di far colazione..... C'è tanto da fare in questa casa, che....

— Odimi, Rongin, sto per darti una prova novella della stima ch'io fo di te, e della confidenza che tu m'inspiri.

— Signore, mi pare di essermi sempre condotto in modo di non meritarmi rimproveri..... benchè non fossi nato per servire.... e....

— Ed io credo non farti rimproveri, poichè anzi ti dico di volerti dare un'altra prova di stima....

— Capisco benissimo.... Ma molte volte si dicono delle cosa per....

— Rongin, tu prendi tutte le cose al rovescio, anche i complimenti; taci ed ascoltami. Mio figlio è a Parigi.

— Sì, colla figlia di Bertrand che ha rapita....

— Lo so.... È una ragazzata.... Una follia da scolaretto.... Non avrà alcuna conseguenza....

— Ah! è dunque sicuro che non avrà conseguenze?... Una volta, quando si rapiva una fanciulla, era necessaria una riparazione ai parenti.... bisognava....

— Non sai che ti dica, Rongin.... Non m'interrompere.... Voglio dunque sapere che cosa fa

mio figlio a Parigi. Voglio sopratutto obbligarlo a separarsi da quella Tronquette per cui si mena tanto rumore. Aveva stabilito di partire io stesso stamattina, ma la mia gotta me lo impedisce. Tourterelle avrebbe potuto andarvi in mia vece; ma si è fatta una lussazione che lo obbligherà a star seduto forse per sei settimane. In tale frangente, ho posto gli occhi sopra di te, mio caro Rongin, per mandarti a Parigi a cercar conto di Adamo; parlerai a mio figlio, e gli parlerai in nome mio....

— Il signor Adamo non è solito a darmi ascolto e temo che....

— Ti ascolterà.... Adamo non ti tiene come un servitore, e sa che tu hai avuto delle disgrazie....

Rongin abbassa il capo susurrando:

— Sì!... sì!... egli sa.... so ben io quello ch'egli sa de' fatti miei...

— In ogni caso, mi scriverai a che punto stanno le cose. Non dimentica almeno di scrivermi!... Giacchè, una lettera tu la sai stendere, non è vero, Rongin?...

— Se la so stendere!... Oh! sì, signore.... almeno lo credo..... E se avessi avuto il tempo..... Certo che aveva delle idee, almeno tanto robuste quanto quelle di Rousseau....

— Fa dunque i tuoi apparecchi per la partenza; qui c'è del denaro; non ne risparmia. Prendi la vettura a Gisors, e stasera sei a Parigi....

Rongin ritira il denaro, fa un inchino, e se na va dicendo:

— Farò un viaggetto di divertimento; suo figlio poi, non mi darò gran fatica per ritrovarlo.

Rongin, due giorni dopo la partenza dei giovani, erasi posto in viaggio. Giunto a Parigi, prese alloggio in una bella locanda, ove facevasi fornir del bello e del buono ai pasti, si alzava ad ora tarda, andava a spasso, frequentava caffè, leggeva giornali, discorreva di politica, e non s'occupava del figlio del suo padrone più di quanto avrebbe fatto se non avesse mai esistito. Ma perchè non si sospettasse del vero, scriveva ogni due giorni al signor Adriano:

« Non o anchorà schoprito niente, ma giorrno e notte faccio le mie perquisizioni. »

Il signor Adriano mostrava a sua moglie le lettere di Rongin e le diceva:

— Si è dimenticato un pochino dell'ortografia.... ma sono certo che fa stringhe della pelle per trovare nostro figlio!....

Erano più settimane che Rongin trovavasi a Parigi, ove conduceva quella vitaccia di suo genio che contava di continuar per più giorni. Due volte aveva visto Adamo e Tronquette sui baluardi, e sempre aveva dato di volta per non incontrarsi con loro. Ma una sera che aveva ancora mosso il passo indietro vedendo Adamo con due signore, si trovò naso a naso con Bertrand.

Il mugnajo, che conosce benissimo Rongin, gli corre incontro e lo ferma nel momento in cui il portinajo stava per iscansarlo.

— Che fate a Parigi? dice Bertrand senza abbandonare il braccio di Rongin.

— Sono qui a cercare il signor Adamo Remonville, risponde Rongin dandosi aria d'importanza.

— Ed anch'io sono qui a cercare di lui e di

mia figlia.... e se li trovo..... l'hanno da veder bella.... Vedete sto randello?.... Non vi dico altro!....

— Farete quel che vorrete, chè io non c'entro.

— Vi domando scusa.... C'entrate benissimo, dacchè l'è il figlio del vostro padrone quel ch'ha rapito mia figlia.

— Mio padrone!... mio padrone!...

— Oh! vecchiotto mio; non mi fate lo gnorri; so benissimo che siete volpe vecchia.... ma con Bertrand non si dà bianco per nero. Mi ricordo ancora di quando veniva dal vostro padrone per veder la cugina Caterina, e che voi mi dicevate di non conoscerla.... Risovvenitevi che allora non mancò che un pelo ch'io vi conciassi....

— Caro Bertrand, non si parli del passato..... Scusatemi, se vi lascio.... ma il mio dovere....

— No, vecchio mio; mi spiace assai se ciò vi annoja.... ma non vi lascio più.... Ho in pensiero che voi sappiate benissimo dov'è Tronquette e il suo seduttore, e fors'anche a mia insaputa voi proteggete le scappate dei giovani!

— Vi assicuro che....

— Zitto! vi dico.... e datemi il braccio.... Voi cercate il giovane.... io cerco la fanciulla.... cercandoli in due, ci sarà più facile trovarli; d'ora innanzi non passeggeremo più l'uno senza l'altro. Io mi metto a loco e foco con voi; pensateci; se non vi piace, non so che dirvi.... Ma se tentate lasciarmi, vi prevengo che vi getto il mio randello fra le gambe, e che vi impedirò di correre.

Bertrand ha posto il braccio di Rongin nel suo braccio. Questi fa una cera da spiritato andando

di piè pari col mugnajo, il cui terribile bastone gli fa tentennar le ginocchia sotto le cosce. Egli prevede che il soggiorno di Parigi non gli offrirà più alcun diletto, se ha da trovarsi sempre con Bertrand; e pensa che il mezzo migliore per isbarazzarsi della sua compagnia è quello d'ajutargli a trovare sua figlia. Allora egli dirige la sua passeggiata dalla parte ove ha veduto andare i giovani, e vede tosto Adamo che passeggia con Edmondo innanzi ad un caffè.

Rongin stringe con forza la mano del mugnajo e lo ferma, dicendogli:

— Ecco il seduttore.

Al veder Adamo, gli occhi di Bertrand si sono fatti di fuoco; alza il suo randello e vuol trar seco il portinajo, sclamando:

— Gli fo ballare la *périgourdine.*

Ma Rongin si pesa col corpo sul braccio del mugnajo e giunge a trattenerlo.

— Ma voi fate nascere uno scandalo! gli dice egli. A Parigi non è permesso di battere un uomo in questa guisa; non è come in campagna. D'altronde, egli ci fuggirà, e non saprete ancora dove sia vostra figlia. È ben meglio tenerlo d'occhio di lontan via... e vedere dove va a finire.... Forse la vostra Tronquette non è lontana.

Bertrand vede che il portinajo ha ragione; frena la sua collera, ma non abbandona Rongin, di cui teme alcun tradimento. Si tiene in disparte con lui fino al momento in cui Adamo ed Edmondo entrano nel caffè. Allora se ne avvicina, guarda attraverso i vetri, e mette un grido di gioja, dicendo:

— L'è là!....

— Chi? Vostra figlia?

— Eh! sicuro.... Guardate.... laggiù a quel tavolino.... con due altre donnicciuole.... Ah! come l'è trasformata!... Le hanno posto in capo piume e pennacchi per farle dimenticare suo padre.... Ma la riconoscerò sempre, comunque la sia conciata!... Andiamo avanti!

— Mio Bertrand, vi ho ajutato a trovare vostra figlia.... che è là. Andate a prenderla e conducetela via.... Fatene quello che volete.... Ora non avete bisogno più niente da me.

— Sì! Furbazzo! L'è stato il figlio del vostro padrone che mi ha rubata Tronquette.... Voi dovete essere testimonio della scena, come andrà a finire....

— Non voglio essere testimonio di niente....

— Lo sarete a vostro marcio dispetto.

— Ma, caro Bertrand....

— Ma, mio signor Rongin, non tante chiacchere e andate avanti.

E il mugnajo, che aprì la vetriata della bottega da caffè, spinge Rongin per le spalle e lo costringe ad entrarvi con lui.

Capitolo XXI

UNA SCENA AL CAFFÈ

Tronquette erasi nascosto il viso dietro il cappello di madama Phanor, nella speranza che suo padre non l'avesse a vedere. Adamo, che volge il dorso alla vetriata e che non ha udita l'esclamazione della sua bella, non sa intendere il di lei terrore, e madama Phanor sclama:

— E così, bombolotta, che cosa significa?.... Nei caffè non si giuoca a nascondersi; l'è di mala creanza!....

Ma in questo punto Bertrand sclama con voce stentorea:

— Hai un bel nasconderti, birbona!.... t'ho visto e riconosciuta.... Ah! vieni a Parigi unicamente per divertirti.... e vi vieni a divertirti con un giovane!... Presto; alzati di qui, e seguimi tosto!....

Queste parole ed il modo con cui furono proferite chiamano l'attenzione di tutti quelli che si trovavano nel caffè, mentre fanno impietrire Adamo e Tronquette che hanno riconosciuto Bertrand, il quale ne sta col braccio alzato impugnando, al di sopra del vaso da punch, il suo tremendo randello.

La sola madama Phanor non è spaventata dai gesti minacciosi del mugnajo, e senza lasciar il

suo bicchiere, che si avvicinava alla bocca, ella sclama:

— Che cosa c'è?.... Che vuol dire questa scena?.... È forse un ventriloquo quest'uomo?

— Sono un uomo offeso.... e vengo a rendere pan per focaccia! dice il mugnajo tenendosi tuttavia nel suo atto minaccioso. Mia figlia è stata sedotta.... Ecco un testimonio del fatto.... Non è vero quello ch'io dico?...

Bertrand, così dicendo, volge intorno gli sguardi per cercare Rougin, il quale se n'è uscito dal caffè senza aspettare di esser citato come testimonio.

— Se n'è andato il vecchio volpone!... ma non monta.... farò senza di lui.... Sono padre di costei ch'è mia figlia.... e mi farò conoscere.

— Ah! siete il padre di vostra figlia, brav'uomo?... Siete più felice di molti onest'uomini..... Come! grassotta mia, questi è tuo padre, e non dicevi niente?

E madama Phanor si china all'orecchio di Tronquette, e le dice sottovoce:

— Non piangi.... lascia fare a me.... ci penso io a intenerirlo.... Buon uomo, sedete!... Prendete qualche cosa....

Il mugnajo non si lascia vincere dalle cortesie di madama Phanor, che seguita a domandare del punch; la respinge anzi con ruvidezza, e vuol prendere pel cappello sua figlia, ma gli resta il cappello fra le mani, e Tronquette, tutta scarmigliata, cade inginocchiata ai piedi di suo padre.

Adamo, fino a quel punto, non aveva detto sillaba, e mostrasi molto impacciato, come lo è

di solito chi sente d'esser colpevole. E che dire ad un padre di cui ha rapita la figlia, mentre non ha intenzione di ripararè il suo fallo col prenderla per moglie?

Pure, vedendo il mugnajo prender per le piume sua figlia, e vedendo che questa si getta alle ginocchia di suo padre, Adamo si alza e vuol trattenere Bertrand, esclamando:

— Non soffrirò che la maltrattiate!...

— E ardisci, dice il mugnajo cogli occhi ancora infuocati, e ardisci, mariuolo, di parlare con me?.... Scellerato!.... Aspetta, che ti do il fatto tuo!....

Bertrand ha alzato il braccio e fa girare il suo formidabile bastone, ma nel voler colpire Adamo che ha preso un sedile per ripararsi, fa andare in pezzi tre cristalli dell'imposta del caffè e la bottiglia di birra che un signore stava bevendo.

Il padrone del caffè ed i suoi garzoni accorrono e, benchè a stento, riescono a trattenere Bertrand. Edmondo ha preso Adamo, che sta per lanciar il sedile sul capo del padre di Tronquette, mezzo ch'egli stima forse il più spedito a riparar il suo fallo. Agata corre a salvamento nella sala da bigliardo; Tronquette dà in dirotto pianto, e madama Phanor grida gesticolando, ma senza muoversi dal tavolino:

— Figliuoli miei!... amici cari!... pace! pace!.... Oh Dio! come è indegno di persone oneste il far tanto rumore!.... il far delle chiassate per una puerilità!... Sediamo.... prendiam qualche cosa ancora.... e s'aggiusterà tutto.

— Signore, dice a Bertrand il padrone del caf-

fè, in luogo pubblico, non è questa la maniera di comportarsi..... Ella turba il buon ordine..... spezza tutto.... Sa che avrei ragione di farlo arrestare?

— Signore, dice il mugnajo con franca voce, sapete che questo pezzo di briccone m'ha rapita mia figlia, l'unica mia figlia? E credete forse ch'io non abbia ragione di lagnarmi quando mi si vizia la figlia mia che fino ad ora aveva potuto abbracciar senza rossore?

Nessuno dà risposta a Bertrand, ed il padrone del caffè, non meno de'giovani, cessano dal trattenerlo. Le persone che si trovano nella bottega non ridono più, perchè v'ha tali discorsi che non abbisognano di eloquenza per fare effetto, e v'ha delle cose sulle quali non si scherza.

— Non è già, ripiglia Bertrand, ch'io lo voglia bastonare.... almeno qua entro.... Ma lo troverò più tardi; voglio che mia figlia mi segua, che venga tosto con me, che torni a casa nostra e che sposi Gerolamo Camus, il quale la crede andata da sua zia. Presto, Tronquette, alzati.... Prendi il mio braccio, e partiamo....

Tronquette torna ad alzarsi senza osar di rispondere, e singhiozzando, mentre madama Phanor le dice sommesso:

— Sposa Gerolamo Camus, sposalo, grassotta mia.... e poi.... verrai ancora a Parigi a divertirti, e nessuno avrà più ragioni per impedirtelo, perchè devi sapere, che un marito vale quanto uno zero!

Così dicendo, madama Phanor ha raccolto il cappellino ed ha voluto riporlo in capo alla vil-

lana; ma il mugnajo ne la trattiene, e getta sul tavolo il cappellino, dicendo:

— Al diavolo ste smorfie!... L'ha già guastata abbastanza la mia povera figlia, senza ch' ella abbia bisogno di queste frascherie per essere segnata a dito tornando al villaggio.

Il mugnajo ha preso il braccio di sua figlia e la trascina seco. Tronquette se ne va ad occhi bassi e senza aver coraggio di guardare Adamo, che più non cerca di trattenerla.

— To'!... se n' è andato senza pagar i cristalli, dice madama Phanor alcuni minuti dopo che Bertrand è partito.

— Oh!... pagherò io.... pagherò tutto, risponde Adamo, rimasto pensieroso al tavolino ove Tronquette sedeva qualche momento prima.

— E suo cugino?... e la di lui moglie?... Sono partiti anch' essi!.... Che gente ridicola!.... Lasciar un parente quando si trova in affanno!.... E non dirgli nemmeno un addio! La moglie di suo cugino mi pare una frasca! La crede che non si sappia che l'è stata rapita anche lei. Mi veniva voglia di dirle due paroline su tale argomento, allorchè ella volse altrove il capo invece di bevere con me. Ma ho taciuto, vicinetto mio, perchè non soglio *mortificare* nessuno.... E così, vicino mio caro, perchè così pensieroso?... Pare un di quelli che fan gli almanacchi.... Se il papà della sua bella s'è condotta via la propria figlia, ella non deve perciò darsi alla disperazione.... L'è un po' brutale il padre di questa villanotta; ma l'aveva un po' ragione per esserlo. Sta tranquillo, carino; la tua bella ritornerà.... e se anche

non l'avesse a tornare.... oh! a Parigi non ne mancano delle meglio di lei.

— Credo infatti che l'abbia ragione, madama, dice Adamo alzandosi; e intanto ch'egli va al banco a pagar le spese della sera, madama Phanor domanda un foglio di carta grande, di cui si serve a ravvolgere il cappello e le piume che accarezzavano le spalle di Tronquette. Ella unisce e assicura cappello e piume con degli spilli, e si porta via ogni cosa.

Adamo ha pagato tutto ed è uscito dal caffè. Madama Phanor gli ha preso il braccio, se lo stringe molto più teneramente del solito, e non sta due minuti senza guardarlo.

— Povera Tronquette! dice Adamo.

— Sì, povera Tronquette, eccellente Tronquette! risponde madama Phanor; la era un po' sciocca, ma del resto l'è una buona figliuòla!....

— Come si annojerà adesso al villaggio!...

— Certo che la si annojerà.... L'è vero che sposerà Gerolamo Camus, il che le procurerà un poco di distrazione....

— Non è già ch'io ne fossi molto innamorato!.... Oh! davvero!.... confesso che l'amore era già passato!

— Davvero!.... già passato? Oh! mostri d'uomini!.... sono volubili già prima di nascere!....

— E poi, non so perchè, ma mi pareva più bella nel suo villaggio che qui.... Là, era sempre allegra, rideva per nulla, e qui non rideva mai.

— Forse che l'aria di Parigi non le faceva bene.

— Eppure io le concedeva tutto quello che sapeva desiderare....

— M'ascolti, mio caro vicino; Tronquette non sapeva indossare quello che le comprava; non era nata a questa sorta d'ornamenti. Avrebbe un bel mettere in dosso all'asino una gualdrappa di velluto, non ne farebbe mai un cavallo!

— Vi sono delle donnette sì belle a Parigi!....

— Oh! certo! a Parigi.... v'è delle donne.... che saprebbero almeno far la debita stima d'un giovane come ella è.

Quest'ultime parole vengono accompagnate da un picchiare del gomito al fianco di Adamo, da un'occhiata di tenerezza, da un prolungato sospiro. Sulle prime Adamo non pon mente all'artifizio di madama Phanor; ma bisogna però che si avveda che non può alzar gli occhi senza incontrar quelli della sua vicina, che lo osserva in modo singolarissimo. Adamo non è nuovo alle donne, e del resto ve n'ha di quelle colle quali non si dura fatica a indovinare.

Il discorso si cambia tosto, e non è più parola di Tronquette. Madama Phanor è d'una ciarla instancabile; ella è molto più gentile della figlia del mugnajo, che a Parigi non sapeva far altro che sospirare. Tutte le osservazioni che fa il giovane tornano a vantaggio di madama Phanor che a dir vero ha dieci anni più di Tronquette, è dimagrata, appassita. Adamo non ne è quindi invaghito; ma egli ha diciannove anni e sente il bisogno d'avere un'amante.

Dopo una passeggiata divenuta assai sentimentale, e che venne interrotta da una fermata in un giardino, ove sono dei boschetti, Adamo rientrò nella sua locanda con madama Phanor, che

già se lo tiene come conquista fatta; la sera la sua vicina non andò da lei a consultarla, e l'indomani ella va già al passeggio con Adamo, portando in capo il cappellino azzurro che il giorno addietro ornava la testa di Tronquette.

E la vista di quel capellino non frena il riso ad Adamo, e non gli impedisce di far all'amore con madama Phanor, non gli richiama alla mente Tronquette, o se gliela ricorda, non fa sì che si turbino i suoi piaceri. Dunque il signor Remonville ha ragione, quando dice che l'uomo allevato secondo natura non è migliore degli altri.

Capitolo XXII

I GIOVANI VAN DI GALOPPO.

Le lettere dei due cugini giunsero intanto ai loro parenti.

— Egli ha speso quanto aveva, dice il signor Remonville nel finir di leggere quella d'Edmondo, e ci scrive per questo. Non voglio mandargli un soldo. Lasci la sua Agata; torni a casa nostra, e allora gli perdonerò la sua scappata.

E il signor Remonville risponde tosto a suo figlio: « Non ti mando denaro perchè non voglio convenire nelle tue stoltezze. Se hai fatti dei debiti all'albergo, il mio amico, signor Grandpré, li pagherà e provvederà alle spese del tuo ritorno; tu sai ove egli abita. Riconduci la tua Agata a sua zia, e torna a casa subito, se vuoi che ti perdoni. »

La madre trova troppo severa questa lettera; ma suo marito non vi vuol cambiar sillaba. Prima ch'egli la chiuda, ella domanda di aggiungervi una sola linea per suo figlio, e non vi scrive che queste parole: « Pensa ancora a tua madre! » ma nel chiudere ella stessa la lettera, vi fa scorrer dentro una cedola di mille franchi:

Il signor Adriano, stanco di non avere alcuna notizia da parte del suo portinajo, gli aveva scrit-

to per ingiungergli di lasciar Parigi e di tornare al suo posto, allorchè gli vien recata la lettera di suo figlio, o a meglio dire, quella di madama Phanor, giacchè Adamo non aveva fatto altro che sottoscriverla, senza neppure farsela leggere.

Leggendo la mansione, il signor Adriano trasalisce di gioja.

— Mio figlio mi scrive! Egli che non può reggere all'idea di prendere una penna! Che sforzo!.... Capperi!.... Bisogna ch'egli abbia cose importantissime a dirmi.... E l'imbecille di Rongin non sa trovarlo!

Il signor Adriano fa chiamare Celeste, ch'era intenta a tingersi le sopraciglia e a darsi il rossetto alle labbra, perchè venga ad assistere alla lettura d'una lettera d'Adamo. Celeste scende con un solo sopraciglio artefatto, onde la sua fisonomia riceve un tal che di sghembo; ma poichè non vi è l'amico Tourterelle, ella si risolve a sostenere la lettura. Dopo aver fatto cigolare la sua tabacchiera, il signor Adriano legge la lettera seguente:

« O padre mio! Se ti scrivo, devi figurarti che lo fo perchè ho bisogno di te. Il vivere a Parigi costa un occhio del capo, onde mi trovo affatto in secco. Non vuoi certo lasciar nelle *pettole* il tuo amato figlio. Mandami dunque tosto degli scudi, sì ch'io possa tenermi nel mio *rango* e farti onore. Pensa che tuo figlio non deve ristringersi a mangiare la *galba*. Ti bacio le mani del pari che alla virtuosa mia madre e a tutti i nostri rispettabili parenti ed amici. »

E per *post-scriptum*: « Mandami tosto una

grossa somma, onde ti abbia a scrivere meno di frequente, per non rovinarti con tante tasse postali. »

— Che stile singolare! dice Celeste prendendosi le labbra fra i denti.

— Per un giovane allevato secondo natura, non c'è gran male! risponde il signor Adriano.

— Mi pare che spenda il suo denaro un po' troppo alla presta.

— Oh! scommetto ch'egli sa farlo valere quanto vale!.... Ma quello che mi dà fastidio è quella Tronquette..... Non ce ne dice una parola..... E Rongin non li ha incontrati..... Peccato che a Tourterelle non sia guarito il piede e che il male gl'impedisca una gita a Parigi.

— È ben più duro che la tua gotta ti impedisca d'andarvi tu stesso!....

— Vorrei sapere se mio fratello ha ricevuto notizie di suo figlio..... Oh! come vorrei ridere s'egli sposasse la sua Agatina!....

— E se tuo figlio si sposasse la sua villana, rideresti altrettanto?

Il signor Adriano non risponde nulla; va a consultare la sua cassa, si propone di mandar del denaro a Rongin perchè lo porti a suo figlio. Ma l'indomani, il vecchio portinajo è di ritorno alla casa del suo padrone, innanzi al quale si presenta con fare altiero.

— Vittoria! dice Rongin gettandosi senza complimenti sopra una sedia; ho scoperto il giovane; egli era colla sua Tronquette, e non se ne voleva separare!..... Che ho fatt'io?..... Mi riuscì di trovare Bertrand, chè egli pure era a Parigi a

cercarvi sua figlia; gli ho insegnato ove avrebbe potuto trovarli, e Bertrand ha ripigliato sua figlia. Quindi il signor Adamo non è più in preda agli errori della seduzione. Mi lusingo d'aver fatto presto a compiere le sue intenzioni, o signore. Non ho risparmiato nè passi, nè fatiche; ma chi fu educato bene, procura di dar a conoscere che sa qualche cosa di meglio che curare una porta!

Il signor Adriano non sa più dove sia per la sorpresa. Prende la mano del portinajo e gli dice:

— Benissimo, Rongin, benissimo! Non mi aspettava niente meno da te. Dunque mio figlio non è più colla figlia del mugnajo?

— Signor no, giacchè Bertrand se l'è condotta via. La prego però di non dire al signor Adamo che sono stato io a menare la torta in questa maniera, poichè se la legherebbe al dito; e siccome l'è tutto fuoco!....

— Sta pur quieto, amico mio.... Ah! sono tanto contento!.... Venga adesso mio fratello.... venga, e la vedremo. Pare che il suo Edmondo seguiti a tenersi la sua cucitrice, dacchè mia cognata si mostra assai mesta. Non hai avuto notizia alcuna di Edmondo, trovandoti a Parigi?

— Aveva anche troppo da fare nel correr dietro al signor Adamo.

— Bene! Rongin, ti darò una gratificazione di cinquanta franchi.

— Signore, li ricevo perchè ritengo di averli meritati.

— Quanto a mio figlio, stava per mandargli duemilla franchi; ne riceverà invece quattromila.... Voglio che si diverta.

— S' ella desidera ch' io torni a portare la somma a suo figlio....

— Ora è inutile; dal momento che Adamo non ha più seco la villana, posso essere tranquillo; l'hai lasciato sulla buona strada, n'è vero, Rongin?

— A dir vero, signore, l' ho lasciato sul baluardo.

— D'altronde Tourterelle potrà quanto prima recarsi a Parigi.

Così il signor Adriano, soddisfattissimo di suo figlio, gli manda tosto una lettera di cambio di quattromila franchi, con questa breve accompagnatoria:

« Tu vai giù un po' troppo alla ricca nello spendere, ma hai lasciato la figlia del mugnajo e sono contento de' fatti tuoi. Va un po' più a rilento nel profondere il mio denaro; ma mettiti nel bel mondo.... Sono certo che il tuo carattere amabilissimo farà che tu vi ottenga mirabili successi.

Tuo padre Adriano. »

Questa lettera viene mandata alla posta di Gisors e parte per Parigi con quella scritta dal signor Remonville a suo figlio.

Dopo la partenza di Bertrand dal caffè, anche Edmondo se ne era ritirato improvvisamente; madamigella Agata, già molto malcontenta di trovarsi in compagnia di Tronquette e di Phanor, non aveva voluto tornare ad Adamo. Madamigella Agata aveva ella pure i suoi capricci, ed esigeva che il suo amante vi si assoggettasse. Edmondo cedeva alla sua padrona, ma cominciava a trovare, che non aveva sempre ragione.

L' indomani della scena avvenuta al caffè ri-

cevesi da Gisors la risposta con tanta impazienza sospirata. Edmondo trema, riconoscendo i caratteri di suo padre; trema ancor più nel rompere il suggello. La lettera è finalmente aperta e ne cade la cedola. Agata la raccoglie balzando di gioja, e sclama:

— Vedi bene che i tuoi parenti ti perdonano!

Edmondo non lo sperava; la vista del biglietto di mille franchi gli allarga il cuore e legge con fiducia la lettera di suo padre. Ma lungo la lettura, la sua fisonomia si fa mesta, e rimette la lettera ad Agata, dicendole:

— Prendi.... non intendo....

Agata legge ella pure. Edmondo non aveva vedute le quattro parole aggiunte da sua madre, e la fanciulla gliele mostra. Edmondo intende allora da che mano gli viene il denaro; ma suo padre però è sdegnato contro di lui.

— Che importa? dice Agata; se tua madre ti perdona, e se la ti manda quanto ti ricusa tuo padre, è poi tutt' uno.

Edmondo non è di questo parere; ma Agata lo accarezza, lo abbraccia; lo persuade che anche suo padre non tarderà a perdonargli, ed Emondo riaquista il suo buon umore, poichè Agata è tornata amabile, tenera, carezzevole, in virtù della cedola di mille franchi! Il vile metallo è dunque fatto indispensabile alla felicità dei due amanti; e l'amore non è più ad essi bastevole. Quando non si vuole esistere che per l'amore, bisogna andarsi a cacciare nel più romito luogo campestre, e non a Parigi; e anche in quel ritiro, benchè si possedano un campicello, del pollame, ed una vacca,

sarà pur sempre indispensabile l'avere un po' di scudi.... Che brutta condizione è quella dell'uomo che non sa trovar un paese nel quale possa vivere senza denari!

Edmondo osserva il biglietto di mille franchi, e dice:

— Ora so che con questi non si tira innanzi un pezzo.... Dovremmo prendere un più modesto alloggio, moderare le nostre spese.... metterci ad economia....

Agata ride e torna ad abbracciare il suo amante, dicendo:

— Perchè inquietarti prima del tempo?.... Speso questo, scriverai a' tuoi parenti..... La collera di tuo padre sarà passata.... Vuoi forse che viviamo come eremiti?....

Madamigella Agata sa tanto fare, che Edmondo fa tutto quello che vuole; i disegni d'economia sono dimenticati, e va di volo il denaro che la sua buona madre gli fece scorrere nella lettera.

Edmondo però stima conveniente l'andare a far una visita al signor Grandpré, quell'amico di suo padre, di cui tiene l'indirizzo, pensando che vorrà intercedere per lui presso suo padre.

Il signor Grandpré, uomo sull'età e severo, riceve con freddezza Edmondo. Gli fa una lunga lezione morale, gli consiglia di tornare al più presto co' suoi parenti; ed il giovane esce della casa del signor Grandpré proponendosi di non tornarvi mai più.

Anche nella piccola locanda in via d'Angoulême fu ricevuta la lettera di risposta del signor Adriano. Adamo, non sapendo decifrare la scrit-

tura di suo padre, reca la lettera a madama Phanor e le dice:

— Ecco, mia tenera amica, una risposta di mio padre.... Fatemi piacere a leggerla.... perchè scrive tanto minuto..... sì fitto che non posso intendere.

Madama Phanor rompe il suggello; comincia dal leggere la lettera di cambio, poi corre a gettarsi fra le braccia di Adamo, e gli dice:

— Che caro uomo è tuo padre!.... Ti manda quattromila franchi pagabili a vista. Ah! è ben vero ch' io gli aveva scritta una epistola come si deve, a nome tuo!....

— Quattromila franchi! Non sono gran cosa!....

— Oh! amico mio, l'è una bella somma.... Non essere indiscreto verso tuo padre.... Io voglio che si amino i parenti!.... Lo voglio.

— Per bacco! mio padre è ricco, ed io me ne stava sicurissimo!.... Ma quando avrò speso questo gliene domanderò dell'altro, e sempre così.... non avrò a far altro che domandare.

— Non avrai che a domandare?.... Oh! amico caro, che vita di piacere meneremo noi! Abbracciami ancora.... seguita sempre ad abbracciarmi!....

— Sì, ma vediamo un po' quello che mi scrive papà....

— Ah! hai ragione..... Ma voglio che ti tolga il cappello e che ascolti, a capo scoperto, la lettera di tuo padre....

— Che stranezza l' è questa?

— Non è stranezza.... Chi ha un padre che gli manda quattromila franchi pagabili a vista, appena gli vien domandato del denaro, lo deve ri-

spettare, venerare.... Io sono fatta così.... d'umore allegro, ma sensibile.... Togliti il cappello, amico caro. Sta attento che comincio la lettura: *Tu vai giù un po' troppo alla ricca nello spendere....* Hum! hum! hum!

— Cha cosa vuol dire, hum! hum!...

— Hai ragione; tuo padre ha un bruttissimo carattere.... Riponi in testa il cappello, mio caro amico, temo ti prenda un raffreddore. *Tu vai giù un po'* hum!.... hum!....

— Ma non vi sono che degli hum! hum! nella lettera di papà?

— Aspetta dunque.... Ah! è contentissimo che abbi lasciato la figlia del mugnajo. Se te la ripigli ancora, ti darà la maledizione....

— Capperi! C'è anche questo sulla lettera?....

— Sì, certo.... Del resto, egli ti suggerisce di non far lo spilorcio..... di continuare..... di frequentare il bel mondo.... con cui ti trovi.... e con ciò si sottoscrive tuo padre. Vedi bene, mio caro amico, soggiunge poi madama Phanor dopo aver fatto a pallottoline la lettera che ha scorsa, vedi bene che tuo padre stesso viene a suggellare la nostra relazione, e ti impegna a non romperla.

— Vedo ch'ei mi manda del denaro, e che mi dice di non far lo spilorcio; quindi ridiamo, mangiamo, beviamo e divertiamoci!

— Appunto così, mio carino! Dimmi; mi presterai bene cinquecento franchi, n'è vero?

— Tutto quello che vorrai!....

— È per pagare un debito in cui c'entra il punto d'onore.... ad una mercantessa di oggetti di moda.... Te ne farò la restituzione quando mi giungeranno dei capitali di Normandia....

— Oh! Dio buono!..... che importa a me dell'uso che ne vuoi fare?.... Io ne ho e tu non ne hai.... te ne presto, te ne regalo!.... e tu un'altra volta ne presterai e ne regalerai a me!

— Oh! amico mio caro, ha pur ragione tuo padre! Tu sei di un' ottima natura!

Adamo va a riscuotere i quattromila franchi della cedola e madama Phanor gli tiene compagnia, per timore che gli venga dato meno del suo giusto, e non si dimentica di ritirare ella stessa i cinquecento franchi che gli ha chiesto in prestito. In seguito non pensano ad altro che ad abbandonarsi al piacere. Per Adamo occorrono sempre piaceri nuovi, perchè l' uomo che non sa far altro che darsi spasso, finisce col diventare indifferente ad ogni spasso, e rende difficile il divertirlo a chi si propone di riuscirvi. Ma madama Phanor sa far in modo ch'egli non abbia mai un momento di libertà. Ella cura, specialmente, che mai non la lasci, e che non si trovi con altre donne, perchè si è accorta che la costanza non è la virtù dell' uomo secondo natura. Ella sbalordisce Adamo colla sua ciarla, colle sue moine, cogli slanci sentimentali con cui ella lo assale; gli giura, notte e giorno, che lo adora, che si ammazzerà s' egli la abbandona; ed Adamo non ha cuore d' abbandonarla. In breve, spende con lei tutto il suo denaro, tanto che, dopo sei settimane, madama Phanor è costretta a scrivere un' altra lettera al signor Adriano, perchè i quattromila franchi sono andati in fumo.

Fine del secondo volume.